

*All'illustrazione di Teodoro Reibot
Direttore della Revue Philosophique de Paris
omaggio devoto dell'autore
L'10 Aprile 1886*

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — Serie II, Vol. IX.

IL

GRANDE IPNOTISMO

E LA

SUGGESTIONE IPNOTICA

NEI RAPPORTI COL

DIRITTO PENALE E CIVILE

PER IL

Dott. GIULIO CAMPILI

Perugia (Umbria) Via Vinturicchio 34.



ROMA TORINO FIRENZE

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M.

1886.

T 7 D 50

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — Serie II, Vol. IX.

IL

GRANDE IPNOTISMO

E LA

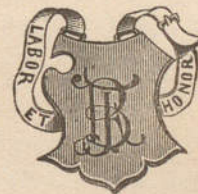
SUGGESTIONE IPNOTICA

NEI RAPPORTI COL

DIRITTO PENALE E CIVILE

PER IL

Dott. GIULIO CAMPILI



ROMA TORINO FIRENZE

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M.

1886.

PREFAZIONE

L'Ipnatismo, di cui ci prefiggiamo studiare uno dei tanti aspetti, non può non sembrare argomento della più alta importanza ed attualità, sia che si riguardi il vivo interesse, con cui fu finora e segue ad essere oggetto d'accurate indagini alla Salpêtrière, allo Istituto Psichiatrico di Reggio Emilia, al Medico Legale ed alla Scuola Medica di Torino, all'Accademia di Nancy, di Breslavia, di Vienna, e nelle cliniche più accreditate; o si ponga mente alle forti preoccupazioni ed alle incessanti contribuzioni sperimentali dei più insigni cultori delle discipline fisiologiche e psicologiche, od alla sua copiosa e brillante bibliografia; sia che direttamente si prendano ad esaminare gli stretti rapporti che lo collegano a tutti i rami dello scibile e le molteplici attinenze che ha colla sfera dell'umano agire. Benanco nelle file degli studiosi del giure, per quanto poco inclinati al rinnovamento radicale delle loro dottrine, si è diffuso un movimento di adesione alle conclusioni degli psicopatologi, che offrono copia di materiali da utilizzare e raccogliere, e varie questioni da risolvere nel campo del diritto e dell'antropologia criminale: — fatto questo che svela gl'intimi legami che ricongiungono i vari rami del sapere tra loro, ne mette in evidenza le relazioni ognor crescenti e la eterogeneità ognor più coerente quanto più definita, contribuendo a porre in rilievo e ad illustrare quella legge che vuole un solo albero genealogico di tutte le scienze. —

Noi accogliendo il voto espresso dal chiarissimo Avv. Pugliese nella sua *Rivista di Giurisprudenza* (fasc. III e IV, 1885) ci siamo assunti l'arduo compito di analizzare le relazioni che corrono tra l'ipnotismo o le sue fenomenologie e il diritto penale e civile. — Di poco è scorso il tempo in cui i positivisti poco scrupolosi tacciavano di metafisicheria le pratiche degli ipnotisti e i metafisici dal canto loro anatemizzavano questi, come gli altri attentati diretti in nome della verità a demolire la loro più preziosa creatura, il loro più santo ed inviolato ideale « il libero arbitrio ». Ma dappoichè le esperienze reiterate acquistarono alla propaganda della dottrina il sussidio di nuovi fautori valorosi ed autorevoli, e la più completa rivoluzione di metodo si operò nello studio e nella descrizione dei fenomeni ipnotici, il magnetismo relegato tra gli sfruttati spediti di cerretani, venne riammesso con gli antichi titoli ma con nuovo nome alla gran comunione delle verità scientifiche. Ed ora è scemato d'assai il numero di coloro che calunniavano questo nuovo ramo della psicofisiologia, che, come ben dice Ribot, ci permette di analizzare quasi separate le proprietà psichiche nel vivo, sol perchè smentiva la libertà morale dell'uomo. I più si sono ormai persuasi che tutto obbedisce al gran principio di causalità e che anche la determinazione volitiva è subordinata all'azione delle forze esteriori. Nè dobbiamo restare avviliti nello scendere da quel piedistallo ove ci siamo da per noi collocati, o creder menomata la nostra dignità col rinunciare ai fantasmi di vaporose idealità, atte solo a solleticare l'orgoglio dei vecchi spiritualisti; se siamo costretti a riconoscere che una è la legge e che anco per l'individuo la conservazione e la trasformazione delle energie della materia è la base di ogni processo fenomenico, somatico o psichico. L'idealista, che vuole coordinare al suo catechismo di aride astrazioni le formule scientifiche, alle nostre conclusioni opporrà la falange compatta de' suoi immutati *a priori*: noi però non

ci sentiremo gran fatto imbarazzati da obiezioni che prima di essere argomenti di scienza sono articoli di fede e non rispecchiano che la vigile preoccupazione di un generoso quanto inattuabile assunto, quello di conciliare ad ogni costo la lettera morta dell'una col verbo vivificante dell'altra. A quelli che ci irriteranno diamo un consiglio; il consiglio di vedere per credere, non certo di credere senza vedere: difatti il singolare di questo nuovo arringo di studi si è che tutti i sostenitori delle dottrine ipnologiche hanno cominciato dal convertirsi, furono cioè miscredenti prima di essere credenti. — Nelle serie fenomeniche dell'ipnotismo il miracolo è bandito. Tutto è in piena corrispondenza alla legge universale che presiede alla conservazione delle energie, giacchè, scrive il Fechner, *per quanto sia libero lo spirito*, non può nulla se è in opposizione con questa legge, mentre può tutto se è in armonia con essa (1). Ora i fatti esistono; essi son dunque fuori di discussione; l'essenziale è di darne una ragione. Se non si chiedono alla scienza i mezzi per pervenire a capo di una siffatta indagine, bisogna domandarli alla superstizione. Niuna transazione è possibile: noi ci troviamo anche questa volta in faccia all'eterno dilemma, della luce o delle tenebre, della libertà eterodossa o della servitù spirituale, della ragione o del dogma.

(1) FECHNER, *Elemente de psychophysik*.

CAPO I.

Grande ipnotismo e suoi caratteri. — Fenomenologia ipnotica. — Casuistica medico-legale.

Grande ipnotismo e suoi caratteri. — Il sonno artificiale, del quale imprendiamo a trattare, si può provocare nei soggetti che vi siano particolarmente disposti, che presentino cioè le note di quella speciale *nevrosi* che appellasi *ipnotica*, con l'aiuto di certi e determinati processi, i quali però riduconsi ad una eccitazione sensitiva o sensoriale. Siccome l'ipnotismo consta di più fasi distinte per caratteri precipuamente anatomo-fisiologici [I. 1 *Catalessi*. 2 *Catalessi suggestiva*. II. *Letargia*. III. *Sonnambulismo*, secondo la scuola Charcot (1), (talora si ha uno stato transitorio, sempre intermedio tra la letargia e la catalessi, « il cataletteiforme »): ovvero: I. Sonnolenza. II. Sonno leggero. III. Sonno profondo. IV. Sonno profondissimo. V. Sonnambulismo leggero. VI. Sonnambulismo profondo, secondo la classazione di Liebault (2)], i metodi ipnogeni sono distinti e molteplici. Secondo Tamburini (3), Charcot, Heidenhain (4), i modi più ordinari per produrre *primitivamente la catalessi* sono gli stimolanti visuali

(1) RICHER, *Études cliniques sur l'hystéro-épilepsie ou grande hystérie*. Paris, 1881.

(2) LIEBAULT, *De sommeil et des états analogues* ecc. Paris, 1866.

(3) TAMBURINI e SEPPILLI, *Contribuzione allo studio sperimentale dell'ipnotismo* (*Arch. Fenjat*. Anno VIII, fasc. IV-V).

(4) HEIDENHAIN, *Il cosiddetto magnetismo animale* ecc. (*Arch. Med. It.* Anno II, fasc. IV-V, 1883).

ed acustici intensi e continui, le impressioni morali e gli anestesici; per produrre la *letargia*, la fissazione dello sguardo, i passi magnetici o la pressione leggiera dei globi oculari. L'uso degli stimolanti luminosi acustici o cutanei favorisce il passaggio dalla letargia a quella catalessi speciale, nota sotto il nome di *suggestiva* o di *stato suggestivo di Braid*. La pressione dei globi oculari, se il soggetto sia primitivamente catalettico o in sonnambulismo, e la semplice chiusura delle palpebre, se già trovisi in catalessi consecutiva o suggestiva, provocano il passaggio od il ritorno allo stato letargico. Coi passi magnetici, colla fissazione dello sguardo o colla leggiera frizione o pressione del vertice si suscita consecutivamente, non però mai direttamente ed immediatamente, come lo dimostra Richer, lo stato sonnambolico ed emisonnambolico. Niente d'altronde di più incerto, di più vago, di più formale che i processi ipnogeni, i quali possono variarsi a volontà dell'operatore; lo che ha un gran peso ed un gran significato per la soluzione delle questioni giuridiche. — Questi tre stati sono completamente indipendenti l'uno dall'altro; sussister possono isolatamente; provocati consecutivamente, succedersi e sostituirsi, a seconda del metodo ipnogeno adoperato; ma se è lecito trarre un'induzione dal quadro sinottico de' risultati sperimentali comunicato dal dottor Liebault a Dumont, lo stato letargico è nella distribuzione nosografica posteriore al catalettico e il sonnambolico al letargico, perchè quei soggetti che alla letargia pervengono o hanno oltrepassato la catalessi o possono sempre esser messi in questo stato; come pure, raggiunto il sonnambulismo, i soggetti sono sempre suscettibili di una retrocessione immediata alla letargia o mediata alla catalessi: ma non tutti i catalettici sono atti a divenire letargici, come non tutti i letargici sonnambuli. Però il rapporto di successione, che corre tra queste tre distinte fenomenologie, le fa considerare, come i periodi di una stessa nevrosi. — Non in-

combe certo a me, nè si addice all'indole esclusiva del mio lavoro il determinare la natura delle eccitazioni ipnogene, la genesi degli stati ipnotici e le loro cause fisiologiche, nè riassumere i caratteri somatici propri di ciascuno stato. Solo mi limiterò a segnalare, che, mentre la immobilità (non già la plasticità o flessibilità cerea, come alcuno pretende) è il tratto saliente della catalessi e della emicatalessi ipnotica; la risoluzione muscolare e l'iperestesia neuro-muscolare (per cui le eccitazioni portate sul muscolo, sul tendine o sul tragitto del nervo determinano una contrazione sulla faccia od una contrattura sul tronco e sugli arti, che però scompare dietro eguale eccitazione de' muscoli antagonisti) distingue la letargia e la emiletargia; l'ipereccitabilità cutanea e la conseguente rigidità (pseudocatalettica, o di falsa catalessi), la quale cede facilmente al massaggio, è il carattere più cospicuo del sonnambulismo e dell'emisonnambulismo.

I. 1. Ciò che a noi preme di far notare è che nella catalessi le funzioni de' sensi non persistono che incompletamente o parzialmente; l'individuo è nell'impossibilità d'imperare sui movimenti volontari perchè tutti i muscoli della vita di relazione sono colpiti. La persistenza di taluno de' sensi rende possibile qualche suggestione, specie terapeutica. All'uscire da questo stato il malato perde (il più delle volte) il ricordo di ciò che gli è accaduto.

2. La catalessi suggestiva non è che una modalità dello stato catalettico, perchè il soggetto per entrare nello stato suggestivo esce dalla catalessi, ma vi ricade tosto che cessi l'influenza suggestiva che ne lo fece uscire. La persistenza dell'attività sensoria permette di suscitare nel soggetto impulsi automatici ed allucinazioni. Vi ha in tal fase anestesia. I sensi stessi non sono aperti a tutte le eccitazioni, ma a quelle sole che provengono dall'operatore.

II. Nella letargia il soggetto è immerso in un sonno pro-

fondo, ed è anestesico. I sensi sopravvivono talora in un certo grado, e « permettono l'esecuzione di qualche atto di sonnambulismo » (1) e qualche volta fin la conservazione del ricordo di ciò che l'operatore ha detto o fatto (2). Le contrazioni dei muscoli del viso restano isolate: ciò che è un'eccezione a quella legge che « tutti i nostri movimenti muscolari sono armonici e sinergici ed ogni movimento artificialmente prodotto si associa a qualche altro movimento dei muscoli complementari di quella data espressione » (3).

III. Nel sonnambulismo alla anestesia sensitiva va talora congiunta l'iperestesia de' sensi, che sono suscettivi di illusioni e di allucinazioni. Il soggetto, che abbandonato a sè dice e sa di dormire, aspetta uno stimolo per riattivare, sempre ne' limiti di un puro associazionismo, la intelligenza che in lui è più viva o (a parlar propriamente) meno oscurata che negli altri due stati; tutto però è relativo al grado di lucidità raggiunto dal soggetto e di sua cultura; generalmente le condizioni mentali dell'uomo sonnambulo sono il riverbero di quelle dell'uomo desto. Malgrado però la sovraeccitazione della loro facoltà e la vivacità de' loro sentimenti affettivi, i soggetti sono alla mercè delle persone tutte che li circondano, specie dell'operatore, vale a dire trovansi in quello stato che Richer (4) appella *di passiva obbedienza*: ogni loro resistenza mentale o morale è facile ad essere superata, quantunque in essi, cessata ogni resistenza, resti l'illusione di un potere di resistenza. Nella fase che descriviamo, sopravvivono quasi sempre i ricordi tutti della veglia, ma in questa ogni memoria del sonno scompare rivi-
vendo però nei sonni susseguenti: — « onde pare si possa in-

(1) RICHER, Op. cit.

(2) BERNHEIM, *Rev. philosoph.* 1885, n° 3, pag. 313.

(3) CHARCOT, *Gazzetta degli Ospitali*. Anno VI, n° 64, pag. 534.

(4) RICHER, Op. cit.

durre che la memoria determini una specie di corrente di comunicazione tra le diverse parti di questo sonno artificiale che si chiama sonno nervoso » (1).

Fenomenologia ipnotica. — A fondamento della fenomenologia ipnotica sta la suggestione, cioè « l'operazione per cui in alcuno degli stati ipnotici si può provocare coll'aiuto di certe sensazioni (segni) in taluni nevropatici una serie di fenomeni più o meno automatici e farli parlare, agire, pensare, sentire, come si vuole ». Definizione pressochè uguale a quella data dal Janet nella sua pregevole monografia pubblicata nella *Revue Politique* del 1884 (2). Il Janet intende per *segni* soltanto quelle manifestazioni esterne che colpiscono i sensi, come il movimento muscolare e soprattutto la parola. Noi col Richet (3) e col Dal Pozzo (4) che soli finora hanno coraggiosamente affrontato e risolto l'ardua tesi, diamo all'espressione « segno » un ben più esteso significato. A nostro avviso non esiste veruna contraddizione tra l'ordine delle suggestioni verbali e quello delle mentali dello stato sonnambolico, le quali ultime, per quanto appaiano paradossali e curiose (sia che si basino sopra l'ipotesi di una corrente elettrica tra gli apparecchi cerebrali del soggetto e dell'operatore, o su quella di una trasmissione incosciente per l'intermediario attivo ed esclusivo dell'apparecchio acustico) si compiono sempre con l'aiuto di segni (percettibili od impercettibili che siano), e presuppongono l'esistenza di una impressione, che, se non è avvertita, non per questo è meno reale, sanzionando sperimentalmente l'unità di quella legge che

(1) *Archivio di psichiatria ecc.* 1885, pag. 516.

(2) *Revue politique et littéraire*. N° 4-7, 1884.

(3) *Revue philosophique*. N° 12, 1884.

(4) DAL POZZO, *Un capitolo di psico-fisiologia*. Confer. VI.

presiede alla vita cosmica « il moto », per cui la materia, eterno substrato e campo d'azione d'ogni forma fenomenica, resta anche fedele messaggera nei misteriosi commerci e nelle segrete armonie delle intelligenze (A).

FENOMENOLOGIA CATALETTICA. — Le suggestioni dello stato catalettico sono di sensazioni e di movimento, e si fanno, I pel senso muscolare, II per la vista, III per l'udito. Duchenne che primo ha studiato l'importante argomento del meccanismo dei movimenti automatici, e più tardi Charcot (1) notarono, che applicando la corrente galvanica su quei muscoli della faccia, che hanno importanza capitale nella caratteristica di certe espressioni, il fenomeno si generalizza in modo splendido ed imponente. Allargando il campo di queste ricerche iconografiche, la scuola di Charcot ha provato, che sostituendo agli agenti fisici in buona parte gli psichici, le rappresentazioni di qualunque sentimento riescono più complete, che non colle suggestioni rudimentali di Duchenne. Per questo nuovo metodo di osservazione, sostituito all'altro che era puramente sperimentale, si è potuto alla Salpêtrière compilare un prezioso codice di clinica psicologica, e si è dato finalmente modo di condurre a complemento delle arti figurative e della scienza fisionomica con un sistema molto semplice ed originale l'analisi delle mosse mimiche e dei fenomeni d'espressione. Così la natura invece di essere forzata ad abbandonarci i suoi segreti viene colta nel fatto, e le emozioni tutte sorprese, dirò con Bertrand (2), in uno stato di purità, nel loro stato nativo.

(A) Ammettendo col Janet, che l'azione, esercitata colla suggestione, sia d'ordine puramente subbiettivo, come si potrebbe dare un'adeguata ragione di quell'*iperestesia elettiva* dei sensi, che Richer ha riscontrato in molti isterici e sonnambuli?

(1) CHARCOT, *Gazzetta degli Ospitali*. Anno VI, n° 68.

(2) *Revue philosophique*. 1884, n° 3.

Suggestione del senso muscolare. Movimenti della fisionomia. — « Secondo l'attitudine che s'imprime al soggetto ed i gesti che gli si fanno eseguire, la fisionomia cambia e si mette in armonia coll'attitudine. Ponete le sue mani nella situazione d'una persona in collera, la fisionomia si atteggia alla collera. Giungetegli le mani, la fisionomia traduce l'espressione della supplicazione. Mettetelo in ginocchio, si ha lo spettacolo della preghiera. Portategli l'indice e il medio sulle labbra come nell'atto del baciare, ed il piacere dell'amore si dipinge sul suo aspetto » (1).

Suggestione mista del senso muscolare e della vista. Automatismo di movimento. — Se si inizia un movimento, ovvero si comunica al soggetto una posizione che è l'immagine di un dato movimento, il movimento prosegue o sussegue. Disponete il soggetto nell'attitudine dell'arrampicarsi, esso fa l'atto del salire e sale effettivamente; dategli un ombrello, ve lo apre; un fiore, l'odora; un bicchiere, vi accosta le labbra; un cappello, lo calza; una penna, vi scrive; mettetegli fra mani gli oggetti delle sue occupazioni abituali, ed ei si pone tosto a lavorare con ardore. A siffatta classe appartengono pure i così detti *moti contrariati*, sperimentati dal dottor Bremaud (2). In tutti questi casi si ha un processo di suggestione dovuto all'azione del senso muscolare (ed anche della vista), sulla scorta di quella associazione dinamica di movimenti, che è condizione fondamentale al regolare funzionamento della memoria organica.

Suggestione per la vista. Riflessi d'imitazione. — Se si eseguono davanti alla persona sperimentata i movimenti più svariati, essa li riproduce esattamente. La riproduzione bensì

(1) *Iconographie photographique de la Salpêtrière* par BOURNEVILLE et REGNARD.

(2) *Journal « Le Temps »*, 20 janvier 1884. Deux Conférences sur l'hypnotisme..

non è simmetrica, ma omologa, quale cioè si ottiene dallo specchio. Se s'incontra qualche renitenza da parte di talun soggetto, si torna a ripetergli dinnanzi lo stesso movimento: la renitenza viene gradatamente remossa; opportunamente insistendo, la mimica riesce alfine di una sorprendente precisione, e si estende ai minimi particolari.

Automatismo di linguaggio (Ecolalia). — L'automatismo di linguaggio non può direttamente qualificarsi per una suggestione verbale, non essendo il risultato di una suggestione apposita, ma una riflessione meccanica di movimenti e di suoni. Secondo Berger si ottiene ogni volta che si esercita colla mano una pressione sulla regione dei processi spinosi delle vertebre cervicali inferiori. La ripetizione delle parole pronunciate accade più nettamente, se si preme la nuca o si parli contro lo scrobicolo, che non se si parli contro la laringe, dentro la bocca, o dentro il condotto uditivo. Così almeno vuole Heidenhain (1).

Suggestione per l'udito o verbale. Allucinazioni sensoriali. — Coll'aiuto della parola si possono provocare nel soggetto le più complicate allucinazioni, le quali coincidono perfettamente con quelle che si rinvencono nel sonnambulismo, anzi le allucinazioni (visuali) della catalessi riescono più vive ed obbiettive, perchè la persona di esperimento tenendo gli occhi aperti vede realmente e localizza nello spazio le immagini suggerite. Queste allucinazioni, come le altre, possono perdurare anche dopo il risveglio.

FENOMENOLOGIA DELLO STATO SONNAMBOLICO. — In questo stato la suggestione è sempre verbale. L'azione è perciò più diretta di quella che ordinariamente si esercita nella catalessi. Il processo, con cui vien richiamata una data idea e provocata una data sensazione e un dato movimento, è ben più semplice

(1) HEIDENHAIN, Op. cit., pag. 389.

e meno complicato, le associazioni meno pronte ed immediate, ma però meno meccaniche: l'effetto ottenuto è meno rapido, anche meno automatico, ma ben più sorprendente.

SENSIBILITÀ. — I fenomeni, che appartengono all'ordine sensitivo-sensoriale, non sono importanti quanto i fenomeni motori, perchè, a detta di Binet e Féré « i sintomi del dominio sensitivo non presentano gli stessi caratteri dei fenomeni motori, e si possono solo conoscere per induzione.... e congetturare da ciò che i soggetti dicono di provare, dai loro gesti e dall'espressione della loro fisionomia » (1). Ma i fenomeni sensitivo-sensoriali, quantunque anzi perchè subbiettivi e personali, esistono come realtà nell'ipnotico: il metodo più rigoroso non può che sancire ciò, che è stabilito e dimostrato da una costante esperienza, e confermato da un cumulo ragguardevole di mezzi di verifica e di controllo. L'induzione, per quanto proceda da un esame strettamente sintomatico, non può sembrare così meno certa. Lo studio del funzionamento normale dei sensi e della sensibilità non è forse acquistato alla scienza con un cotal processo d'induzione? E si dovrà dire per questo che non è propriamente sperimentale e scientifico?

Allucinazioni suggestive. — Queste allucinazioni possono essere unilaterali, per regola sono bilaterali. Perdurano a volontà dell'operatore durante il periodo di sonnambulismo e con opportuna suggestione anche dopo il risveglio per tempo indeterminato. A seconda del senso che ne è la sede saranno visive, acustiche, olfattive, ecc. Le più interessanti pel nostro studio sono le due prime. Quando l'idea subbiettiva viene a rivestirsi dei caratteri obbiettivi della realtà, la fisionomia e l'atteggiamento della persona armonizzano perfettamente colla sensazione

(1) BINET et FÉRÉ, *Revue philosophique*. 1885, n° 1.

suggerita; talvolta in corrispondenza di questa dal soggetto si eseguono movimenti ed atti abbastanza complessi.

Allucinazioni della vista, ecc. Sogni indotti. — Heidenhain scrive: « Io condussi in sogno uno studente nella sala anatomica, gli feci, ponendogli in mano una stecca, estrarre il core dal torace di un cadavere e praticare una regolare incisione. Tutti i movimenti all'uopo furono eseguiti con lentezza ma con sicurezza. Poscia andammo a spasso e ci recammo al giardino zoologico. Là io feci all'improvviso comparire un leone evaso. Chi ha veduto l'arretrarsi tremando e l'espressione di spavento in questo momento non avrà il menomo dubbio dell'intima verità della visione » (1).

Qualunque buon soggetto si lascerà decilmente menare dovunque il suggeritore vorrà, e proverà le stesse impressioni ed emozioni che sogliono in lui suscitare gli spettacoli di cose reali; assisterà, p. e., come quel mentecatto Argivo menzionato da Omero, idealmente alla rappresentazione di drammi meravigliosi, ne seguirà con vivo interesse lo svolgimento e dimostrerà con segni visibili il suo entusiasmo e la sua disapprovazione. Si potranno nel soggetto provocare benanco sensazioni di grati o disgustosi odori e sapori; così pure qualunque oggetto suggestivo avrà per lui numero, resistenza, estensione e figura.

Allo stesso modo che le false sensazioni si suscitano, le vere si pervertono. Il profumo di una rosa si muta nell'odore di un liquore ammoniacale e viceversa; il fratello di Heidenhain (2) scambia per vino generoso dell'inchiostro che gli vien porto in una tazza e lo va deliziosamente delibando; l'un dei soggetti di Bremaud (3), avendo bevuto un bicchier d'acqua si lascia persuadere di averne bevuti quattordici di birra e si trova di

(1) HEIDENHAIN, Op. cit., pag. 392.

(2) HEIDENHAIN, pag. 390.

(3) V. altrove cit.

un tratto in istato di avanzata ubbriachezza. Lo che prova che una allucinazione richiama l'altra e che una sensazione immaginaria fisiologicamente ha gli identici effetti della sensazione reale.

Suggestioni obbiettive, positive. — Analoghe alle allucinazioni propriamente dette sono le suggestioni obbiettive positive, le quali al contrario delle cerebrali subbiettive « hanno origine in un qualche obbietto trasfigurato dall'immaginazione » (1). Il loro punto di partenza è perciò un oggetto reale, un punto determinato dello spazio. Anche esse, se così vuole l'operatore, possono persistere allo stato di veglia. — Es. Charcot consegnava ad una delle sue malate parecchi cartoncini eguali, l'uno dei quali era però marcato con segno impercettibile; le suggeriva poi, che in questo v'era il suo ritratto; le ingiungeva di continuarlo a vedere e quindi la svegliava. Desta che era, l'ammalata esaminava i cartoncini che Charcot le presentava: giunta a quello segnato lo raddrizzava e vi riconosceva il ritratto. Così col ripetersi di simili esperienze essa aveva formato una ricca collezione di fotografie che però coll'andare del tempo si andavano scolorendo e finivano per scomparire (2).

Anestesia. — Colla suggestione, abbiamo detto, si pervertono le sensazioni. Ora colla suggestione si può addirittura abolire ogni ordine di sensazioni, una classe o soltanto alcune; cioè si possono provocare direttamente (oltre che consecutivamente alle paralisi psichiche) anestesi sensitive e sensoriali od, a luogo di sopprimere addirittura un senso, produrne semplicemente una turba. Codeste turbe funzionali possono essere, a volontà dello sperimentatore, quantitative (es.: se viene provocata una acromatopsia) o qualitative (es.: se si provoca una semplice suggestione negativa).

(1) BINET, *L'hallucination* (*Rev. philos.* Avril et mai, 1884).

(2) CHARCOT, V. op. cit., pag. 542.

Suggestioni negative. — Quante volte venga inibita la percezione di un oggetto e lasciata intatta quella di tutti gli altri oggetti, non si avrà più una paralisi totale della sensibilità, una anestesia generalizzata insomma, ma una paralisi parziale o anestesia sistematica (1).

Classiche sul proposito sono le esperienze di Dal Pozzo (2) e quelle posteriori di Bernheim (3). Ordinando al soggetto, che nella veglia susseguente non debba più vedere una delle persone presenti, si ottiene il sorprendente risultato, che il medesimo una volta destato non vede effettivamente la persona indicata, ma può bene talora restarvi in rapporto con qualcuno degli altri sensi non inibiti. Laonde il successo sarà più o meno completo a seconda che più o meno specificata fu la suggestione.

MEMORIA. — I fenomeni mnemonici sono più complicati ed interessanti delle allucinazioni e delle suggestioni obbiettive, perchè, se in queste entra in giuoco la sensibilità, in quelle una funzione *generale* del sistema nervoso; *generale*, dico, perchè per tutti i psico-fisiologi la memoria ha anzitutto una forma elementare, e, se ha una forma superiore, questa non rappresenta che l'ultimo termine della sua evoluzione, è cioè organica, e solo in certe condizioni cosciente: ma e ordinariamente, come fatto biologico, ed accidentalmente, come fatto psichico, ha 2 fattori costanti che sono: il fissarsi e l'imprimersi delle eccitazioni negli elementi nervosi (e questa è la sua base statica), e lo stabilirsi tra un certo numero di essi delle associazioni secondarie, determinate (e questa è la sua base dinamica) (4).

Se ora dunque veniamo a parlare de' fenomeni della memoria

(1) BINET et FÉRÉ, V. op. cit.

(2) DAL POZZO, *Trattato pratico di magn. animale*. 1869, pag. 409 e seg.

(3) BERNHEIM, *De la suggestion dans l'état hypnotique et dans l'état de veille*. Parigi, 1884.

(4) RIBOT, *Maladies de la mémoire*. Paris, 1885.

nello stato di sonnambulismo, intendiamo riferirci tanto ai fenomeni della memoria organica, tanto ai fenomeni della memoria cosciente. — Se la fenomenologia suggestiva della memoria organica e psichica, esaminata sotto il punto di vista giuridico-sociale, ha ben altro valore che non la fenomenologia suggestiva dei sensi, le rassomiglia bensì sotto il punto di vista della distribuzione nosografica. Di fatti se in questa è possibile creare delle immagini o falsare le immagini di cose reali o provocare anestesi sistematizzate, di cotali fenomeni abbiamo l'analogo nella formazione dei falsi ricordi, nella deformazione dell'immagine mnemonica, nelle illusioni della prospettiva mnemonica, come nella numerosa famiglia di tutte le paralisi generalizzate, o localizzate della memoria, vale a dire delle amnesie temporanee o periodiche, generali o parziali (di fatti, di idee, di sentimenti, d'atti).

Ricordi falsi o deformati. Suggestioni retroattive positive di Bernheim. — Mediante acconcia suggestione, nel soggetto si possono suscitare dei ricordi, che non abbiano l'equivalente in alcun avvenimento obbiettivo della sua storia personale, ma atteso il grado d'intensità, da cui sono accompagnate, s'impongano come realtà durante il sonno ed anche nella veglia, e si riconducano effettivamente ad un punto cronologico della sua vita trascorsa; come pure si possono suscitare altri ricordi, che rappresentino erroneamente il modo, con cui gli avvenimenti succedessero, o ne mutino la data. Ma in questi due ultimi casi il fenomeno non si presenta come un tutto subbiettivo, ma come il risultato d'un processo di ricomposizione degli elementi costitutivi di ricordi reali sul presupposto di un'alterazione più o meno profonda delle loro associazioni dinamiche.

Amnesie. Suggestioni retroattive negative. — Si suggerisce al soggetto l'oblio di un fatto recentemente accaduto, e gli si ingiunge che nello stato di veglia questa dimenticanza si continui. Destato che sia, esso ha perduto la memoria di quel

fatto. Questa amnesia può prodursi generale o parziale, cioè estendersi al ricordo di tutti i fatti recenti ed impedirne la rappresentazione mentale, oppure mantenendo la memoria e le sue multiformi varietà nel più normale funzionamento, colpire una sola reminiscenza od un sol gruppo di reminiscenze. Anco le idee astratte ed i sentimenti più profondi, come i morali, possono per tal modo distruggersi: ma le loro memorie però presentano maggiore resistenza della memoria dei fatti recenti, attesa la loro più grande stabilità. Anche questa volta si avvera, come nota Ribot, quel paradosso che « Il nuovo muore prima dell'antico » (1). Gli acquisti dell'intelligenza e del sentimento hanno bensì il loro limite di stabilità e di durata. La dissociazione degli elementi nervosi, che ne sono la base, sarà più lenta, ma non per questo meno sicura. Se la dissoluzione, provocata colla suggestione dei gruppi d'associazione delle varie memorie procede dalle manifestazioni più complesse dell'attività alle più semplici, dalle coscienti alle incoscienti, incontrando sempre maggiori ostacoli ed ognor crescente opposizione, il risultato definitivo non varierà per questo. Esso sarà sempre completo, qualora l'operatore il voglia davvero. Il soggetto finirà per cedere a degli attacchi ripetuti e per obbedire obliando. Così il rigoroso contenuto della legge di riversione (2) che governa la materia delle amnesie, anzichè trovarsi in disaccordo colla fenomenologia delle suggestioni negative della memoria, riassume il modo costante del loro verificarsi e contemporaneamente da esse riceve una solenne conferma.

È possibile di localizzare ancor più l'impotenza funzionale della memoria, inibire progressivamente la memoria degli atti della vita automatica, (degli atti automatici secondari, non dei

(1) RIBOT, Ibidem.

(2) RIBOT, Ibidem.

primitivi ed innati) rendendo i muscoli inetti alla riproduzione di certi processi organici (parlare, scrivere, cucire, ecc.). Di cotale amnesia la più interessante è l'afasia, considerata in tutte le sue sottospecie; « afasia motrice, agrafia, cecità verbale », le quali alla lor volta si produrranno, a seconda che dalle suggestioni venga colpito il centro articolare, o il grafico, o il visivo delle parole e dei suoni. Per una ulteriore specificazione della suggestione l'amnesia può limitarsi ad un sol gruppo di una categoria di movimenti (es.: afasia musicale) o anche ad un movimento o ad un suono isolato (es.: ad un nome, ad una lettera, ad un numero, ad una cifra, ecc.).

Ma di tutte quante le amnesie parziali in genere e di quelle di sentimenti in specie, presta il più importante contributo alle questioni medico-legali la cosiddetta *obiettivazione di tipo*, che è un fenomeno di amnesia suggestiva della personalità complicata colla suggestione mnemonica d'una nuova personalità. In luogo di immaginarsi e rappresentarsi un tipo qualunque, da lui differente per linguaggio, costumi, gusto e sentimento, il soggetto vi s'immedesima, lo obbiettiva. « Costui non trovasi, scrive Richet, alla maniera dell'allucinato che assiste in qualità di spettatore a delle immagini, che gli si svolgono dinanzi: è invece pari ad un attore, che preso dalla follia crede, che il dramma che rappresenta sia una realtà, non una finzione, e che esso sia trasformato di corpo e di anima nella persona di cui riproduce il carattere » (1). Un individuo qualunque, per virtù di una tal suggestione, si spoglierà della sua personalità e dei suoi sentimenti ordinari, e si crederà completamente mutato di età, di sesso, di qualità, di condizione sociale, psichica fisica e persino di specie. Le due femmine sperimentate da Richet subiscono la metamorfosi successiva

(1) RICHET, *Rev. philos.* 1883, n° 3.

in bambine, in vecchie, in mendicanti, in attrici, in religiose, in generali, in preti, e, ciò che sembra incredibile, in un animale qualunque. Richet scrive: « Io dissi alla signora A.: Eccovi cambiata in un una capra. Non si tosto ella si tace e si mette violentemente ad arrampicarsi sopra il mio canapè, come volesse montare all'assalto della mia biblioteca. Questo movimento fu fatto con tale precipitazione che tutta la roba che vi era sopra ne fu stracciata. Quando poi le domandai perchè si fosse abbandonata a questa bizzarra ginnastica, rispose: È che io mi vedeva sopra un'erta rupe e mi sentiva presa da una voglia irresistibile di saltare » (1). — Trasformata radicalmente la cenestesia, dissociati i fattori che entrano nell'oscura composizione della coscienza, e ricoordinatili e riaggruppatili intorno ad un altro *me*, aperto il campo alle allucinazioni di ogni ordine, la nuova personalità si metterà in piena armonia colle allucinazioni suscitate, e la somma di queste stabilirà un nuovo consenso di azioni vitali, fornirà i mezzi necessari all'affermarsi della seconda coscienza, costituirà cioè la nuova unità personale. Un buon corredo di suggestioni retroattive e di ricordi artificiali riferiti al nuovo *me*, combinati opportunamente con gli antichi ricordi, che torneranno ad affacciarsi, completerà questa illusione, che ha davvero del prodigioso. — Non credo che a me qui spetti riavvicinare quei tre tipi di alterazione della personalità (che si compendiano nelle formule dello *sdoppiamento della personalità, del dualismo cerebrale e della duplicità di coscienza*, quali vennero riferiti da Macnish (2), da Azam (3) ed analizzati da Ball (4), come pure lo *sdoppiamento della fisionomia*, a

(1) RICHET, *Revue philos.* 1883, n° 3.

(2) *Philosophy of sleep*, pag. 215.

(3) *Revue scientifique*, 17 nov. 83, n° 20 e *rev. scient.* 76. T. XVII, n° 47.

(4) *Revue scient.* 1884, n° 2.

quella amnesia che or noi abbiamo richiamato e ricondurle come varietà di un'unica forma morbosa ad un solo tipo, mettendone in evidenza le molteplici analogie. La comparazione potrebbe riuscire istruttiva e sarebbe certo utile alla mia tesi, ma a me non si appartiene il compito di decifrare e scandagliare i tenebrosi problemi di patologia cerebrale. Noto soltanto che la doppia coscienza, quale la definisce Littrè (1), non coincide coll'amnesia provocata della personalità. Nella prima normalmente le due personalità coesistono nello stesso individuo, cioè le due cenestemie sono contemporanee, nella seconda si succedono. Lo sdoppiamento della fisionomia, che si osserva nei catalettici per eccitazione simultanea, mal si comprende come da taluno possa ravviarsi al tipo dello *sdoppiamento cerebrale*. In esso entrano in giuoco gli elementi di una pura attività nervosa, cioè della memoria organica; in questo gli elementi dell'attività mentale, cioè della memoria cosciente; vale a dire se nel 1° caso lo sdoppiamento è meccanico, nel 2° è dinamico e psichico.

MOTILITÀ. — Il soggetto nello stato sonnambolico presenta fenomeni di quell'automatismo di movimento e di linguaggio, che menzionammo esser proprio dei catalettici. Ma la prontezza e vivacità della sua immaginazione permette d'impressionarlo ancor più profondamente.

Automatismo di comando. Suggestioni positive d'atti. — Se si ordina al sonnambulo di compiere un atto, ei lo compie; se gli vien suggerita un'impulsione, ei la segue senza arrestarsi. Ma ciò che deve richiamare l'attenzione de' medici-giuristi è che esso è suscettivo di far sue le determinazioni volitive che l'operatore gli partecipa in forma imperativa, condizionata od assoluta, e di tradurle in atto durante il sonno

(1) *Revue de philosophie positive*. 1875.

o nella veglia susseguente, in un certo modo, in un dato luogo, nel giorno, nell'ora e anche nel minuto prefissogli dall'ipnotizzatore. Nell'intervallo che separa la suggestione dall'atto, l'individuo è inconsapevole dell'ordine trasmessogli; ma, giunto il momento prescritto, egli, pur sempre ignorando i motivi del proprio operare, lo eseguisce nei modi e nelle circostanze volute e prestabilite dal suggeritore. La lunga serie di fatti riferiti dal Richet (1) e quelli riportati recentemente da Liegeois (2) mi dispensano dall'insistere maggiormente su tale argomento. Questi fatti mettono in luce come si possa mercè le sole suggestioni positive d'atti forzare i principii attivi dell'individuo ed indurlo ad obliare i sentimenti più sacri e ad abdicare i più elementari precetti della morale. L'esempio di una figlia docile e virtuosa che per ordine dell'ipnotizzatore tira un colpo di pistola contro la propria madre, e quello di un giovane bennato, che tenta avvelenare una zia (3), verso la quale nutria affetto profondo, mentre depongono sulla quasi onnipotenza della suggestione, escludono vittoriosamente l'ipotesi della simulazione e della doppiezza.

Il magistero, per cui si perviene ad ottenere risultati si complessi, è l'adozione di un processo suggestivo graduale. È per tal modo che il soggetto senza sforzo viene spinto sulla via delle suggestioni più pericolose ed arrischiate. Tutte le volte che egli muove qualche obiezione o si rifiuta di accogliere un comando senza riserve, si replica la suggestione con dettagli di fatto che la rendano più giustificata ed accettabile: si completa cioè il contenuto della suggestione dell'atto con una serie razionale di suggestioni retroattive, positive e nega-

(1) RICHET CH., *L'homme et l'intelligence*. Paris, 1884.

(2) LIEGEOIS, *Du la suggestion hypnotique dans ses rapports avec le droit civil et le droit criminel*. Paris, 1884.

(3) Ibidem pag. 28 e 29 e seguenti.

tive. Alle prime parole il sonnambulo talora oppone un diniego: ripetuta sibiene l'affermazione con severa insistenza, la sua mente come il suo aspetto si turba: esso si fa pensieroso, sembra evocare un ricordo che gli sfugge, sbigottito dalle incessanti e moleste suggestioni dell'operatore, cede infine automaticamente, retroagisce il comando trasportandolo in un certo punto del suo passato, e lo colloca nella serie mentale cui appartiene.

Nulla è però possibile senza un accordo tra i due soggetti operanti. L'attività dell'uno non viene conquistata dalla volontà dell'altro e posta a suo servizio, finchè tutti gli ostacoli che si oppongono alla conquista non vengano gradatamente rimossi, e la dissonanza dei loro caratteri, delle loro tendenze, delle loro nozioni non si risolva, mercè un'opera incessante dello sperimentatore, in una vera armonia.

Suggestione negativa d'atti. — Ma la suggestione può essere anche negativa, cioè colla stessa facilità, con cui si suggerisce un'azione, si suggerisce una ommissione. E come colla suggestione si possono provocare movimenti non volontari, così si può abolire la facoltà del muovere in tutto il corpo o in una sua parte determinata. Con che l'ordine logico della nostra classazione ci porterebbe a trattare delle

Paralisi motrici o psichiche. — Noi le accenniamo di volo. Mediante suggestione verbale del soggetto tutto il suo corpo o tutta la metà del corpo, tutto un arto o un segmento di arto può venire paralizzato. Nei limiti della paralisi indotta si ha perdita di moto, di senso muscolare ed anestesia sensitiva. Per eccezione il senso muscolare e la sensibilità talora permangono. Queste paralisi, se non vengono tolte con gli stessi mezzi con cui furono suscitate, durano anche allo stato di veglia, e « come tutte le alterazioni funzionali, tendono a diventar sempre più stabili ed a sostituirsi alla funzione normale » (1). Si noti

(1) CHARCOT, Op. cit.

che i caratteri da esse offerti sono gli stessi delle paralisi ordinarie (es. esagerazione dei riflessi tendinei, trepidazione spinale ecc.) e che a qualunque perito dell'arte riuscirebbe impossibile col solo aiuto dei mezzi clinici fissarne la etiologia.

Questioni giuridiche. — Dopo ciò è giusta la domanda: Quali e quante non saranno l'influenze ed i rapporti che l'azione ipnotica può avere col diritto criminale e civile? Quanti non saranno i delitti che verranno mercè sua preparati ed eseguiti, e quanti i negozi civili, in cui essa entrerà come causa esclusiva, od alla cui conclusione riuscirà d'impedimento? « Ogni questione medico-legale si risolve in un diagnostico clinico appoggiato su fatti precisi che non abbisognino d'alcuna interpretazione » (1). Per rispondere adunque al nostro quesito convien procedere distinguendo in materia di

DIRITTO PENALE: I. Gli atti criminosi che si possono perpetrare per mezzo degli ipnotizzati, da II. gli atti criminosi che si possono perpetrare contro gli ipnotizzati.

I. Per fare una esposizione completa dei reati, che taluno può commettere a danno di terzi valendosi dell'opera passiva dell'ipnotico, converrebbe riprodurre quasi per intero la classificazione che dei reati, diretti all'offesa del diritto individuale, sociale o politico offre ogni codice, come ogni più umile trattato di criminologia. Se però vogliamo procedere ad una enumerazione dimostrativa, diremo che i reati, alla cui consumazione l'ipnotico può essere più facilmente sospinto, saranno i reati tutti naturali (siano essi diretti all'offesa della persona, dell'onore, della libertà, della proprietà degli individui), parecchi de' reati sociali, specie quelli che ledono i diritti di famiglia (incesto,

(1) BINET et FÉRÉ, *Rev. philos.* 1885, n° 3, pag. 266.

adulterio ecc.), o mirano a turbare la pubblica tranquillità (incendio e reati affini), o la pubblica morale (oltraggio al pudore), o la pubblica giustizia (in quest'ultima classe merita speciale menzione la falsa testimonianza); nonchè alcuni tra i più gravi de' reati politici, volti a perturbare l'interna sicurezza dello Stato.

Ciò che però noi abbiamo accennato come risultato finale delle suggestioni ipnotiche non è carattere peculiare di ciascuna di esse. Già venimmo segnalando le note differenziali che separano le fenomenologie della catalessi suggestiva e del sonnambulismo (le sole 2 fasi che permettano l'uso di questa forma atipica di mandato criminale che è la suggestione). Colla nostra minuta analisi tendemmo a far rilevare che, se l'automatismo è il loro fondo comune, nell'una di esse questo automatismo è somatico, nell'altra è a preferenza psichico, cioè mentale. Insomma se l'allucinazione dello stato catalettico, la quale sopravvive anche allo stato di veglia, e gli altri sintomi del dominio della motilità sono suscettivi di certe applicazioni criminali, il successo è molto problematico od almeno molto condizionato; laddove le caratteristiche fenomeniche dello stato sonnambolico, quali distribuimmo nelle grandi classi di *suggestioni della sensibilità e del movimento*, offrono alle attività antisociali campo più vasto e modo più facile di rivelarsi con fatti contrari all'ordine giuridico.

Del resto le suggestioni tutte nel gran quadro delle *provocazioni a delinquere* figurano ora come mezzi *diretti*, ora come *indiretti*. Difatti la suggestione di atto che è per se sola di tutti i mezzi criminosi ipnotici, per la sicurezza, per la varietà degli effetti che possono derivarne, se non il più pronto, certo il più efficace, costituisce una forma diretta di provocazione delittuosa; come pure costituisce una forma diretta specifica d'istigazione al reato (di falsa testimonianza), cioè si confonde colla subornazione quella fenomenologia complicata, che

da taluno si compendia nell'esatta formula di « suggestione retroattiva, positiva o negativa della memoria ». Indiretti e spesso accidentali mezzi di provocazione possono essere la ecolalia (es. al reato d'ingiuria), le allucinazioni della catalessi o del sonnambulismo, le suggestioni obbiettive, positive o negative, sensoriali o della memoria e specie l'obbiettivazione del tipo (a qualunque altro reato, cui possa dar luogo la metamorfosi dall'operatore artificialmente prodotta nelle facoltà sensitive, nonchè nel carattere della persona sperimentata).

II. Le azioni antiggiuridiche, di cui l'ipnotizzato può restar vittima, appartengono tutte, come ben si comprende, alla sola categoria de' reati naturali, perchè non possono non risolversi che in una offesa alla sua persona fisica o morale (stupro, paralisi psichica, amnesia, afasia mania procurata ecc.), in una restrizione della sua libertà (es. cattura privata), o in una lesione della sua attività patrimoniale (es. furto, frode). E mentre nella classe dei crimini fatti commettere al soggetto dall'ipnotizzatore la suggestione entra come coefficiente necessario, cioè a dire il successo criminoso è subordinato alla produzione degli stati di catalessi suggestiva e di sonnambulismo, in questa seconda classe comprensiva de' reati perpetrabili contro i soggetti, qualunque de' tre stadi della ipnosi (catalessi, letargia, sonnambulismo) presta le condizioni sufficienti alla consumazione obbiettiva del crimine. Difatti de' tre stadi summenzionati il carattere comune ed immanente è l'impotenza a resistere, è la perdita dell'iniziativa degli atti volontari ed istintivi (cioè l'immobilità, o la risoluzione muscolare, o l'automatismo). Del resto il razionale impiego de' mezzi ipnogeni permette all'operatore di raggiungere non solo primitivamente, ma e soprattutto secondariamente quello stadio ipnotico che si desidera.

Però se tutte le tre fasi della ipnosi sono obbiettivamente adatte alla consumazione de' reati diretti contro lo stesso ipnotizzato, non tutte completamente ed egualmente rispondono agli

scopi secondari che il delinquente si prefigge, quali l'evitare la persecuzione della giustizia o l'assicurarsi in ogni caso la impunità. I ricordi del sonnambulismo e anco quelli della catalessi (conforme opina Richer (1)) non si confondono con quelli dell'uomo desto, non lasciano cioè traccia nella memoria normale. Il sonnambulo e il catalettico (come dovremo ripetere altrove) allo stato di veglia hanno obliato quello che altri loro fece o disse nel sonno e ciò che dissero e fecero essi stessi, e con ciò si trovano nella impossibilità di rendersi conto delle offese patite; anzi il sonnambulo non serberà memoria neanche dell'operatore e delle pratiche sostenute, qualora costui gliene abbia imposto per suggestione l'oblio. Ecco perchè il sonnambulismo, stato suggestivo per eccellenza, in tesi generale e speciale « è anco lo stato medico-legale per eccellenza » (2).

DIRITTO CIVILE. — Anche nel campo del diritto civile la suggestione ipnotica farà sentire la propria influenza: anzi è ben difficile, come fu per noi osservato in materia criminale, non che indicare gli atti in cui l'ipnotismo sarà capace di spiegare un'azione contraria alla legge, indicare quali siano quelli che per loro natura e per le garanzie che ne assicurano l'autenticità gli sfuggano completamente. Come Liegeois ha mostrato fino all'evidenza, « l'ipnotizzatore potrà all'ipnotizzato suggerire l'idea di atti che, abbandonato a sè, questi non avrebbe mai pensato di compire. È così che gli potrà far sottoscrivere delle quietanze, dei biglietti all'ordine, delle obbligazioni d'ogni natura, che, per quanto immaginaria ne sia la causa, non saranno punto men valide, e di cui sarà ben difficile di mostrare la falsità » (3). Che questa induzione sperimentale del Liegeois sia

(1) RICHER, Op. cit.

(2) BINET et FÉRÉ, *Rev. philos.* 1885, n° 3, pag. 274.

(3) LIEGEOIS, Op. cit., pag. 44.

ben giustificata in ordine ai sonnambuli, ognuno agevolmente comprende. Binet e Féré nella loro monografia « Hypnotisme et responsabilité » (1) hanno mostrato quanto pur sia facile fare ai soggetti catalettici tracciare delle frasi sotto dettatura con l'ortografia che essi conoscono, e come, se si abbia cura di rettificare la posizione della loro mano, si possano ottenere autografi impossibili a distinguere da quelli che sono scritti durante la veglia (A).

(A) *Casuistica esemplificativa sulla scorta del Cod. Civ. It.* — Con opportune suggestioni di atto si potrà determinare chi vien reputato per presunzione di legge cittadino, ed è in conseguenza ammesso al godimento de' diritti civili, ad eleggere la qualità di straniero (Art. 5 C. C.), o a rinunciare alla propria cittadinanza con espressa dichiarazione fatta davanti l'ufficiale dello Stato Civile (Art. 11): estorcere una promessa di matrimonio per atto pubblico o per scrittura privata a chi sia maggiore di età per obbligarlo moralmente ad adempierla o a presentare almeno le dovute indennità (Art. 54): indurre taluno a consentire al matrimonio disastroso di un suo figlio, discendente o congiunto (Art. 63 e seg.) o a negare ingiustamente il consenso: altri a contrarre (Art. 94) un matrimonio sconveniente a' propri interessi o alla propria dignità, o costringerlo a rinunciare suo malgrado ad un matrimonio già combinato. Conseguenza sempre di una suggestione di atto potrà essere la dichiarazione espressa con cui i coniugi faranno cessare gli effetti di una sentenza di separazione (Art. 157); il fatto del non aver il marito promosso in tempo utile l'azione di denegata paternità (Art. 166) o dell'aver riconosciuto implicitamente un figlio illegittimo assistendo all'atto di nascita personalmente o per mezzo di altra persona autorizzata (Art. 161); la recognizione di un figlio naturale nei modi indicati dalla legge (Art. 181), la emancipazione del minore (Art. 311) ecc. Ma dove davvero potrà dai malvagi sfruttarsi la suggestione ipnotica sarà in materia di *testamenti* e di *donazioni*. Difatti coll'aiuto delle allucinazioni sensoriali (nella catalessi o nel sonnambulismo), delle suggestioni obbiettive, delle retroattive, di quelle di atti da ese-

(1) *Rev. ph.* 1883, n° 3, pag. 273.

CAPO II.

*Condizioni psicofisiologiche dell'ipnotico
e del suggestivo.*

Nello stato ipnotico quale è la condizione delle funzioni della vita animale e di relazione? Si trovano esse nel loro stato normale? Nel sonno, nella letargia o coma (che dir si voglia) vi è realmente un ritorno alla vita vegetativa e ogni attività psichica, come de' sensi, sembra realmente sospesa. Ma non è di questo stadio che noi ci occupiamo.

Negli altri momenti della ipnosi come si compie l'atto della sensazione, e quale è la condizione potenziale delle funzioni sensorie? È provato da un ordine incontestato di fenomeni che lo stato ipnotico a somiglianza dell'isterismo e di tutte le

guirsi nella veglia, si può persuadere taluno a disporre delle proprie sostanze, a revocare o cangiare disposizioni già fatte, rinunciare ad una eredità ecc., il più spesso, come dice Liegeois (1), a pregiudizio degli eredi legittimi. Così, senza alcun motivo, taluno distrarrà in altrui profitto il proprio patrimonio consentaneamente alle vedute di destri ipnotizzatori, e sempre colle solennità e nelle forme che la legge riconosce proprie ed essenziali degli atti di ultima volontà (Art. 774 e seg.) o degli atti di spontanea liberalità (Art. 1056). *Finalmente qualunque obbligazione potrà crearsi od estinguersi in seguito a suggestione ipnotica.* Nè la scrittura privata (Art. 1320), quantunque riconosciuta, nè l'atto pubblico (1315), quantunque ricevuto colle richieste formalità, potranno, in certi casi e date certe condizioni da noi già accennate, avere quel valore probatorio che la legge loro consente.

(1) *LIEGEOIS*, Op. cit., pag. 45.

altre nevropatie può donare all'organismo virtù non possedute nella vita normale, svolgere cioè ad un dato grado di prodigiosa attualità le potenzialità funzionali che nell'organismo hanno sede; come pure privare gli organi de' sensi delle proprietà di cui sono dotati. L'occhio dell'ipnotico talora nulla vede, talora al contrario distingue gli oggetti situati a grande distanza, l'orecchio or nulla sente, or percepisce rumori normalmente indistinguibili, l'olfatto ora non funziona, ora avverte odori che non sono ordinariamente avvertiti: se l'udito, il gusto, l'odorato e la vista non esistono più, il tatto è conservato, anzi più sviluppato che allo stato normale; talora le più leggere impressioni colpiscono l'uno o l'altro dei sensi, ma non così le più gravi (A). Bremaud racconta che uno dei suoi soggetti anestetico di sensi e di sensibilità conservava bene l'udito sì da ripetere la conversazione che due individui tenevano a bassa voce nella via ad una distanza di 50 metri (1). — Accanto all'annichilamento della volontà, alla dissociazione delle funzioni psichiche, a degli stati d'insensibilità, rigidità, in cui la vita stessa sembra di sparire, si ha una sovraeccitazione nervosa, nella quale mu-

(A) Di più avvengono sì rapidi cambiamenti nello stato del sistema nervoso, che niuna ipotesi sembra adatta a spiegare. Presso l'ipnotizzato « che ha perduto l'odorato, l'udito, ecc., una corrente d'aria anco leggera, diretta sull'organo che è stato privato delle sue proprietà, produce istantaneamente una eccitabilità esagerata e fa cessare la rigidità de' muscoli vicini. Anzi l'ipnotizzato che non intendeva i rumori più forti, intende poi un rumore assai debole d'una maniera intensa. Una rosa, della valeriana, dell'assa fetida, non avevano causato nessuna impressione anco tenue nelle sue narici. Non sì tosto si fu soffiato su di esse, la rosa era sentita a 46 metri » (BRAID JAMES, *Neurypnologie*, traduite par J. Simon. Paris, 1883).

(1) V. altrove cit.

scoli, sensi e certe facoltà intellettuali acquistano una potenza straordinaria. La cenestesi non è quella stessa dello stato normale; vi è anestesia di alcune facoltà ed iperestesia di talune altre (1). A ciò spiegare contribuiscono fatti comprovanti: 1° la visione a traverso corpi opachi; 2° la chiaroveggenza o visione del pensiero altrui; 3° la doppia vista o visione dell'avvenire. Si noti peraltro che codesti fenomeni, procedenti da stati di ipereccitazione, se pur riposano su realtà di ordine obbiettivo, non si collegano ad alcuna facoltà misteriosa, alla cui azione taluno vorrebbe attribuirli: essi non accennano punto ad uscire dalla cerchia fisiologica.

È ben provato ed accettato nella scienza che tutta la vita cosmica si riassume in una sintesi abbastanza comprensibile, in una legge eterna e senza eccezione che stabilisce l'unità della materia col moto e raccoglie il concetto dell'universo sotto la formula della « conservazione e conversione delle energie »; cioè la materia non attende stimoli dal di fuori, ma è viva e perennemente in moto, ossia è la stessa forza della natura che si manifesta nei fenomeni, mentre la energia di continuo circola, trasformandosi, differenziandosi, integrandosi talvolta, ma senza mai perdere nulla e persistendo nella sua unità. Bandita perciò l'idea della forza, come elemento estraneo alla materia e attributo inesplicabile delle sostanze imponderabili, cioè dell'etere intramolecolare (2), unificata la fenomenologia universale nel moto e nelle sue modalità, noi la vediamo subordinata ad un solo principio che si desume per mezzo dell'induzione scientifica dal concorde risultato e dall'identico modo di essere di più particolari. Le varietà sono formali, ma la sostanza resta una, e una è la legge che presiede alle armonie della natura.

(1) RICHET, *L'homme et l'intelligence*. Paris, 1884.

(2) SCHLESINGER-J., *Die Entstehung der physischen und geistigen ecc.* 1882.

Il segreto del fenomeno conviene si rintracci nelle varie modalità di quel moto che è la proprietà originaria della materia. Se un oggetto ha irraggiato intorno a sè un'onda luminosa o acustica, questa deve, secondo l'uniforme contesto della legge, trasmettersi pel mezzo circostante. Gli ostacoli che si frappongono non sono che materia, e la materia risponde ognora con analoghe vibrazioni alle ondulazioni delle masse aeriformi, e concorre così a dar vita al fenomeno. Un'onda luminosa constando di un numero infinito di raggi segue nel suo cammino una retta indefinita, e facendo vibrare il mezzo interposto tra l'oggetto luminoso e l'organo visivo giunge a questo e vi porta l'impressione. Anche a traverso i corpi opachi passano i raggi luminosi, i quali, quantunque diminuiti dall'incontro di masse compatte e anelastiche, arrivando all'occhio iperestetico del soggetto vi producono una eccitazione, che nello stato normale dell'organismo non sarebbe stata percepita e localizzata.

Non si può certo in scienza revocare in dubbio che l'attività psichica abbisogni dell'attività fisica (come di substrato) per rivelarsi. L'attività corporale fa in ciò l'ufficio del congegno meccanico, senza del quale non è possibile la produzione di un lavoro qualsiasi. Se gli idealisti ammettono un rapporto tra le attività psichiche e le organiche, debbono altresì concludere ad una proporzionalità tra l'energia posseduta da queste e l'intensità e l'efficacia con cui quelle si estrinsecano. Sarebbe assurdo il supporre un'idea senza cervello vivente, come un lavoro meccanico senza movimento e resistenza, come una sensazione senza organo e senza eccitazione. La trama dell'encefalo è il gran campo in cui prende vita e forma l'idea.

L'origine di questa non si può attribuire a forze latenti e misteriose, che muovendo da punti sconosciuti diano l'impulso agli organi cerebrali, i quali alla lor volta si facciano intermediari, sian cioè punti di congiunzione tra quelle e gli organi

corporei. « Che cosa diverrebbe, scrive HERTZEN (1), nel campo della sensibilità il movimento, giunto al centro sensitivo, e donde proverrebbe il movimento che prende le mosse dal centro motore? Sarebbe incompatibile con tutto ciò che sappiamo il supporre, che la serie fisica possa ad un tratto cessare in un vacuo fisico, occupato da una sostanza immateriale, la quale, dopo aver compiuto un misterioso lavoro, ne comunicherebbe in modo ancor più misterioso il risultato all'altra estremità dell'interrotta catena fisica per ripristinarvi il moto sospeso ». Perciò tutti i fenomeni della vita psichica sono, come scrive l'Huxley, l'espressione di mutamenti molecolari in questa materia della vita che è la sorgente degli altri fenomeni vitali. La materia cerebrale è colla sua irritabilità e colla sua varia motilità il campo, in cui pone sede e si elabora l'idea, la quale non viene così a rappresentare che una forma parziale della energia psicofisica, che nell'organismo isolato è sempre la stessa, se si addiziona la potenziale con la reale. Il pensiero rappresenta appunto la forma culminante dell'energia reale della materia. Il moto molecolare, ond'è costituito, lo rende specifico e individuo. Un pensiero singolo, o che sia semplice ritmo mentale, o che sia realtà, ha un punto fisso dell'encefalo in cui muove e per mezzo di questi moti nervosi si fissa nell'organismo e conserva i suoi rapporti col cosmo sperimentale. Ora il moto della cellula per legge fisica deve parteciparsi al mezzo e sotto forma d'onda sferica irradiare all'intorno quell'idea di cui è l'equivalente meccanico. A questi moti e a queste onde non debbono restare indifferenti gli organi cerebrali di altri individui, i quali quantunque costituiscano, in sè considerati, un sistema conservativo di forze, non possono non sentire le azioni esteriori e separarsi dall'influenza di quello

(1) HERTZEN A., *Rivista di fil. scient.* Anno I, n° 3.

ambiente, nel quale e pel quale vivono. Dalle forze di ordine puramente fisico, dalle cause modificatrici esterne non è a separarsi questa espansione di vita individuale, questa radiazione umana, che rispecchiando i vari atteggiamenti della psiche e della dinamica personale, dà luogo a quell'equilibrio instabile, che è il dinamismo sociale. Se le varie rivelazioni psichiche sono il prodotto dell'attività nervea e modalità vibratorie della cellula, imprimendosi simmetricamente nelle cellule di altri sistemi cerebrali vi daranno esistenza individua e propria ad un'identica forma fenomenica di pensiero. Nè qui giova distinguere e scindere il pensiero dalla speciale motilità, onde è elementato, e onde erroneamente sembra assumere vita autonoma. Se pensiero e moto cellulare si equivalgono, l'uno non sarà causa dell'altro, giacchè la forma del fenomeno non è che il fenomeno stesso. Per tal modo la chiaroveggenza (*suggestion mentale*) e la doppia vista riescono abbastanza chiarite. È la ipereccitabilità del soggetto che rende le sue cellule cerebrali modificabili all'onda che trasporta il pensiero altrui e le pone in quelle vibrazioni, che sono la condizione genetica di un eguale fenomeno intellettuale. Ricondata alle vere fonti scientifiche quella ipnologia che un tempo dai più volevasi ricoperta e adombrata dalla superstizione e dal calcolo metafisico, il meraviglioso sparisce e non resta che il principio scientifico nella sua sublime semplicità.

Delucidato così quello strano fenomeno che si appella « chiaroveggenza », desumendo semplicemente alle leggi della fisiologia e della psicofisica, e premesso che il fatto stesso della « visione dell'avvenire » devesi restituire anzitutto a quelle proporzioni che vuole la scienza, non possiamo fare a meno di riscontrare e riconoscere l'identità di quel principio a cui l'uno e l'altro s'informano. La visione dell'avvenire e la chiaroveggenza sono relative alle condizioni intellettive della persona di cui si penetra la mente e si legge il futuro. Questo futuro

è perciò subordinato ai motivi determinanti, attualmente esistenti nel suo organismo: la previsione cioè non è assoluta, ma condizionata e ipotetica. Si riproduce, sotto altre parole, anche qui il problema molto interessante dal punto di vista della morale e della psicologia, posto e risolto dal Fouillée: « se data una intelligenza e il suo stato presente si possa con una scienza abbastanza grande calcolare la sua condotta avvenire ». L'idea di contingenza del futuro resta obbiettivamente confermata dal calcolo delle probabilità e della statistica. Noi in tale questione accettiamo le conclusioni del Fouillée: « Conoscere e pensare l'avvenire non è forse soltanto *prevederlo*; è anche in una certa misura *determinarlo* col pensiero, tanto che una intelligenza universale, se fosse possibile, includerebbe senza dubbio una *potenza* universale » (1). Così posto il rapporto che intercorre tra la pretesa libertà umana e la contingenza de' futuri, il cui avverarsi dipende in certa guisa dallo stato dell'intelletto, anche il fenomeno della visione dell'avvenire è subordinato allo stesso principio. L'intelligenza umana è limitata e tutte le facoltà attive umane obbediscono all'azione fisica che le determina ineluttabilmente ad esplicarsi in un modo necessario e fatale, quale risulta dal concorso simultaneo di più stimoli coagenti; perchè, se l'uomo è un sistema coerente in sè, armonico, indissolubile di forze, una perfetta equivalenza deve esservi tra l'energie promotrici e le promosse, tra il lavoro fatto da azioni esterne e il lavoro di reazione compito da lui e perchè evvi un nesso intimo tra lo svolgimento dell'attività psichica e quello dell'attività psicofisica. L'avvenire personale e individuale è il risultato dell'azione delle energie organiche e del sistema di cui quest'individuo fa parte. La

(1) FOUILLÉE, *Il libero arbitrio e la contingenza dei futuri*. *Revue philosophique*, 1883.

previsione del futuro è nella stessa volontà che se lo prescrive un quid di contingente e di relativo. L'intelligenza che se lo propone non è universale, non ha perciò una potenza universale: la previsione che forma è il risultato degli elementi che essa ha potuto abbracciare e comprendere. Ora, ammessa la penetrazione del pensiero e dello stato attuale di un'intelligenza, non si possono, da chi ne sia per una virtù particolare capace, che vedere i futuri condizionati. Perciò la profezia non è che un corollario della penetrazione del pensiero e non eccede i confini di operazione che vengono assegnati alle facoltà non universali, non assolute, ma ristrette e limitate delle psiche. L'iperestesia degli organi cerebrali dell'ipnotizzato riscontrata dal Salvioli (1) e dal Seppilli sta là appunto ad affermare che maggiore che nella veglia è l'attività delle psiche e che simultanea e proporzionata all'aumentato volume della massa cerebrale va l'intensità del processo percettivo e della sensibilità della cellula nervosa; anzi quell'iperestesia non è che la sindrome fenomenica dell'accresciuta funzionalità sensitiva. Nè a questi risultati punto contraddicono quelli dell'analisi delle urine escrete dall'ipnotico, nelle quali si riscontrano in minor copia i fosfati: anzi questi e quelli troverebbero una conferma nell'opinione del Ferrier e dell'Heidenhain (2), i quali sono del parere che i movimenti degli ipnotici (atti incoscienti od ipo-noeticocinetici) avvengano in guisa che le impressioni sensoriali, quantunque vive, si effettuino senza intervento della corteccia cerebrale, cioè che le modificazioni prodotte nelle parti subcorticali, essendo chiusa la via per cui potrebbero agire sulla corteccia, non trovino aperta altra, che quella laterale, che conduce verso l'apparecchio motorio. Chè se Bremaud ci dice che uno dei suoi giovani congiunti ha risoluto in son-

(1) *Archivio di psichiatria*. Vol. 2, pag. 415.

(2) *V. op. cit.*, 384.

nambulismo senza pena un difficile problema di trigonometria che esso non capiva allo stato di veglia e che non ha niente di meglio compreso poichè è ritornato al suo stato normale, noi gli rispondiamo col Ribot che anche quella che i poeti appellano ispirazione non è che un lavoro cerebrale presso che incosciente o che non arriva alla coscienza che sotto forma di risultato, e che del resto l'automatismo allo stato di veglia o nel sonnambulismo è ben sufficiente per comporre un'ode (come riferisce Burdach), ma non è sufficiente per correggerla (1). Non vi è perciò da meravigliare della specialità di questi fenomeni, perchè essi, essendo il risultato della iperemia delle cellule cerebrali e dei centri sensoriali, si risolvono in un fatto puramente anatomico.

La trasposizione dei sensi [es. della vista alla punta del naso, ai lobuli dell'orecchio, all'epigastrio, al dorso della mano ecc.; dell'udito all'osso frontale, all'occipite, allo scrobicolo (A), al cubito, alla spalla, alla mano ecc.; dell'olfatto al mento, al dorso del piede ecc. (2)], che talora si nota avvenire negli ipnotici sta appunto a significare queste accresciute o, per dir meglio, risuscitate virtualità della cellula, la quale per un momento ritorna alla originaria commistione ed individualità delle sue funzioni, cioè a dire alla funzionalità sua molteplice. La cellula, che è la base organica della vita, isolata, contiene tutte in embrione le funzioni dell'intero organismo; funzioni che poscia distribuite nei diversi organi, mercè un processo selettivo, co-

(A) L'Heidenhain faceva ripetere all'ipnotizzato delle frasi parlando a voce bassa con uno stetoscopio poggiato sullo scorbicolo, mentre parlando su altre regioni situate anche più vicine all'orecchio non otteneva alcun effetto.

(1) RIBOT, *Maladies de la volonté*. 1885, pag. 140.

(2) LOMBROSO, *V. Fanfulla della Domenica*. Anno IV, n° 43.

stituiscono quella stupenda e completa armonia della grande divisione del lavoro, che negli ordini evolutivi si formula nella miracolosa legge che presiede al lento progresso dell'individuo nella famiglia e di questa nella specie. La cellula, che da sè suppliva alla sua esistenza con l'irritabilità e motilità, che rappresentano il germe del senso e della volontà, viene per ripetuta segmentazione nell'ontogenesi dell'individuo pluricellulare e nella stessa filogenesi od evoluzione storica degli organismi a subire un processo di discriminazione di funzioni nelle parti, in cui essa si differenzia e scompone. Ma la cellula indirizzata e deputata ad una sola funzionalità conserva una potenzialità latente anche alle altre funzioni della vita che un tempo in lei si confondevano. Talora avviene, allorchè evvi iperestesia, che questa sua primitiva attitudine ricompaia ed i sensi si trasportano e si trasportino da un organo all'altro, senza che la sensazione riferita per una via non ordinaria al centro nervoso speciale perda per questo la sua vivezza. E come talvolta accade nell'individuo, che tornino a riaffacciarsi in lui le tendenze e gli istinti propri della specie nelle epoche primitive, e si disepelliscano per un complesso di circostanze esteriori ed interiori gli ultimi strati del suo carattere, così alla cellula talora da una influenza neuropatologica è ridonata la sua primitiva virtualità plurifunzionale. Il Lombroso ha espresso lo stesso concetto quando ha scritto: « Di questo strano fenomeno della trasposizione dei sensi una spiegazione può trovarsi facendo un passo indietro nella scala della creazione, tra quegli infimi animali, come gli Echini, nei quali la visione si confonde col tatto, facendo retrocedere la cerchia della sensibilità specifica in quella generale, donde il maggiore perfezionamento degli esseri la distaccava. Il fenomeno non ci eleva al di sopra di Adamo, ci fa discendere ».

Tutti questi fatti da noi accennati non possono spiegarsi che con l'ipotesi di quei cambiamenti puramente dinamici, descritti

dal Brown-Sequard (1) sotto gli appellativi di *inibizione* e di *dinamogenesi*. Esso difatti nell'illustrare la sua teoria con esempi tolti dall'ipnologia, affermava che l'ipnosi (compreso l'atto iniziale di una produzione) non è che un effetto ed un insieme di atti di *dinamogenesi* e di *inibizione* (2). È appunto dalla dinamogenesi che riceve spiegazione la speciale attitudine funzionale qualitativa e quantitativa di talun organo della vita sensitiva del soggetto. In conseguenza dell'azione esercitata sull'ipnotico, l'energia organica invece di disperdersi nelle varie funzionalità dell'intero organismo viene a concentrarsi in alcune di esse. In questo senso s'intende come il differenziamento delle funzioni non sia così distinto come nello stato normale, ma come d'altra parte la semplificazione avvenuta nello stato funzionale implichi una maggiore intensità di processo. Questo regresso, questa parziale retrocessione nella scala zoologica ci porta ad accettare in un certo senso ed applicare ciò che il Müller dice dei germi: « Nel germe la forza necessaria alla produzione delle parti esiste indivisa; il principio organico vi è, per così dire, allo stato di maggiore concentrazione, la potenza a svilupparsi delle funzioni è al massimo, lo sviluppo al minimo. Quando questa forza ha agito per un dato tempo, invece del semplice colla forza indivisa, abbiamo il multiplo colla forza divisa ». Ora nell'ipnosi la forza è indivisa o poco divisa ed è per questo che la potenzialità funzionale tocca il massimo grado. Ma anche in cotale stato non si deve perdere di vista la legge dell'equilibrio che domina la fenomenologia universale e che si compendia nel principio dell'*eterna circolazione* di Buchner, (3) ed in quello dal Clausius espresso nelle parole:

(1) BROWN-SEQUARD, *Recherches expérimentales et cliniques sur l'Inhibition et la Dynamogénie*. 1882.

(2) Ibidem, pag. 33.

(3) BUCHNER, *Licht und Leben*. Leipzig, 1882.

« La somma della forza viva e dell'energia di un sistema abbandonato a sè stesso è costante ». L'organismo non può dare che ciò di cui è capace: esso contribuirà allo sviluppo della massima tensione per raggiungere il massimo adattamento. E siccome l'equilibrio al di fuori si opera fra le cause agenti e la reazione organica, al di dentro si opera fra gli organi e la reazione del sistema nervoso, posto da un'azione esteriore in quel grado di tensione massima, è così che aumentando il lavoro in una parte dell'organismo, questo aumento va a discapito delle altre funzioni, cioè porta uno spostamento delle attività organiche verso quella parte. Laonde, mentre la corteccia cerebrale resta inoperosa i centri inferiori compiono il massimo lavoro, di cui l'organo da quelli dipendente è virtualmente capace, e tutta l'energia si concentra e si sviluppa nelle funzioni della vita automatica. Una equazione perfetta si ha tra l'energia potenziale e l'energia reale nelle parti dell'organismo del soggetto, e il totale delle azioni cinetiche vi è ad ogni momento costante. Se una qualche attività è in lui straordinariamente eccitata, avviene una specie di compensazione con le altre, perchè la sorgente delle energie è *unica*, nè può fornirne che una somma determinata; perchè insomma vi è un limite alla produzione della medesima nel valore del *potenziale organico*. Tutto nell'universo si regge con la legge dei compensi: niun fenomeno supera l'ordine cui appartiene o eccede la capacità della causa, onde ebbe origine: il massimo degli effetti non può aversi che in virtù del principio delle energie trasformabili e convertibili: niuna attualità si svolge dagli esseri organici che non sia parallela alla potenzialità loro propria: l'equilibrio dinamico è il ritmo della vita cosmica: nulla vi è di inaspettato in natura, ma tutto si matura e si compie senza scosse e senza miracoli nel suo seno fecondo.

È per tal modo che alcuno, non ritrovando nell'individuo allo stato normale la sufficienza alla produzione di questi me-

ravigliosi fenomeni, che sembrano mantenere in così piena epoca di positivismo viva l'idea del soprannaturale, volle di nuovo, spingendo l'umanità alle conseguenze della più sfrenata metafisica, introdurre l'elemento del sovrasensibile a spiegare una fenomenologia a cui presiedono principî di ordine fisico. E si parlò di psichismo e di intervento di anime viventi di una vita oltremondana, di cui le leggi e le condizioni di esistenza sfuggono alla indagine induttiva. Lo spiritismo è un supplemento dell'antica metafisica, è l'elemento ereditario che tenta ricomparire negli ordini della scienza a scomporre la compagine di quei grandi principî che hanno rinnovato il mondo. D'altra parte niuno può seriamente pensare a confondere due tesi cotanto disparate tra loro. Anzi la teoria del magnetismo è un colpo di più alla demolizione di quell'argine metafisico, che per tanti secoli ha serrato dentro il sacrario della riverenza irrazionale al principio di autorità il genio dell'uomo che voleva rivendicarsi l'invulnerabilità della propria iniziativa, e ha fornito la base per lunga ora incrollabile a quel granitico sistema che aveva per presupposto la servitù politica, necessaria appendice della dogmatica. Il magnetismo animale, come noi lo intendiamo, afferma ognor più il principio della fede positiva, la sola religione che non offenda la dignità dell'umana ragione.

Si tenga ognor presente la straordinaria plasticità della cellula in codesta condizione passiva dell'organismo che è la ipnosi; la facilità di conservare tutte le impressioni ricevute in cotale stato; le conseguenze che ne possono derivare al soggetto, se le idee suggerite si trasformino per lui in verità di ordine obbiettivo: si rifletta pure, come tali disposizioni neuropatologiche siano un pericolo all'autonomia individuale, come i movimenti automatici suggestivi possano seriamente minacciare la sicurezza della convivenza sociale, e come d'altronde possano utilizzarsi in casi eccezionali in servizio della società

stessa, che sia previamente guarentita da ogni possibile inganno: e solo inadeguatamente si misureranno le conseguenze che derivar possono dalla condizione dinamogenetica dell'ipnotico.

L'ipnotico è un automa: l'azione da lui compiuta non è volontaria, ma di natura riflessa; l'individuo ha perduto l'autonomia; tutta in lui tace l'opera dell'intelletto: le impressioni ricevute non entrano, secondo noi, nel campo visivo della coscienza e molto meno nel punto di mira, ma agiscono immediatamente sui centri motori, senza che vengano rifratte alla sede delle facoltà superiori. Per lo che il segno distintivo dell'ipnotico e la sua caratteristica saliente è la mancanza della facoltà volitiva. Ancorchè per volontà intendessimo, sulla scorta del Delboeuf, « la facoltà di sospendere l'esecuzione dell'atto, quale fu già determinato, fino al momento da lei prescelto » (1), riterremmo l'ipnotico mancare di questa potestà sospensiva: non vi è difatti intervallo calcolabile o sospensione tra la reazione e l'impulso ricevuto: al contrario « assistiamo come al prodotto del moto di un istrumento preparato a tal fine dalla natura » (2). Noi perciò fermamente opiniamo che nell'ipnotico la volontà manchi davvero, perchè in lui fanno difetto, come altrove diremo, quelle condizioni psicofisiologiche sulle quali riposa la possibilità del volere e prima quella che Ribot appella *coordinazione gerarchica*, cioè convergenza di tutte le tendenze e gruppi di tendenze ad un punto unico di mira.

La prova dell'automatismo è anco desunta dal fatto, che l'ipnotico, specie se sonnambulo, acquista sempre maggiore lu-

(1) DELBOEUF, *La libertà e i suoi effetti meccanici*. V. Académie royal de Belgique, 1881.

(2) DAL Pozzo, *Trattato di magnet. anim.*

cidità in ragione dell'abituazione dell'organismo alla suggestione, sicchè può agire ognora su più vasta scala e sembrare alla fine quasi indipendente dall'operatore, mentre si è resa più completa la sua obbedienza passiva, cioè il vivere della vita di lui, l'andar privo di ogni iniziativa e il corrispondere alla altrui volontà coll'esercizio anche più perfetto del proprio organismo. Come nel sonno, in cui i poteri percettivi si alterano, gli eccitamenti ricevuti dall'esterno si riproducono sotto forma d'immagini e queste immagini s'impongono come realtà, ed entrano a far parte dei sogni che sono già in corso modificandoli semplicemente, o, se con questi non si conciliano, trasformandoli addirittura, così nell'ipnotismo una nuova impressione o suggestione proveniente dall'operatore non farà che deviare il soggetto della forma ideativa, a cui si stava conformando nel suo automatismo inconsciente, per spingerlo senza resistenza attraverso un'altra serie di rappresentazioni ideali. D'altro canto non è a dirsi che l'ipnotico non imprima alle reazioni che oppone il carattere di una certa originalità. È vero che esso subisce affatto l'altrui volere, sì da avere, come punto di partenza del suo operare e come causa esclusiva del suo miraggio mentale, la suggestione. Ma il collegamento delle idee suggerite colle susseguenti, e il campo dell'operazione ideativa si forma ponendo a profitto la immensa congerie delle idee (acquisite con la esperienza personale o ereditaria) di quel dato ordine cui la suggestione appartiene. Laonde l'associazione ideale è un prodotto spontaneo susseguente alla suggestione e che si svolge senza ulteriore intervento dell'operatore e coi soli legami che hanno le idee e le conoscenze tra loro col solo aiuto delle loro attinenze di sostanza e di forma, di attributi cronologici e spaziali. È per questo, che non si possono suggerire che idee conosciute, che l'illetterato non scrive, che l'analfabeta non legge malgrado tutti gli sforzi volitivi dell'ipnotizzatore. Idee e sensazioni già avute si possono

pervertire, ma nell'orbita delle suggestioni possibili non si possono eccedere i limiti della individuale esperienza. La volontà altrui potrà unire idee disparate tra loro e congiungerle nella mente del sonnambulo, distruggere o trasformare i nessi logici onde erano collegate, obbiettar fantasmi mnemonici che alterino le relazioni associative delle nozioni mentali; ma non potrà concorrere colla suggestione alla formazione di una nuova idea. Così l'azione sugli ipnotici riconosce un limite non solo nella loro stessa conformazione mentale, ma anche nell'attuale condizione delle loro facoltà intellettive e sensitive.

Se è vero, come sostiene la scuola psicologica positiva, che le nozioni sensibili di cui consta l'io non debbono apparire nella coscienza che in virtù dei principi inalterabili di riproduzione e di associazione, che « le idee si associano fatalmente tra loro, che una idea nasce da un'altra idea, qualora si siano trovate insieme o l'una dopo l'altra nel medesimo atto della coscienza » (1); questa legge non potrà trovare migliore applicazione che in questo ramo della psicologia, « la psicologia suggestiva », in cui ogni spontaneità dell'individuo è paralizzata. Se la vita dello spirito è un adattamento continuo e di abitudine alle relazioni esteriori, e prima alle interiori, e « la coesione degli stati psichici tra loro deve essere proporzionata alla frequenza con la quale si son seguiti nella esperienza » (2), ogni azione rivelatrice dell'attività umana deve essere determinata da queste connessioni psichiche sperimentali. L'idee degli uomini si continuano così fra loro come qualunque fatto della natura con tutti gli altri fatti. Ogni manifestazione della vita interiore o sensitiva, come ogni altra manifestazione feno-

(1) JANET PAUL, *Revue politique et littéraire*. 4-7, 1884.

(2) SPENCER, *Principes de psychologie*. T. I, pag. 543.

menica, è così subordinata a quella legge naturale che compendiasi nella formula, « determinismo universale ».

Se ciò è vero per l'uomo che trovasi nello stato normale, è più vero per l'ipnotizzato, la cui immaginazione è vivacissima, la cui volontà è minima. In costui difatti non è certo la ragione quella che dirige le varietà del meccanismo ideologico; generalmente egli è nella piena inerzia mentale, ma basta suggerirgli una idea, perchè automaticamente questa sia seguita da altre sulla sola scorta di un vincolo associativo stabilito dai mutui rapporti di coesistenza e successione.

Questa legge, che lo Scozzese Brown (come Janet riferisce) chiamò *legge di suggestione* è integrata e completata dall'altra fisiologica che presiede alla scienza della fisionomia: « Due movimenti, che si siano prodotti una o due volte insieme, abbiano cioè coesistito (nozione associativa desunta da quella forma della sensibilità che dicesi spazio), o si siano prodotti l'uno dopo l'altro (nozione associativa desunta da quella forma della sensibilità che dicesi tempo) tendono a riprodursi simultaneamente o consecutivamente in virtù di una suggestione del senso muscolare ». Queste due leggi combinandosi danno luogo (secondo Janet) ai due seguenti corollari: « 1° Le idee suggeriscono i movimenti ai quali erano primitivamente associate. I movimenti suggeriscono le idee che li hanno immediatamente preceduti. Refutata perciò, come scientificamente inaccettabile, l'ipotesi dello *spazio a dimensioni multiple*, prima e avanti tutto perchè inaccessibile ai nostri mezzi induttivi, con la quale il Bresch (1) pretenderebbe illuminare viziosamente confondendoli i fenomeni magnetici e gli spiritici, ricalcando con speciosi travestimenti le orme dei vecchi spiritualisti: la dottrina ipnologica, purificata da ogni superfetazione

(1) BRESCH-RICHARD, *Der chemismus, magnetismus und diamagnetismus*. Leipzig, 1882.

iperfisica e da ogni concetto mistico in cui fu avviluppata dalle immaginose superstizioni de' volghi, può ora dirsi aver raggiunto la sua ultima fase, restando rivendicata dalle poco pie-tose insanie dei demonologi o dalle sterili congetture de' metafisici alle analisi della scienza positiva. — Nell'ipnotizzato suggestibile non è propriamente la sensazione che suggerisce l'idea correlativa, ma è questa suggerita che suggerisce la sensazione e i movimenti che l'accompagnano. Questi alla loro volta senza produrre la sensazione specifica rievocano l'idea sua, producono cioè certi stati cerebrali, ai quali sono associati per le numerose ripetizioni e che si traducono esteriormente nel complesso dei movimenti d'espressione che abitualmente loro corrispondono. In altre parole i due corollari enunciati dal Janet a complemento della teoria psicologica e fisiologica dell'associazione non sono che l'equivalente di quei principî ben noti, « che ad ogni stimolo si associa uno stato corrispondente e che riprodotto il primo tosto rivive il secondo » (Spencer); e che, siccome ogni stato dell'individuo tende a tradursi in atto, l'atto sarà l'ultimo risultato dell'eccitazione riprodotta; ciò che in psicologia non è che l'analogo del riflesso nell'ordine fisiologico (1).

Janet nel porre le basi della teoria suggestiva ha richiamato ne' suoi due corollari due leggi di psicofisiologia, che dopo aver affaticato tutta la vita di due de' più poderosi pensatori dell'epoca nostra, Chevreul e Charcot, ora vennero rese ai dovuti onori da Alessio Bertrand, segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze. Le trascrivo: 1° Legge di Chevreul: « Si sviluppa in noi un'azione muscolare che non è il prodotto d'una volontà ma il risultato d'un pensiero che si porta sur un fenomeno del mondo esteriore senza preoccupa-

(1) RIBOT, *Maladies de la volonté*, pag. 137.

pazione dell'azione muscolare indispensabile alla manifestazione del fenomeno ». 2° Legge di Charcot: « Ogni movimento impresso dall'esterno ai nostri muscoli, ogni forza nervosa sviluppantesi nell'organismo per una eccitazione estranea alla nostra spontaneità, determina una serie di stati cerebrali e di modificazioni mentali suscettibili di tradursi nelle attitudini e nei movimenti espressivi che sogliono accompagnarlo ». Non solamente, l'effetto, l'idea si traduce e si esprime (così Bertrand) (1) in equivalente nervoso e muscolare, ma anche la forza nervosa e muscolare è capace di ridivenire idea, sensazione e volizione. — Queste le massime generali. Traducendole a norme direttive dell'ipnologia, siamo autorizzati a credere, che la parola e le altre eccitazioni dello sperimentatore siano seguite dalla formazione d'una immagine visiva od acustica incoscienza la quale diventa cagione stimolante dell'apparecchio fonetico o motorio, essendo la via nervea che conduce dall'apparecchio sensorio al motorio sgombra dagli ostacoli, che nella vita ordinaria provengono simultaneamente dall'azione sospensiva e d'arresto della coscienza e della volontà. Da' due postulati psicofisiologici da noi citati, « vere conquiste della scienza francese contemporanea » (2), la fenomenologia catalettica cioè i movimenti d'imitazione della fisionomia e le allucinazioni, come pure tutta la più complessa fenomenologia del sonnambulismo (suggestioni positive o negative (A), mne-moniche e di atti, ecc.) sono sufficientemente chiarite.

(A) Il corollario già enunciato da Janet, che il movimento richiama l'idea e questa i movimenti corrispondenti, cioè a dire la legge di Charcot, da noi sopra ripetuta, ci indica la genesi del fenomeno delle allucinazioni e delle suggestioni obbiettive dell'ipnosi, ma non il modo di prodursi del fenomeno stesso. Qui vien fatto di

(1) *Revue philos.* 1884, n° 5.

(2) *Revue philos.* 1884, n° 5.

Resta a vedere quali siano le cause e le condizioni per cui e in cui le funzioni della memoria si sospendono o si modificano, onde poi ci sia dato fare entrare nel calcolo della responsabilità e debitamente valutare le risultanze delle nostre indagini.

Secondo il Ribot, « in questa come nelle altre forme di amnesie più o meno periodiche la conservazione resta intatta, cioè le modificazioni cellulari e le associazioni dinamiche sussistono, e la sola facoltà della reviviscenza è colpita. Le associazioni hanno due punti di partenza. Uno stato A sveglia

richiamare in buon punto a complemento del nostro studio le dotte considerazioni con cui il Sergi ha illustrato la sua teoria della percezione. L'illustre professore nell'assegnare un processo fisiologico al fatto indiscutibile dell'obbiattivazione reale delle nostre sensazioni, ha elevato l'ipotesi di un'onda nervea centrifuga a condizione indispensabile, perchè l'avvenimento psichico si trasferisca al di fuori, ammettendo « che la riflessione della corrente eccitatrice costituisce l'elemento essenziale della percettività, genera cioè la relazione di spazio » (1), che per il Sergi è la caratteristica della percezione. Così per l'organo della vista un'onda con corso centripeto conduce l'eccitamento sensitivo per le vie naturali dei nervi ottici al centro visivo del cervello, e da questo si riflette con corso centrifugo al di fuori dell'organo, producendo la localizzazione spaziale dell'immagine dell'oggetto, nella direzione proiettiva di quella retinica; identicamente a ciò che avviene nell'ottica, in cui le immagini virtuali si proiettano a certe distanze dalla curva della lente. Il Sergi riconosce che un largo contributo di prove vien prestato alla sua dottrina dalle percezioni patologiche o allucinazioni. Esso è d'avviso che « nelle allucinazioni le eccitazioni sono centrali, come nei fenomeni riproduttivi comuni, dai quali differenziano per maggiore intensità di processo ». Analogamente, nelle allucinazioni artificiali, nonchè nelle suggestioni obbiettive positive, l'eccitazione parte dal centro per andare alla circonferenza, e questa si estende talvolta a distanze illimitate; cioè noi non abbiamo che il secondo momento fisiologico del processo percettivo, vale a dire la localizzazione del-

(1) SERGI, *Riv. filosof. scient.* Anno I, n° 3.

qualche gruppo; ma è incapace di svegliare gli altri; uno stato B fa il contrario; talora certi gruppi entrano egualmente nei due complessi (caso di scissione incompleta)... In ciascuno stato di sonnambulismo si produce uno stato fisiologico particolare... Ora questi stati si rassomigliano troppo tra loro in ragione della stessa semplicità e differiscono totalmente dallo stato di veglia.

È naturale che le stesse condizioni partoriscono i medesimi effetti, che gli stessi elementi diano luogo alle stesse combinazioni, che le stesse associazioni siano svegliate ad esclusione

l'immagine fornita dal centro (la quale come sappiamo, ha la stessa sede cerebrale della sensazione) (1). Lo che meglio appare allorchè per eccitazioni visive simultanee, si produca lo sdoppiamento cerebrale. — Sulla base di una tale ipotesi, la suggestione obbiettiva negativa viene ad essere inversa alla obbiettiva positiva, perchè, mentre questa è costituita dalla sola onda nervosa centrifuga, la quale spiega il rapporto di spazio, come nelle percezioni ordinarie esteriorizzando l'immagine, in quella, se havvi la corrente nervosa centripeta, non si ha la centrifuga, non si ha la formazione e la localizzazione dell'immagine, manca cioè la percezione di un oggetto reale; — dei quali due risultati contrarii, il primo è collegato strettamente al concomitante stato dinamogenetico del centro cerebrale sensoriale; l'altro è dovuto alla inibizione del centro stesso, cioè alla diminuzione sia pure parziale della sua attività funzionale. Già vedemmo, come queste suggestioni negative, sopprimenti la percezione di un oggetto determinato, non si riducano che a forme di anestesie sistematizzate della sensorialità (e tale è la definizione datane dai sigg. Binet e Féré). Le opinioni che abbiamo espresso sulla loro natura genetica sono un corollario di quei principii, che governano la materia delle anestesie sensoriali totali. Queste, come quelle, ripetono la loro origine da una inibizione dei centri cerebrali omologhi cioè da paralisi della sensibilità. — Pur le amnesie sono dovute all'azione inibitrice della suggestione, cioè ad una paralisi degli elementi e gruppi cellulari deputati alla conservazione di quei particolari ricordi.

(1) BINET, *L'hallucination* (*Rev. philos.* 1^{er} mai 1884).

delle altre » (1). Allo stato normale, esse non si risvegliano, perchè non trovano più le condizioni per esistere : di qui una scissione apparente della memoria della veglia da quella degli stati ipnotici. Ma l'idea unita indivisibilmente mediante fisica impressione alla materia cerebrale, erogata a quella speciale funzione, non cesserà di comunicare al mezzo ambiente le sue costanti vibrazioni, le quali, inavvertite dall'individuo che trovisi in stato normale, vengono ad essere da lui sentite solo allorchè lo stato patologico (ipnotismo nel nostro caso) si riproduca. Se però, quando torna a primeggiare l'esercizio normale delle facoltà, la memoria dell'idea non sopravvive al fatto, ciò non esclude che essa resta sibbene latente.

Ecco perchè nella suggestione d'atto da compirsi nella veglia, malgrado l'autonomia che regna fra le due cenestesie, tra i due processi associativi, tra le due memorie, il comando suggestivo si risolveva in tutta l'esattezza del suo significato subito, come una tendenza, un bisogno indefinito ma invincibile, senza che l'individuo sappia indicare, nè il punto onde sorse, nè il modo onde si conservò il suo *ricordo ignorato*. Sul proposito Alessio Bertrand enuncia un principio sino ad un certo punto accettabile : « Obbedire, come tratti da una magica influenza, ad un ordine incompreso, incosciente, obliato, od obbedire ad un punto prefisso ed anche a lunga scadenza ; niente di meno esplicabile, se si ammette il pensiero puro, niente di più intelligibile se si ammette il pensiero cerebrale e soprattutto l'idealità e la subbiettività della nozione del tempo. La psicologia dei movimenti, come eccellentemente la chiama il Ribot, ha così la sua logica interiore » (2). Il fatto sarebbe incomprensibile, se non gli si desse a base il così detto automatismo cerebrale, che ha parte sì cospicua in tutta la

(1) RIBOT, *Maladies de la mémoire*. 1885, pag. 88.

(2) BERTRAND, Op. cit.

fenomenologia del pensiero; perchè a quale altra forza ed attività, che alla retentività cerebrale pura può attribuirsi la conservazione d'un ricordo obliato? Certo, se non partissimo anco noi dal presupposto dell'esistenza d'una funzione misuratrice del tempo, l'apprensione del comando suggestivo riuscirebbe misteriosa, e guari misteriosa riuscirebbe, se includessimo la facoltà della reviviscenza fra gli attributi della memoria elementare. — Ma anche per noi la psicologia dei movimenti ha la sua logica organica : ammettiamo pur noi difatti, che l'apparecchio fisiologico non agisce isolatamente e separato totalmente dall'apparecchio mentale, quando supponiamo che non prima del momento prefisso alla scadenza dell'ordine e solo in quello (mentre fino allora l'impressione restò inavvertita) possa gettare i suoi prodotti nella circolazione psicologica ed intellettuale, ed il soggetto sia tratto irresistibilmente ad obbedire al comando, benchè ne ignori la provenienza e l'origine e non possa localizzarlo in un punto qualunque del suo passato. « Il passaggio all'atto è qui di tanto più facile, che non v'è nulla che lo ostacoli, non havvi alcun potere d'arresto, niuno stato psichico antagonista, perchè l'idea suggerita regna da sola nella coscienza addormentata » (1). È questa una eccezione curiosa alla dottrina dell'Hartmann : questa volta l'incosciente diviene volontà, non per questo diviene cosciente.

La contraddizione non è che apparente ; la natura del fenomeno cosciente non è diversa da quella dell'incosciente, ma solo il modo di rivelarsi subbiettivamente : essi differiscono non di qualità, ma solo di grado, cioè d'intensità e di durata, son dunque variazioni dello stesso processo organico. — Con ciò crediamo di esserci allontanati dall'ipotesi di coloro, che, pur dichiarandosi monisti, pongono una divisione profonda tra

(1) RIBOT, *Maladies de la volonté*, pag. 137.

gli ordini dei vari fenomeni vitali, e come un antagonismo tra le funzioni propriamente organiche e le psichiche. Questo connubio di positivismo e di metafisica, questo ibridismo di sistema e di metodo, questa specie di monismo dualistico, questa confessione di fede alle teorie dinamiche e questa diffidenza delle qualità della materia, ricondurrebbe sotto altri aspetti le folli distinzioni e suddistinzioni anatomiche della scuola, e non potrebbe che denudare e rendere vulnerabili alle calunnie della teologia le più brillanti conquiste della filosofia scientifica.

CAPO III.

Educazione ipnotica.

Avviene il più sovente che la suggestione venga accettata quasi che appartenga agli ordini della individuale coscienza e che il soggetto vi si accomodi senza difficoltà, ma accade talora, che l'ipnotizzato si ribelli al concetto della suggestione, che urta in modo troppo accentuato nei suoi sentimenti morali. Donde ciò? Perchè mai nell'un caso la suggestione s'impone al soggetto, perchè in altri casi questi vi si mostra refrattario?

Janet già scrisse: « Idea sconosciuta non suggerisce nulla » (1). Le suggestioni devono armonizzare coll'ambiente interiore del soggetto; non tutte perciò sortiranno lo effetto che l'ipnotizzatore si propone con esse, ma solo quelle che l'individuo avrebbe, date certe condizioni, potuto compiere in qualche momento della sua vita.

(1) JANET, Op. cit.

Se ogni uomo ha in sé il germe latente delle più varie inclinazioni, e la vita morale dell'individuo non è che la risultante di tutti gli antecedenti psichici ereditari, le ripugnanze che l'ipnotizzato opporrà alla accezione dell'ordine suggestivo saranno superate, qualvolta vi si adeguino gli sforzi da parte dell'operatore.

Se è vero, che la materia è capace mediante successive e graduali accomodazioni di acquistare ognor nuovi attributi che essa trasmette in retaggio, sarà pur vero che nulla va perduto per lei, e che i caratteri che mano mano acquista non distruggono gli antichi, ma semplicemente li modificano accumulandosi. Vi è sempre un motivo, per cui nella materia possono ravvivarsi le modalità di cui fu già suscettiva.

Il nostro carattere non è che il risultato d'una lenta e continua stratificazione (1). Lo stesso processo che noi vediamo verificarsi in geologia segnaliamo pure nella zoologia, nella sociologia, e nella antropologia. Tutti i fenomeni, tutte le rivelazioni della vita cosmica sono subordinate allo stesso indeclinabile principio. Il cataclisma non esercita quella azione che deriva da cause lentamente operanti. Sono queste ultime che pervengono a trasformare e rinnovare gradualmente le condizioni della vita universale.

L'evoluzione incessante, opera della dinamica naturale, tutta si fonda sulla precedenza della funzione all'organo, alla struttura. In tutto il regno organico l'esercizio della forza precede i cambiamenti della materia; la prova più cospicua la si rinviene nella legge della ereditarietà, cioè « della persistenza delle forme organiche successivamente modificate attraverso le generazioni » (2). Questa persistenza che Hering considera a ragione quale « una memoria della materia », è

(1) SERGI, *Riv. di fil. scient.* Anno II, 5.

(2) MAGGIORANI, *Influenza del magnetismo sulla vita animale*, pag. 292.

G. CAMPILI, *Il grande ipnotismo ecc.*

persistenza delle forme non originarie, ma delle forme acquisite colla ripetizione degli atti mercè un continuo adattamento. Difatti in natura non si dà modificazioni in un dato corpo senza che si produca contemporaneamente modificazione dello stesso ordine e valore ma di opposto verso in altro corpo: — ciò che volgarmente compendiasi nel trito ditteo: « Ad ogni azione corrisponde sempre eguale e contraria reazione ».

Questa reciproca trasmissione di moti, questo accomodamento degli stati dinamici si sintetizza dal Maxwell (1) nel vocabolo *sforzo*, che riassume il vero concetto dell'energia nella scienza moderna. — « Ora un'azione esercitata da un corpo su di un organismo, in virtù della legge della moltiplicazione degli effetti in ragione delle parti deve dividersi, scindersi, differenziarsi applicandosi a parti eterogenee » (2). Le disposizioni funzionali che ne sono originate non sono che il risultato ultimo della specializzazione del moto comunicato attraverso le parti di un organismo; e « più le forme degli organi vanno variandosi, più le funzioni manifestate sono varie » (3). E siccome l'azione del mondo è costante, costante pur è lo sforzo mercè cui l'organismo tenta raggiungere la pienezza dei proprii equilibri. Di qui il non interrotto sviluppo e l'incessante discriminazione delle attività funzionali, con cui questo cerca rispondere ai moti esteriori: di qui un processo nella scala biologica di ognor crescente specializzazione di funzioni e di organi, ed un continuo differenziamento della condizione dinamica o statica dell'organismo intero. — Orbene questa tendenza della biologia di spingere le sue ri-

(1) MAXWELL, *Materia e moto*. Milano, 1881, pag. 19.

(2) SPENCER, *Les principes de la Biologie d'après Spencer* (*Rev. scient.*, 12 febr. 1878).

(3) SPENCER, *Ibidem*.

cerche al di là della tessitura organica nella interpretazione dei fenomeni della vita è ben giustificata. Noi dobbiamo guardare il passato della specie per leggersi il presente. — Se dai principi generali veniamo alle applicazioni al campo antropologico ed indaghiamo la genesi del carattere morale dell'uomo, il vediamo costituito di due elementi distinti, « l'ereditario e l'acquisito (1) ». Se gli strati suoi più recenti rappresentano gli ultimi sforzi della sua attività per equilibrarsi con l'azione del mondo esteriore, i più profondi stanno ad indicare tutto ciò che vi è d'innato e d'antieriore alla esperienza individuale, i frutti cioè più antichi e stabili della sua psicogenesi evolutiva. Così ognuno rassomiglia assai da vicino per certi caratteri psichici al suo progenitore immediato ed alcun poco agli anteriori, ma se ne distingue per un processo di evoluzione sua propria, nella quale compendiasi la sua dinamica personale.

Nella vita ordinaria noi, continuamente adattandoci all'ambiente, ne riceviamo una così forte modificazione e vi rispondiamo così vivamente, che l'elemento avventizio del carattere addiviene il fattore abituale e preponderante della vita psichica. A ciò non poco contribuisce quell'armonico indirizzo ai più perfetti equilibri delle psiche, che raccogliesi nella parola « educazione »; perchè soltanto per sua virtù si può ottenere una energica e gagliarda diversione dalle aspirazioni e dai sentimenti di un irrazionale egoismo verso idealità più umane, più proficue, più consone agli intenti positivi del civile consorzio.

Ma le malvagie tendenze possono ben risorgere nell'individuo e riprendere il sopravvento nel suo carattere, se al loro esercizio vengano richiamate da un complesso di circostanze favorevoli al loro incremento e sviluppo, se lo stato

(1) SERGI, *Ibidem*.

attuale della convivenza umana, causa la permanenza di certi abusi e di certe influenze, rispecchi lo stato di disgregazione e di violenza, in cui versarono e versano nelle loro prime fasi gli organismi sociali.

Premesso tutto ciò, possiamo ridomandarci: Dove è che la suggestione talora abbia un esito conforme ai desideri dell'operatore e talora no? — Janet a ragione affermò, che, perchè l'idea suggerita abbia effetto, deve essere dall'ipnotizzato conosciuta, e quindi, perchè un comando da costui s'accetti, convien corrisponda al suo stato psichico ed armonizzi colle sue tendenze. Ogni qual volta la suggestione urti nelle sue disposizioni e ne' suoi preconetti morali, non troverà posto per coordinarsi e per associarsi con questi gruppi contrari di cognizioni e di idee. A questo mancato accomodamento dell'azione interiore colla esteriore si deve attribuire in certi casi l'insuccesso de' mezzi suggestivi.

Se però è vero che il rinnovarsi anche temporaneo di quelle condizioni sociali primitive, onde furono prodotti i primi elementi ereditari del carattere, può favorirne nell'individuo la resurrezione; — può bene anche nello stato ipnotico accadere, che le condizioni speciali, in cui venga posto il soggetto [per le quali sia mantenuto in un'erronea opinione delle cose tutte che lo circondano, e per l'opera di un lento e sapiente travestimento gli si offra un quadro infedele della società in cui vive, mediante suggestione di false idee, di falsi ricordi e di speciali amnesie (es.: *amnesia della legge penale e civile, amnesia dei precetti etici, amnesia della personalità, ecc.*), sì che egli non ravvisi e non riconosca l'ambiente suo ordinario, ma si creda in mezzo ad una società diversa dalla sua e ad una distanza cronologica e spaziale da questa], facilitino l'accettazione del comando, e che l'esecuzione del medesimo sia il risultato indiretto della contraffazione fatta subire all'ambiente. Così per azione subbiettiva riflessa nel soggetto non

tarderà a risollevarsi l'elemento ereditario del carattere, cioè il carattere atavico, di cui i particolari requisiti non si sono perduti, ma restano allo stato potenziale nella psiche.

Del resto non meno facile, che il pervertimento o l'abolizione delle sensazioni o dei ricordi, è il pervertimento o l'abolizione dei concetti dominanti la moralità e lo sconvolgimento del programma di condotta individuale. Per un paziente magistero di educazione ipnotica, specie sonnambolica, si può divenire alla erosione degli strati superficiali del carattere, e, posti a nudo gl'inferiori, adeguare le condizioni d'adattamento tra il contenuto della suggestione e le disposizioni psichiche del soggetto, equilibrando l'azione che viene dal di fuori colla reazione che si svolge dal di dentro. — Così, strappati i cardini all'etica individuale, l'influenza esercitata nell'organismo vi produrrà un movimento che viene ad essere una nuova modalità di funzione psichica. Ma come questo movimento di accomodazione porta un cambiamento più o meno durevole negli organi ed un abbreviamento nel processo, tutta una nuova funzione, mercè i ripetuti esperimenti, viene a rimodellarvisi ed a ripristinarvi quello stato dinamico anticamente loro proprio e fino allora trasformato dall'azione continua delle modificate condizioni fisiche e sociali. Le forze estrinseche iniziando quel moto speciale rideterminano lo stato funzionale, e la materia organizzatasi va ridifferenziandosi secondo l'azione di tali forze. Perciò l'uso razionale di cotali influenze può alterare profondamente l'attività funzionale, e questa alterazione può rendersi permanente fissando la struttura dell'organo e disponendo la materia ai nuovi equilibri. — Se dunque la coscienza dell'ipnotizzato è plasmabile e deformabile a piacere dell'operatore, mercè un lento processo di dissoluzione di tutti i principi morali, il primo sarà agevolmente apparecchiato ad accogliere qualunque suggestione da parte del secondo.

Di qui è dato trarre illazioni rilevantissime per la tesi giu-

ridica. La sicurezza del risultato finale dell'educazione ipnotica elevando lo studio della suggestione alla certezza di un diagnostico clinico, semplifica la questione della responsabilità dell'ipnotizzato sia dal punto di vista del Diritto Penale Classico, che da quello dell'Antropologia Criminale. — Ecco perchè ho insistito su questo argomento dell'educazione più che non sembri appartenere al disegno del presente lavoro.

L'educazione è il regime coordinativo di ogni rivelazione fenomenica. Tutte le forze sono suscettive d'essere educate, convertite, trasformate: ciò costituisce il segreto della vera scienza e specie della vera pedagogia. La influenza dell'educazione trova così una controprova nella esplicazione progressiva degli attributi della materia, come nella evoluzione dell'intera società umana; la quale non solo è un sistema conservativo di energie, che per relazioni necessarie cogli agenti modificatori naturali deve gradualmente trasformarsi, ma (lo che costituisce il vero titolo della sua supremazia nel mondo biologico) con le proprie influenze riflesse e tutte le più varie forme di educazione, modula la stessa evoluzione naturale: — ciò che nella grande unità della vita cosmica le assicura un posto non autonomo, ma in certa guisa privilegiato.

CAPO IV.

Responsabilità penale e civile dell'ipnotico in occasione di reati eseguiti e di obbligazioni assunte da lui per suggestione.

Se tale, quale finora siamo venuti mostrando, è la condizione di passività in cui versa l'ipnotico, quanta sarà e come

potrà misurarsi la sua responsabilità penale o civile per i delitti commessi o le obbligazioni assunte in forza di suggestione? Quale sarà cioè la sua posizione di fronte al giudice civile o al magistrato penale?

Se la pena è il mezzo onde si restaura il diritto violato, principio fondamentale della penalità è che la pena colpisca la persona del colpevole ed a quella si limiti, imperciocchè « punire il reato significa punire l'uomo in quanto ne fu causa volontaria ed intellettuale » (1).

Eguale la ragione della civile responsabilità riposa tutta sulla ipotesi di un pieno consenso e di una adesione spontanea all'atto, non viziata da dolo, da errore o da violenza.

Ebbene nella perpetrazione del reato o nella conclusione dell'atto suggestivo riconosciamo quel concorso della volontà e dell'intelligenza, nel quale si sostanzia la figura giuridica dell'uno e dell'altro, e per cui solo la legge adotta il costringimento penale e civile e la misura dei rimedi ordinari contro il colpevole ed il contumace non che la garanzia dei suoi mezzi difensivi e restaurativi di diritto in favore del leso e del danneggiato?

I.

RESPONSABILITÀ PENALE DELL'IPNOTICO IN OCCASIONE DI REATI ESEGUITI DA LUI PER SUGGESTIONE.

A. misurata ai criteri della scuola classica.

E dapprima ci domandiamo: « Evvi dolo nell'azione anti-giuridica suggestivamente compiuta dall'ipnotico? Si ha reato oppure havvi difetto nel lato interno del proponimento? Si dà

(1) PESSINA, *Elem. di diritto pen.* Napoli, 1882, vol. I, pag. 335.

imputazione di chi non ha voluto eseguire un reato e non ha saputo, allorchè il commetteva, di violare la legge?

A constatare il dolo conviene fare un esame tutto speciale ed obbiettivo della forma delittuosa e del delinquente, addentrarsi in una indagine psicologica del soggetto per scoprire il processo elaborativo, onde scaturì l'idea e poscia il proposito del reato. Se pure non si vogliano imitare quei pratici, i quali ammetteano che il concetto del dolo emanasse dalla natura stessa dell'azione illecita, se pure nella ricerca dei vari elementi costituenti l'essenza del reato non vogliansi adottare i criteri poco discretivi di una sintesi irrazionale, ma si ricorra ad una rigorosa analisi scientifica, si vedrà senz'altro da questa sorta di reati esulare l'elemento del dolo.

Per ciò fare conviene sottoporre il preteso delinquente a quella operazione, che Liegeois (1) ha definito per « una vivisezione intellettuale e morale », cercar così di soddisfare a quel precetto di logica giuridica, che vuole non già che il dolo si presuma dal fatto, ma che la figura del reato si completi colla prova del dolo.

Tutta l'opera perciò del filosofo giurista restringesi ad un esame minuto e particolareggiato dei fatti che la storia ipnologica ci offre, al loro studio comparativo, alla loro esatta valutazione nella esteriore apparenza e nel contenuto. — Se è vero, ciò che l'universale dei giuristi afferma, il dolo non potersi presumere, incombe al giudice di vedere, se negli stati ipnotici suggestivi occorra una di quelle condizioni della psiche, per le quali *a priori* se ne ravvisa la inesistenza.

Secondo il concetto (dominante i codici e la dottrina) fondamentale della Scuola Classica di Diritto Penale, l'idea di dolo è coordinata agli altri principî della scuola filosofica spi-

(1) LIEGEOIS, Op. cit., pag. 70.

ritualista; la quale parte dal presupposto dualistico di facoltà dell'anima e dell'organismo, di un libero arbitrio e di una volontà. Evitando di toccare questioni che ci trarrebbero fuori dei limiti naturali del nostro lavoro, tanto per non fare tutto uno studio di diritto costituendo, e obbedendo per ora passivamente ai preconcetti, che oggidi, per quanto temperati nella forma se non se nella sostanza, spadroneggiano ancora nel campo delle discipline giuridiche (benchè banditi per intero da quello della filosofia scientifica), e riserbandoci di trattare dal punto di vista della Scuola Positiva il problema che ci siamo proposti, — tentiamo anzi tutto di analizzare il contenuto del dolo come elemento essenziale alla vita del reato.

L'atto volitivo che precede immediatamente il fatto criminoso, si limita a comandare all'organismo l'esecuzione di movimenti preordinati all'ottenimento di un certo risultato meccanico. La funzione della volontà è circoscritta all'azione che essa esercita sugli organi per muoverli e dirigerli ad un atto determinato. Una relazione di stretta dipendenza unisce l'atto interno allo esterno. Il movimento degli organi deriva dunque dalla volizione: ma le conseguenze del fatto derivano forse da essa? Un rapporto di casualità corre fra i due termini: desso però è un rapporto indiretto e mediato. — La questione si semplifica, quando noi pensiamo, che la determinazione volitiva non è che l'ultimo momento di un processo psichico, che cioè, come il fatto verificato è l'effetto del movimento, essa, che è la causa del movimento, è alla sua volta il risultato finale d'un complesso lavoro mentale. — Laonde per concludere, che l'azione fu commessa con la piena assistenza della volontà, conviene previamente dimostrare, che la stessa volontà che volle il fatto volle coscientemente le conseguenze sue dopo che l'intelletto le ebbe prevedute; vale a dire che l'atto volitivo fu preceduto dalla precognizione intellettuale. Così nel

Diritto Penale Classico, se il principio di causalità forma la base della imputabilità e della responsabilità morale, ad avere il concetto completo di questa responsabilità vuolsi non una causalità materiale, ma intellettuale e nozionale, vuolsi la causalità stessa preveduta prima che determinata e realizzata. — Il fatto criminoso avanti di tradursi in realtà obbiettiva viene così a consumarsi nei recessi della psiche. Una proporzionalità matematica deve esistere in questo lavoro duale dell'uomo delinquente.

Il delitto psicologicamente considerato non è nozione assoluta, che si formi senza la viva cooperazione di alcuna forza esteriore allo spirito umano; è nozione *a posteriori* e sperimentale, come ogni altra, ed è innata ed *a priori*, se, come contraddittoria al sentimento morale, la si consideri facente parte del patrimonio ereditario umano. Come concetto specifico e relativo, prende forma e veste esclusivamente dalla legge che sola gli dà una vita di convenzione nelle speciali regole giuridiche. Perciò il precetto proibitivo od imperativo della legge in tanto ha valore, in quanto fu visto ed assimilato dalla coscienza del cittadino, ed in quanto costui ne ebbe notizia, facendo ad esso adesione spontanea come a regola costante del giusto, o subendolo come necessità precaria della vita comune.

Se l'atto volitivo in tanto è elemento integrante del dolo, in quanto si forma nella scorta dei lumi forniti dalla ragione intellettuale, ed un rapporto d'identità intercorre tra il precetto della legge e l'evento antiveduto, tra questo evento ed i mezzi organici diretti ed impiegati a produrlo, tra l'atto della volontà e queste due prenozioni mentali: ognora che riusciremo a dimostrare, che nella serie dei fatti, che abbiamo preso a studiare, non che essere sproporzionati tra loro questi rapporti mancano affatto nel subbietto, cioè non evvi possibilità che il discernimento illumini la volizione, ma non si ha nem-

meno una volizione specializzata e spontanea, ogni responsabilità ed imputabilità morale e sociale di lui verrà meno.

Non vi è fisiopatologo, il quale sostenga che nello stato di catalessi e di sonnambulismo l'intelligenza e la volontà del soggetto regolarmente funzionino. Il sonnambulo più lucido e meglio educato non si scioglie dalla inerzia mentale, se non quando l'operatore glielo permetta suggerendogli una qualche idea. Anche quando la coscienza sembra conservata, come Richet ha riscontrato in qualche caso speciale (1), e nessuna modificazione apparente è avvenuta, si ottengono colla stessa facilità fenomeni estremamente netti di suggestione. I fenomeni più vari di allucinazione catalettica o sonnambolica si provocheranno senza alcuna resistenza da parte del paziente, il quale vedrà sempre i sogni ed i fantasmi indotti, come esistenti nel mondo reale ed infallibilmente darà a conoscere l'odio, o l'amore, o la meraviglia, od il dispetto, od il ribrezzo, che suscitano in lui le apparizioni alle quali idealmente assiste. La sua intelligenza è perciò affatto inoperosa e non esercita alcun sindacato sugli speciali sentimenti e sulle speciali idee che entrano forzosamente a preoccupare lo spirito indifeso di lui.

Ciò che siamo venuti dicendo è altrettanto vero per il catalettico che per il sonnambulo. La memoria di quest'ultimo, che sembra sì piena da ridare come in uno specchio il quadro della sua vita passata, non può sfuggire alle sorprese cui va incontro colle suggestioni retroattive, che perdurando dopo il sonno danno luogo nel pieno risveglio della mente a quello stato d'annichilamento della attività, che Liegeois proporrebbe di chiamare impropriamente *condizione prima* (2) per far riscontro all'altro stato di *amnesia periodica* che il Dott. Azam

(1) RICHEL, *L'homme et l'intelligence*. Paris, 1884, e *Rev. phil.* 1883, n° 3.

(2) LIEGEOIS, *Op. cit.*, pag. 40.

di Bordeaux appella *condizione seconda*, ed allo stato ordinario della vita che addimandasi *condizione normale*. La stessa nozione della personalità, che egli abbia appieno conservata sparisce e si sostituisce con altra, quando l'operatore imponga al sonnambulo di sdoppiare la propria esistenza e di assumere le idee, i sentimenti, le abitudini proprie di un'altra persona e di obbiettarne il tipo. Ritenuto perciò, che il sonnambulo accetta le più disparate suggestioni di sensazioni, di ricordi, di atti da compiersi nel sonno o nella veglia, senza che gli sia dato accorrere col lume della riflessione in difesa della volontà vacillante, e che ancor desto e restituito all'uso delle sue facoltà trovasi in una condizione assolutamente normale, salvo il punto ove si è portato il comando od il divieto dell'operatore; ognuno converrà che l'intelligenza anco futura del sonnambulo è pienamente abbandonata all'altrui balia. Come si potrebbe conscienziosamente affermare che il soggetto nella perpetratioe dei reati suggestivi antiveda le conseguenze antiggiuridiche del proprio operare, se il libito dello sperimentatore gli travesti la realtà, gli falsò le credenze, gli dissociò gli elementi della personalità, interrompendo la unità del suo io, gli alterò i dati della memoria, gli impedì l'uso della riflessione, il gettò insomma in una condizione d'ignoranza o di errore dalla quale non si può per qualunque sforzo rivendicare? Come si potrà negare, che da questa multiforme servitù dello spirito non sia seriamente minacciata l'incolumità della ragione e fortemente compressa anzi distrutta l'autonomia del lavoro mentale?

Orbene abolito completamente nel soggetto l'uso dell'intelligenza durante il sonno, ed anco nella veglia totalmente o parzialmente sospeso per suggestione od almeno in ordine alla suggestione dell'operatore, si vorrà forse sostenere che resti libera la sua volontà? Privazione anco parziale dello intelletto e libertà di elezione sono termini tra loro contradd-

ditori. L'uomo, che non ha piena la nozione del fatto, che commette o del diritto che viola, non può nemmeno liberamente eleggere. La intelligenza e la libertà sono, è vero, due distinte condizioni, egualmente essenziali, della imputabilità penale, ma le cause che impediscono o sopprimono l'uso della ragione, escludono pure il libero arbitrio, perchè l'uomo che non distingue il bene dal male, non è in grado di scegliere tra l'uno e l'altro. Quando anche però si voglia ammettere, che l'ipnotico che eseguisce una suggestione d'atto nella veglia conosca appieno l'illiceità della propria azione, ma non possa astenersi dal compierla, mancherebbe sempre uno degli elementi della imputabilità. Se dunque vogliasi pretendere che la volontà resti intelligente, non si potrà mai affermare ch'essa resti libera (1).

Ora diciamo qualche cosa a parte dei sonnambuli. Ogni soggetto ancorchè desto domandato del perchè eseguisce l'azione che gli venne suggerita, invariabilmente risponde di avere obbedito ad una forza alla quale è impotente a resistere; si rassegna alla sorte che lo attende, comprende la propria colpeabilità, nè chiama alcuno a dividerla; riconosce l'ineluttabilità del proprio destino e vi si sommette con un fatalismo che sa d'inconsapevolezza. Il suo abbandono rassomiglia piuttosto a rassegnazione di martire che a rimorso di colpevole.

Quando il soggetto sia venuto gradatamente alla convinzione che gli volete imporre, esso è alla vostra mercè; voi lo potete trasformare a vostro talento: in una parola, non avete più dinanzi un uomo libero, ma un automa che reagisce meccanicamente alle eccitazioni ricevute. « Nella sua inerzia d'attenzione ei non si può più difendere dall'accettare

(1) GURNEY, *Mind*. October 1884.

le idee suggerite » (1); ha perduto ogni iniziativa, e giace come una macchina di cui il primo venuto possiede il segreto.

« Una volontà altrui ha come cacciato dai recessi che occupava la volontà sua propria; per lo meno ella si fissa i limiti del suo impero, non lasciando alla povera espulsa che le parti di un governo ch'essa disdegna o rigetta » (2). A qual punto sia spinto l'automatismo del soggetto, chiaramente attestano le tante prove degli sperimentatori; come eloquentemente lo conferma il caso compassionevole di Giuseppina M., di cui si occupò nel luglio del 1865 la Corte di Assisie sedente a Draguignan (3), e quello di Cecilia Magni, il cui processo si svolse nel 1863 avanti la Corte di Assisie di Spoleto (4).

La legge morale vive, perchè e finchè sussiste la libertà; non è obbligatoria che per la volontà non coatta. Quando la libertà del volere è tolta ed alla pluralità degli stimoli viene a surrogarsi uno stimolo unico, non havvi cioè molteplicità di atti eleggibili, vien meno il substrato della coazione penale. Può dirsi violata la legge quando non la si è potuta obbedire, ma la si è dovuta trasgredire indeclinabilmente? quando l'offesa non partì da chi pur offendendo avrebbe potuto astenersi dall'offendere? ma, chiuso l'adito alla osservanza della legge, restò solo aperto quello che ne menava alla violazione, anzi una imperiosa ed arcana necessità strinse il soggetto alla trasgressione del precetto giuridico? Chi vorrà far risalire la responsabilità degli atti perpetrati a colui che ne fu esecutore materiale, e che, alla pari di tutti gli impulsivi, dopo averli eseguiti ne ha perduto il ricordo, o non ne vede

(1) LIEBAULT, Op. cit., pag. 519.

(2) LIEGEOIS, Op. cit., pag. 22.

(3) LIEGEOIS, Op. cit., pag. 22.

(4) DAL POZZO, *Tratt. prat. di magn. anim.* 1869, pag. 432.

la antiggiuridicità, oppur, riconoscendo la propria colpa, non sa spiegare a sè stesso il doloroso spettacolo del suo servaggio psicologico e morale, ed il misterioso ascendente che una forza sconosciuta esercita su lui?

Del resto, anche se si voglia passare per iscientifica l'ipotesi di una *seconda coscienza* a base dei fenomeni sonnambolici ordinari, il problema giuridico avrà sempre l'identica soluzione. Non si potrebbe difatti ritenere un individuo allo stato normale responsabile di quanto operò nello stato sonnambolico, o nella veglia in dipendenza di un ordine partecipatogli in quella *seconda condizione* di vita; anzi per non evadere dal campo logico si dovrebbe immaginare lo stesso individuo soggetto di due separate responsabilità: — illazione questa rigorosamente dedotta da due presupposti, dell'essere il medesimo sede di due distinti processi psichici, cioè rivestito di due personalità differenti, e dell'appartenere la sua azione ora all'una ora all'altra di esse, giammai ad entrambe.

Laonde noi concludiamo, che colui, il quale durante il periodo di catalessi o di sonnambulismo o in quello della veglia successiva perpetra un maleficio, non deve risponderne alla giustizia punitiva; stantechè nel primo periodo egli sia radicalmente impotente alla vita dello spirito, e nel secondo un obbietto ideale siasi insignorito delle sue facoltà e gli abbia tolta la padronanza di sè stesso, rendendo il suo stato di uomo simile a quello di chi, pur essendo nel possesso delle sue forze mentali, riconosce nell'idea fissa che lo domina un limite per quanto angusto alla sua libertà di pensiero e di azione. — Ed invero (quantunque non ripeta la stessa origine della monomania, nè come questa dipenda dalla preponderanza del sentimento sull'intelletto, nè venga avvertita che al momento del ricorso dell'idea o della esecuzione dell'atto), la fissazione suggestiva nella veglia ha bensì lo stesso risultato, quello di

sostituire alla percezione reale il fantasma e di poggiare come quella, sopra un traviamiento dello spirito ed una aberrazione incosciente, dalla realtà, di un singolo o molteplice aspetto della vita sensitiva od intellettuale. Nel nostro caso però non vediamo un sentimento qualunque esaltarsi a tal grado d'intensità da sopraffare le funzioni tutte della psiche e da imporsi ad esse con la continuità di un terribile despotismo; ma una sensazione od una idea qualsiasi od una determinazione volitiva esser d'un tratto generata per l'intervento dell'altrui volere allo stato di nozione quesita o di deliberazione maturata, aver sì una origine immaginaria, ma rispondere ad una condizione psicologica del soggetto, presentarsi, cioè, se non come una realtà obbiettiva, come una realtà subbiettiva, che si palesa con tutti i caratteri di obbedienza alle leggi della vita fisica ed interiore. — Se non che, mentre la fissazione suggestiva di un'idea o di una falsa sensazione, in chi è rientrato nella veglia, si accosta più da vicino alla monomania, e, come questa, impossessandosi della sua mente è sempre pronta a disguidarne il giudizio; la condizione di chi ha nella ipnosi accettato un comando da eseguirsi nella veglia, se ne discosta nel senso che non disturbando punto i suoi processi mentali, lo pone soltanto in istato di transitoria demenza nel solo momento in cui compie l'azione suggestiva, mentre il comando gli resta completamente sconosciuto durante il lungo tragitto tra l'accettazione della suggestione data e la sua consumazione.

Se però l'esecuzione di una suggestione non sembra richiamare sul capo del delinquente il peso di veruna responsabilità morale o sociale, potrà dirsi il medesimo, allorquando il reato appaia realmente la esecuzione di un disegno criminoso già formato, quantunque la causa immediata e diretta ne sia l'ordine suggestivo? — Noi crediamo fermamente che sia fuor di luogo parlare d'imputabilità. — Ritenuto che la sugge-

stione specifica trae seco la conseguenza, che l'uomo non è più esecutore volontario ma automatico dell'azione suggerita, le condizioni e gli antecedenti della suggestione stessa non potranno far negare allo stato che ne sussegue gli effetti giuridici propri di una demenza transitoria. — Difatti, se è indiscusso che si ha responsabilità, solo quando ed in quanto non viene giammai meno nell'agente l'assistenza dell'intelletto e la libertà del volere, in modo che gli sia fino al momento dell'effettiva consumazione possibile il recesso dal proposito delittuoso; se per l'appunto il reo si punisce perchè quando esegui l'azione, volle eseguirla dopo averne inteso tutto il significato negativo di diritto; se per avere la figura giuridica del reato, in questo devono simultaneamente ricorrere l'elemento del fatto e dell'intenzione: non v'ha dubbio che, allorquando si commette un delitto per suggestione, questo concorso contemporaneo dei due elementi costitutivi non si riscontra. Per ricostruire il reato converrebbe addentrarsi nel passato del delinquente, rintracciare in quello l'elemento dell'intenzione, e così, mediante un'integrazione meccanica, ricomporre la figura della violazione della legge penale. Se senza questa illogica retrocessione gli elementi del reato distano cronologicamente fra loro, se d'altronde con questa ibrida ricongiunzione si viene contro ogni regola di giustizia a negare la facoltà di astenersi dal fatto delittuoso a chi già lo ha premeditato; non si potrà, senza contraddizione evidente, chiamare responsabile di un maleficio chi non vi cooperò che materialmente. — Il premeditare un delitto non equivale allo averlo eseguito: l'esecuzione dell'atto non è delitto, che quando la premeditazione ancora persiste e nessuna forza estrinseca è venuta a toglierle quel valore giuridico, che la fa considerare come un prodotto morale maturato nella coscienza e perciò imputabile alla volontà intellettuale.

Anche quando il ricorso alla suggestione ipnotica non ebbe

altro movente che di rendere irrevocabile il proposito criminoso, noi propendiamo per la irresponsabilità. — Si dirà dai più che il crimine è esaurito subbiettivamente, in quanto che col sollecitare e preordinare ai suoi scopi il ministero dell'ipnotizzatore, il soggetto si è posto spontaneamente nell'impossibilità di recedere dal disegno criminoso, e deve perciò rispondere della successiva esecuzione. — Sottilmente analizzata, la fattispecie in questione si risolve in due mandati. Colui, che premeditò il delitto, dà il mandato all'ipnotizzatore di porlo in istato sonnambolico e di ordinarli a sua volta di commettere il reato, e così lo eseguisce in virtù di una volontà altrui, incaricata a tale effetto dalla propria. — Nel caso presente esiste l'*animus sceleris* e la prefissione d'un piano criminoso; manca però sempre quella simultaneità e concomitanza del fatto e dell'animo, in che si asside la forza ed il concetto antigiuridico del reato (per quanto il Carrara sostenga il contrario) (1).

Quando è che s'integra la figura del maleficio? — Allorché viene consumato. È in quel punto della sua perfezione che il *corpus* si unisce all'*animus*, senza che per questo l'*animus* sia disperso. Se l'intenzione trova il suo compimento nell'esecuzione dell'atto, questo esige, per divenire crimine, che l'intenzione stessa non sia venuta mai meno. È sola l'unità cronologica che ci dà l'unità logica. — « Fra il momento ideologico e l'attuazione criminosa non vuolsi esista un incidente fisiopatologico che rompa o rilasci la sequela dei transiti successivi e necessari dall'*affectus* all'*effectus* » (2).

Noi riteniamo che il primo mandato, dipendendo dal secondo e dal suo avverarsi, perda ogni valore e sia da questo compiutamente sostituito; perchè, quando il soggetto si abbandona

(1) CARRARA, *Programma. Parte generale*, § 343.

(2) ZUINO, *Fisio-patologia del delitto*. Napoli, 1881, pag. 56.

all'ipnotizzatore, la sua volontà abdica ogni potere alla volontà di lui e l'elemento intenzionale dell'ipnotizzabile viene surrogato dall'ordine suggestivo, alla cui accettazione il soggetto non presta alcun consentimento, attesa la dispersa della spontaneità. Perciò il dolo specifico si refugia tutto nell'operatore, che, restando padrone assoluto delle facoltà del suggestibile, coll'ordinare il delitto ne addiviene autore principale ed implicitamente ne assume ogni morale responsabilità. Quando l'esecuzione del maleficio si avvera, non si ha più l'esecuzione di un disegno prestabilito, ma l'attuazione incosciente di un comando altrui. L'interposizione d'una straniera volontà tronca ogni rapporto diretto fra l'*animus sceleris* ed il fatto materiale dell'esecuzione. « Evvi insomma certezza che colui che opera non ha la consapevolezza di ciò che opera, sicché la premeditazione sparisce (per ripetere ciò che scrisse il Pessina in una questione analoga (1)) con l'offuscarsi dell'intelletto e della coscienza... La premeditazione d'un maleficio lo aggrava, in quanto lo si esegue colla coscienza di aver premeditato e persistendo nel disegno già formato. Chi ci dice che il delinquente nel momento dell'azione, se fosse stato nel possesso delle sue forze mentali, non si sarebbe astenuto dall'effettuare quel disegno che aveva già premeditato? » — Or si vorrà punire incondizionatamente qualunque macchinazione criminosa, se è perfino sottratto alla pena l'attentato, cioè quella modalità di conato imperfetto che la scuola nomava conato remoto? Si sposteranno così i criteri di filosofia giuridica sino a colpire di sanzione il disegno preconcepito, in sé stesso e per sé stesso considerato, mentre l'esito del mezzo adoperato ad ottenere direttamente l'intento non è certo, ma eventuale, attese le condizioni a cui è subordinato il successo

(1) PESSINA, *Elem. di dir. pen.* Vol. I, pag. 227.

sperimentale del magnetismo? E se nell'agente non resta di delittuoso che l'*animus*, si vorrà adeguare al reato perfetto questa forma di processo subbiettivo, che non si è neppure estrinsecato in alcun atto d'esecuzione (onde si possa equiparare al conato), ma non è punto uscito dai limiti del periodo di preparazione e di apprestamento dei mezzi? — Se reato non esiste nel solo primo momento (formazione del disegno e preordinazione dei mezzi), se non esiste nel secondo (trasgressione della legge per impulso invincibile); perchè con una pericolosa astrazione si vorrà ritrovare nella non sincrona coincidenza o coesistenza di questi due momenti nello stesso individuo, se dessi non istanno ad indicare che le forme rivelatrici di due diverse attività, l'una al di fuori dell'altra (giacchè solo l'una di esse si consuma nell'ambito della coscienza), e legate tra loro da un rapporto molto mediato di dipendenza causale? Perchè si vorrà sdoppiare l'individuo in due individualità distinte, di cui l'una (quella che matura il progetto) stia a rappresentare il subbietto primario del reato, l'altra (quella che lo eseguisce) il subbietto secondario? e perchè si vorrà far risalire alla prima la responsabilità dell'operato della seconda? S'imputeranno al soggetto tutte le conseguenze antiggiuridiche d'uno stato d'incoscienza e di demenza, solo perchè questo stato fu liberamente eletto? Forse la volontà di preparare e facilitare il reato e procacciarsi un motivo di scriminazione o il coraggio necessario a perpetrarlo equivale alla volontà persistente e specifica? L'amore della classificazione e della distinzione scolastica vorrà fino a tal punto spingere in noi l'esaltazione metafisica da renderci paghi d'avere i frammenti della figura giuridica del delitto, per rifare mentalmente con essi un lavoro di composizione meccanica, che ripari apparentemente al difetto della loro contestualità giuridica, e ricongiungere coll'immaginazione, superando ogni ostacolo di tempo e di spazio, gli elementi di

quel fenomeno che per esistere vuole essere indiviso ed integro?

Quando però l'operare del sonnambulo non derivi che indirettamente dalla suggestione, le massime assolute da noi fissate non trovano applicazione. Perchè si abbia la irresponsabilità, conviene, che l'azione resulti dal contenuto del comando, non rappresenti cioè che la traduzione obbiettiva di questo: il dipendere il reato solo per via indiretta dalle speciali suggestioni ricevute non ne autorizzerà la scriminazione. Occorre nella valutazione sua calcolare l'influenza ed il valore specifico delle cause moventi dall'interno o dall'esterno dell'organismo, le quali abbiano dato vita al proposito criminoso, esaminare cioè quanto e finchè il soggetto sia stato causa morale del suo operato. — Se, analizzando e scomponendo nei vari elementi, onde consta, il proponimento delittuoso, ne è dato indurre, che esso sia dovuto unicamente alla suggestione (la quale implichi ad es.: amnesia della legge penale, ecc.) non risalirà certo all'individuo la responsabilità giuridica dell'atto. Altrimenti converrà indagare, quanto l'influenza ipnotica abbia contribuito, menomando l'attività intellettuale e la spontaneità dell'agente, a degradare il delitto nella sua forza morale. — Noi non vogliamo perderci nei dettagli di una fastidiosa quanto inutile casistica; nello apprezzamento dei vari casi, basterà sempre tener presenti i principî, secondo cui si gradua la efficacia giuridica delle circostanze dirimenti o minoranti la imputazione per misurarvi la responsabilità dell'ipnotizzato e proporzionarvi la pena.

Non incontrerà però giammai, di regola, l'azione dell'ipnotizzato una reazione? Se la legge non può colpirlo, il soggetto passivo del delitto non potrà provvedere, in una situazione così eccezionale, alla propria difesa? — Davvero che sì, giacchè, quando un'aggressione si presenta tale che la legge sia insufficiente ad impedire e a riparare la offesa, ogni atto

di difesa naturale da parte dell'assalito non assumerà mai le sembianze di una trasgressione del diritto: chè anzi, come in tutti quei casi che rientrano sotto la formula comprensiva di *moderame d'incolpata tutela*, l'azione difensiva individuale qui si offre come complemento necessario della legge. Ed in niuna fattispecie meglio che in questa è luogo ad invocare il titolo della forza maggiore come negazione di dolo, perchè davvero il concetto dell'intenzione criminosa riesce inconciliabile col carattere dell'atto. Il cittadino, assalito dall'ipnotico, reagendo si difende per causa legittima, in virtù d'una attuale necessità e allo scopo di respingere un'ingiusta aggressione. Nè può giammai peccare d'eccesso. La sua difesa non può a meno di essere proporzionata, giacchè, oltrechè è sempre impossibile stabilire fino a qual punto siansene trasgrediti i limiti, l'attacco si presenta sotto la forma più allarmante, rivestendo il carattere dell'atto automatico. La stessa irresistibilità, di cui è improntato l'atto antiggiuridico dell'ipnotico, si riverbera nella giusta reazione opposta dall'agredito. Nei due termini vi è perfetta equivalenza: irresponsabilità per l'ipnotizzato che delinque, obbedendo a comando suggestivo; irresponsabilità per l'offeso che provvede alla propria tutela, ricorrendo all'estrema ragione e respingendo la forza colla forza. Tutto ciò è conseguenza di quel principio giuridico, che « nella collisione di due diritti uguali prevale quel d'essi, la cui limitazione sia imputabile, come a causa efficiente, alla persona che l'altro diritto possiede ».

Eccezione fatta pel caso, in cui, per essere l'ipnotizzazione preordinata a misfare, la colpa del soggetto è troppo manifesta, resta ora a vedere, se, escluso il concetto del dolo dall'atto suggestivo, possa almeno l'atto stesso classificarsi colposo e meritare conseguentemente una pena. Cioè a dire, se l'agente non ha preveduto le conseguenze del proprio determinarsi, e non ha in minima parte concorso alla formazione del pro-

posito criminoso, era in grado di prevederle, e, prevedutele, di evitarle?, ovvero oltre il non prevedere, vi fu l'impossibilità del prevedere?

Noi avremmo la colpa, se « nel calcolare le conseguenze possibili e prevedibili del proprio fatto vi fosse stata una volontaria omissione di diligenza » (1) da parte dell'agente. Orbene evvi questa volontaria omissione di diligenza? — Intercorrendo una distanza cronologica tra l'impartire dell'ordine e l'esecuzione dell'ordine stesso, conviene distintamente esaminare, se questa negligenza si rintracci o nella fase suggestiva o nella fase esecutiva dell'atto. Vi fu cioè omissione di diligenza da parte del soggetto, quando si sottomise al processo ipnotico? ovvero quando (questo iniziato) accettò l'ordine dell'ipnotizzatore? o vi fu, allorchè prestò la sua forza organica alla realizzazione dell'ordine stesso?

Alla ipnotizzazione taluno si sottoporrà or volontariamente, ora involontariamente. Un destro magnetizzatore può sopraffare il soggetto, senza che questi abbia tempo e modo di premunirsi da una sorpresa, opponendole i suoi mezzi di difesa. Il processo ipnotico non ha mestieri di un apparato grandioso di passi e di movimenti: esso ha ripudiato gli inutili e grotteschi artifici, con cui si mascheravano agli occhi degli ignari le pratiche assurde dell'antica magia e la taumaturgia sacerdotale di tutti i tempi. Tanto prima si esaurirà ed il rapporto verrà a stabilirsi, quanto prima dei due individui che si sono messi in comunicazione l'uno si paleserà superiore; la rapidità o meno del successo dipende non così dal metodo, che dalle disposizioni fisiche e morali dei due esseri: rotto per una differenza di energie l'equilibrio, che per un momento si è mantenuto tra le correnti dei due sistemi vitali, un rap-

(1) CARRARA, Op. cit., § 80.

porto di subbiezione gerarchica viene a porsi tra i due termini e la volontà del vincitore pone le condizioni ed il modo del determinarsi della sua azione. Non può perciò finora parlarsi a rigore di una volontaria ommissione da parte del soggetto.

E nemmeno, allorchè per sua libera elezione il soggetto venga messo in istato ipnotico, sorge la figura della colpa. Il più sovente avrà ignorato le molteplici eventualità dell'ipnotizzazione e gli effetti psicofisiologici che ne sarebbero derivati al suo organismo. La fiducia riposta nella probità dell'operatore lo avrà d'altra parte rassicurato. Quante volte nella vita il nostro destino è completamente rimesso al talento d'un primo venuto! Quante volte una persona, che noi non conosciamo, nell'esercizio dell'arte sua ha in mano le fila della nostra esistenza! La sicurezza sociale riposa sul concetto della solidarietà di tutti gli interessi, sulla necessità dell'appoggio scambievole delle più svariate attività, cioè sulla cooperazione e sulla mutualità. Questo bisogno comune di assistenza e di integrazione per vincere la lotta vitale, che si spiega nella coscienza individuale sotto la forma di sentimento di fratellanza e di amore, il moltiplicarsi continuo dei rapporti vicendevoli tra i privati, impone al cittadino non già di elevare a sistema il puro egoismo ed una scettica diffidenza di tutti e di tutto, lo che porterebbe alla dissoluzione dei vincoli sociali, ma di temperare queste ruvide e scorrette forme della natura umana con le supreme esigenze della convivenza e con la preconcepita opinione tanto ragionevole quanto non cieca della rettitudine altrui. Nè qui sarà il caso di obbiettare, che prima qualità dell'uomo civile è e deve essere una certa dose d'attenzione, che « l'attenzione è opera della volontà e può essere meccanicamente eccitata e sostenuta dal timore della pena: lo che precisamente giustifica l'intervento

della pena stessa » (1). Da parte del soggetto fuvvi forse l'ommissione di quelle cautele, di cui un uomo oculato ha il dovere di fare uso acciò non gli sfugga giammai l'impero di sè medesimo? Perchè questa ommissione effettivamente esistesse, converrebbe supporre, che per le volgari credenze l'ipnotismo fosse indicato come pericoloso all'autonomia individuale, come probabile cagione di azioni anti giuridiche, come minacciante l'integrità della condotta morale di chi si sottopone; converrebbe che siffatte nozioni pure elementari di scienza si fossero popolarizzate, e penetrate nelle masse avessero destato un giusto allarme contro le manovre degli operatori. Ma, se per ora nella opinione generale il processo ipnotico non si pare qual causa possibile di effetti criminosi, l'ignoranza dei più è un motivo per assolvere anche l'ignoranza d'un solo. Si può perciò ritenere, che il soggetto nello spiegare la sua attività non abbia peccato di leggerezza e di negligenza, se non gli fu impossibile di prevedere che il risultato finale del suo abbandonarsi all'altrui balia sarebbe stata una lesione dei diritti altrui: non essendovi da parte sua ommissione volontaria di diligenza, il concetto della colpa non sorge in questo primo momento.

Male a proposito vorrebbe riscontrare questo difetto di diligenza, in che si asside la colpa, nel secondo momento, in quello cioè dell'impartimento dell'ordine suggestivo. Attesa la sua inerzia mentale e plasticità morale, l'ipnotico, come già dimostrammo, non è in grado di prevedere le conseguenze di un suo atto qualsiasi e su quella previsione calcolare la sua condotta avvenire. Se, a detta di Fouillée, un'intelligenza universale, qualora fosse possibile, includerebbe una potenza universale, un *minimum* d'intelligenza, anzi l'annullamento del-

(1) GUJAU, *Rev. philos.*, 1883, n° 3, pag. 263.

l'intelligenza include la impossibilità di vedere il futuro, non che in certa guisa di determinarlo (1) (A). La fenomenologia ipnotica è riducibile, secondo il Ribot, ad una sola ed unica formula: « L'ipnotizzato è un automa, che si fa operare

(A) Sarebbe poco opportuno richiamare o confutare per analogia le ragioni, su cui Francesco Bouillier (2) basa il concetto di una forma speciale di responsabilità nel sogno, se non di fronte alla società, di fronte al foro interno. Nella somniazione provocata non si verifica quel che si verifica nel sogno, in cui si riflettono i caratteri più spiccati dell'individuo, e l'abitudine, assunta a direttrice unica dell'attività psichica, fa che si riproduca in un quadro fedele intera la personalità morale di lui, sebbene adombrata e confusa in mezzo ai più complicati cambiamenti di scena. Se nell'ipnotismo si traducesse, come nel sogno, in immagini e sotto la forma più viva, quello che passa nell'animo dell'individuo durante la veglia, una certa responsabilità vi sarebbe, e questa dovrebbe rimontare all'uomo desto. Ma nella somniazione provocata il soggetto non si rivela davvero. In lui accanto all'elemento rappresentativo non vi è un elemento attivo, come in chi sogna. Niun vestigio resta di autonomia personale, niun momento di lucidità, niuno sforzo di attenzione e di memoria, niun barlume di ragione o di buon senso, niuna rivelazione temporanea o parziale della volontà. Nel nostro caso mancherebbe dunque il fondamento a quella sorta di responsabilità morale, mediata od indiretta, che il Bouillier assegna nella Réve. Non può stabilirsi un ricorso mentale da esercitarsi dal sonno provocato alla veglia: nè l'attitudine recettiva dell'organismo è da rinviarsi in effetto, come la copia all'originale, ai pensieri ed alle azioni della veglia, perchè non esiste alcuna solidarietà tra l'uomo desto ed il suggestivo; anzi ogni relazione tra di essi è rotta, ed i fenomeni che si svolgono nell'uno stato, non si coordinano con quelli che si svolgono nell'altro stato ma formano una serie continuativa a sè, affidata a speciali facoltà e regolata da speciali funzioni. Nell'ipnosi suggestiva il soggetto non è lo specchio dell'uomo desto, ma lo specchio dell'operatore: automaticamente riflette le idee, i sentimenti, le passioni che si agitano in lui.

(1) FOULLÉE, Op. cit., ecc.

(2) BOUILLIER F.: *Rev. philos.*, 1883, n° 2, pag. 115 e segg.

secondo la natura della sua organizzazione. La volontà è annichilata e la personalità cosciente è ridotta ad un solo ed unico stato, che non è scelto o ripudiato ma subito ed imposto » (1). — La resistenza che talvolta egli oppone è automatica; è lo stato suggestivo precedente che lotta contro il nuovo stato che si vuol suggerire: è lo sforzo fatto dal soggetto per abbandonare una corrente d'idee ed entrare meccanicamente in una nuova serie. Il breve intervallo, in cui i due stati sembrano coesistere, rappresenta la durata che occorre alla seconda suggestione per sostituirsi alla prima, interromperne la successione associativa e sloggiarla dal campo ideologico. Fino dal primo stadio della ipnosi (fascinazione, secondo Bremaud), in cui la coscienza è conservata, l'automatismo dell'ipnotizzato è al completo, quantunque talora, ridestandosi, pretenda e creda di aver simulato. Si comprende però, « come questo genere di simulazione si confonda con la realtà del fenomeno stesso » (2). L'illusione del libero arbitrio è perfettamente conciliabile con l'impotenza funzionale della volontà: essa perde ogni valore obiettivo di fronte alla luminosa evidenza dei fatti, e scompare nel subbietto, quando l'esperienza ripetuta a sufficienza lo abitui alla sensazione del reale, e permetta alla convinzione di sorgere e maturarsi. Concluderò con le parole del Ribot: « Lo stato ipnotico e di sonnambulismo può esser dato a giusto titolo come un annichilamento della volontà. I casi di eccezione sono rari ed oscuri e portano la lor parte d'insegnamento. Mostrano cioè che la volontà non è una quantità invariabile, ma può decrescere fino al punto, da sostenersi che essa sia e che essa non sia » (3).

(1) RIBOT, *Maladies de la volonté*, pag. 138, o *Rev. philos.*, 1883, n° 2, pag. 146.

(2) RICHET, *Revue philos.*, ottobre, 1880, pag. 348, 349.

(3) RIBOT, V. sopra pag. 150 della *Revue*.

Resta a vedere se il concetto della colpa emerga nel terzo momento, cioè nella fase risolutiva della suggestione, nella esecuzione dell'ordine. Ommise l'individuo la dovuta diligenza nel calcolare gli effetti dell'atto suo? e questa omissione fu volontaria? Se le conseguenze non furono dall'agente prevedute, erano prevedibili? — Per poter venire a questa conclusione converrebbe ammettere che in quella dissociazione dei suoi elementi psichici, a lui fosse possibile con un certo sforzo attentivo di prevedere, e che, pur prevedendo, a lui fosse dato, misurando ai criteri morali l'azione pensata, di commetterla o di astenersene. Ora per un vizio dello intelletto, che nella sua genesi, come dimostrammo, non risale alla volontà dell'agente, e non è perciò a lui imputabile, l'agente stesso è impedito in modo assoluto non solo di cogliere il nesso causale che unisce lo spiegarsi dell'attività sua ad un risultato meccanico, ma a più forte ragione di paragonare questo effetto del suo agire al precetto proibitivo della legge, e quindi di prenoscerne la illiceità. — Noi non vogliamo ripeterci: altrove nell'enunciare le molteplici ipotesi, con cui si tenta dare una sufficiente ragione del perchè nell'animo del soggetto istantaneamente all'ora prescritta si risollevi il contenuto dell'ordine suggestivo, mettemmo in evidenza il presupposto sperimentale, da cui l'ipotesi tutte partiano, che cioè il subbietto non deviene alla esecuzione volontariamente, ma, subita ed assimilata, senza scinderla, la formula imperativa altrui, incoscientemente la traduce in atto. — Se così perfettamente è abolito nell'esecutore della suggestione al momento della esecuzione stessa l'elemento intenzionale e volontario, se è tolto a lui ogni lume intellettuale per avvisare le conseguenze del suo operare e l'antisocialità di queste conseguenze, se gli è impedita la facoltà di scelta, attesa la rapidità e l'intensità dell'impulsione ricevuta; come si vorrà imputargli una volontaria omissione di diligenza per non aver calcolati gli effetti

del suo agire, e riconoscere nell'evento antigiuridico da lui perpetrato in istato di sonnazione o di veglia gli estremi della colpa punibile?

Concludiamo: « Se l'agente è impossibilitato di prevedere le conseguenze dell'atto suggestivo non che di evitarle (stantechè, per essere il concorso da lui prestato un concorso di azione, non di volontà e d'intenzione, queste conseguenze non costituiscano che puro caso), andrà esente da ogni sindacabilità giuridica ».

B) misurata ai criteri della Scuola Antropologico-Criminale.

Fin qui noi abbiamo condotto le nostre indagini sulla scorta dei principî scolastici, concludendo per la niuna responsabilità di chi commette reato posteriormente alla suggestione ipnotica. Ma le nostre osservazioni non varranno che per la interpretazione dei Codici attuali, che vennero redatti applicando le massime della scuola classica, o per la interpretazione dei Codici, che presentemente si stanno elaborando in seno alle Commissioni Legislative, i quali resteranno senz'altro fedeli al diritto tradizionale. — Però le nostre conclusioni non avrebbero alcun valore scientifico, se dal presente e dal passato volgendo lo sguardo all'avvenire e mirando i nuovi orizzonti del diritto, pretendessimo dal nostro studio, quale fino a questo punto l'abbiam condotto, trarre delle norme che servano in qualche modo di lume per i Codici di là da venire. Voglio dire, che, se finora abbiamo trattato la tesi della responsabilità nel campo del diritto criminale dal punto di vista giuridico-morale, fa d'uopo che la svolgiamo da un punto di vista più positivo, cioè a dire giuridico-sociale. Certo chi oggidi si prefigge il difficile compito di trattare

un argomento di Medicina Legale (quantunque non debba cansare di considerarlo nei suoi rapporti col giure condito e subordinarlo ai principi direttivi di questo, tanto per non uscire fuori assolutamente dall'ambiente delle vecchie dottrine e non togliere al suo lavoro i caratteri di pratica attuabilità), non deve d'altra parte con sacro terrore svolgere gli sguardi dalle nuove vie, che sono schiuse alla scienza, e per cui essa un giorno infallantemente s'incamminerà, se vorrà pienamente raggiungere gli scopi e le utilità sociali. È perciò che dopo di essermi accomodato ai criteri somministrati dalla metafisica più temperante per misurare la responsabilità morale dell'ipnotizzato, vengo a determinarla secondo i dettati della Scuola Antropologico-Criminale.

Parto senz'altro dalle sue ultime conclusioni, svolte con tanto amore e dottrina dal Lombroso (1), dal Ferri (2), dal Garofalo (3), dal Puglia (4), dal Kraepelin (5) e da molti altri coraggiosi e non timidi propugnatori del nuovo Vero. Prendo le mosse di là dove essi lasciarono, perchè non conviene a me rinviare le tante questioni, che questi strenui campioni della scuola positiva hanno così luminosamente e vittoriosamente risoluto.

È certo con qualche rammarico, che le più fulgide illustrazioni della vecchia Scuola sogguardano la incessante e, dirò quasi, sterminatrice invasione delle scienze sperimentali, che, unificando gli sforzi e le dottrine toglie agli ingegni più

(1) LOMBROSO C., *L'uomo delinquente*, 1884; *Genio e Follia*, 1882 ecc.

(2) FERRI E., *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*, 1884; *La teorica dell'imputabilità*, 1878.

(3) GAROFALO R., *Di un criterio positivo della penalità*, 1882; *Criminologia*, 1885.

(4) PUGLIA F., *Prolegomeni allo studio del dir. repressivo*, 1883; *Studi critici di dir. criminale*, 1885.

(5) KRAEPELIN E., *Colpa e pena* (*Riv. di fil. scient.* Anno II, n° 5 e 6).

eletti ed attivi la gloria di aggiungere ai tanti altri un nuovo sistema, che nell'istoria dell'idea scientifica stia piuttosto a rappresentare la potente impronta della individuale iniziativa, che a continuare senza dannose interruzioni la parabola evolutiva di quella. — Pur troppo è vero, che nel nuovo campo aperto alle scienze la verità ed il risultato d'esperienza può assai più d'una felice concezione e d'uno sprazzo di genio. Ove pel passato era sufficiente ad affaticare un'intera generazione un sistema artisticamente meditato da un grande, che paventava o sdegnava lo studio minuto del fenomeno e temeva per la sua idea il controllo del fatto; ora una lenta e laboriosa opera collettiva mira a porre in evidenza, mercè i piccoli e parziali risultati, dei veri, che sino ad ora restarono sconosciuti o furono troppo arditamente negati, e, pure aumentando ogni dì la divisione del lavoro scientifico, a compenetrare i principi delle varie scienze sul tracciato delle affinità esistenti fra esse, e, purgandone gli orizzonti dai pregiudizi ereditari e dalle vecchie diffidenze d'ordine politico e religioso (per cui era malviso l'accominamento delle diverse dottrine e la cooperazione dei loro cultori) raccogliere sotto una sola bandiera con lo stesso programma quelli che combattono per il trionfo della fede positiva.

D'altro canto nelle questioni tutte riflettenti il rinnovamento giuridico e sociale fa d'uopo distinguere il lato dottrinale dall'ordine istituzionale. Se i principi della scuola positiva rappresentano più adeguatamente il vero obbiettivo, che non i postulati del dottrinarismo metafisico, non sono peranco verità subbiettive. Frattanto che si matura la loro evoluzione, è bene che si chiariscano appo i più e sieno esposti nella loro integrità, perchè non s'intendano contrariamente allo spirito, da cui sono animati i loro propugnatori. Pur troppo le teorie metafisiche ancora per molti anni resteranno sostenute e consentite dalla pubblica coscienza, seguiranno cioè ad essere

verità. Orbene la nuova scientificazione del diritto dovrà in questo intervallo superare la universale illusione del libero arbitrio, illusione sì tenacemente fortificata dalla ereditarietà ed alimentata dalla ignoranza di motivi che ne spingono ad agire. Or ch'essa allo stadio preparatorio comincia sotto forma di sentimento a penetrare nelle masse e a conquistare lentamente e a riformare la coscienza giuridica popolare, si deve porre ogni cura, perchè con la sua negazione della libertà volitiva non sembri volta a totale beneficio del delinquente. Preme soprattutto che si produca nella sua interezza, per non avvalorare il superficiale giudizio del volgo, che, sorpreso da alcune delle verità delle dottrine positive, si sente tratto dalla pietà a simpatizzare con il delinquente e col delitto, perchè crede che col venir meno il concetto della colpa morale venga pur meno la ragione della responsabilità e della pena; importa cioè che per una viziosa e parziale interpretazione non si falsi la visuale dei nuovi orizzonti del diritto di punire e non si scalcino le basi della morale pubblica. Della scienza positiva si annunci avanti tutto il primo intento, che è l'aggravamento delle pene a miglior cautela sociale, onde, allorchè venga la vece del suo trionfo ed il momento di trasfondersi nelle istituzioni, non sia costretta ad arrestarsi impotente dinanzi alla coscienza pubblica che insufficientemente o slealmente preparata si trovi poco adatta ad accoglierne le conclusioni.

Premessa la negazione del libero arbitrio e dal campo del diritto repressivo bandito il concetto della morale colpabilità, col porre a base della stessa la necessità della difesa sociale, e ridotta così la punizione da parte della società alle sue vere proporzioni di funzione difensiva o di conservazione, viene fatto di domandare su quale principio riposi la responsabilità dell'uomo di fronte alla legge penale, perchè e fin dove sia l'uomo responsabile delle offese recate al diritto della società

e dell'individuo. Per determinare a chi sia imputabile un delitto, conviene previamente esaminare e chiarire da chi mosse il fatto criminoso, cioè a dire chi si debba considerarne causa produttiva. Il rapporto che intercorre fra l'agente e l'azione è un rapporto immediato: per accertare questo rapporto non fa bisogno risalire la lunga via percorsa dal concetto del crimine nella sua preparazione interiore. Tanto per porre in sodo la obbiettiva colpabilità, senza retrocedere per tutte le varie fasi da quello percorse e scrutarne la prima origine e seguirne la lenta formazione ideale, basta che ci arrestiamo a considerarne l'aspetto esteriore, la fase ultima ricollegandola alla sua causa motrice immediata. La colpa, così considerata in un senso esclusivamente obbiettivo, non si desumerà da altri criteri, che da quelli materiali del danno recato. Fermato questo nesso causale, il concetto della sociale responsabilità si completa, quando siasi fissata la figura antigiuridica dell'azione per un ulteriore rapporto stabilitosi fra essa ed una data categoria di diritti e d'interessi. Così qualificato, l'effetto assume forma rivelatrice d'attività antisociale, che ha da essere con ispeciale sanzione repressa. — In questa prima parte dell'analisi del reato noi ci contentiamo dei risultati più evidenti, senza provarci a penetrare quell'intricato laberinto di cause delle cause, ove, posto il piede una volta, finiremmo per viziare le nostre argomentazioni con preconcetti sistematici e con pregiudizi di Scuola. La legge che domina la fenomenologia universale è quella di *causalità* poggiata sull'altra « della conversione dei moti », e tutta la scienza si compendia in un problema, « quello di ricercare le cause prossime, noti e determinati gli effetti ». Il punto di partenza non sarà cioè mai da norme obbiettive fisse e più che scientifiche fantastiche, le quali non si pieghino che con uno sforzo mentale alle questioni della pratica. — Non resta adunque, che considerare tutti i fatti sociali come subordinati allo stesso principio che

presiede a tutta quanta la natura; urge cioè non separare con barriere immaginarie, che solletichino la nostra insolente albagia, il cosmo fisico dal cosmo morale, ma porre a base della imputazione la legge di causalità, e per tal modo chiamar colpevole l'uomo, in quanto fu causa dell'apparizione del delitto, senza che per ciò si trascuri l'elemento dei motivi impulsivi, che è, a detta del Ferri, uno dei principi massimi della teorica dell'imputabilità giuridica (1). — Riassumiamo. Pel solo suo vivere in società l'uomo risponde dei fatti che offendono una cerchia d'interessi sociali, nel senso che gli effetti dannosi del suo operare vengono dalla società stessa che reagisce rivolti contro chi ne risultò autore. La reazione difensiva sociale prende occasione dal fatto umano e prende norma dalla natura del danno recato. — Quando però veniamo a stabilire la qualità della pena ed a graduarla, questi stessi criteri sono insufficienti. È allora appunto che l'elemento obbiettivo non basta: ma fa d'uopo tener d'occhio, oltrechè le condizioni della società, le condizioni generali dell'individuo, e speciali di lui al momento che provocò il fenomeno di negazione del diritto.

Eliminato ogni dubbio ed apprezzato nel suo vero significato il principio fondamentale del diritto di punire, e ritenuto che la ragione della pena si rinvenga nella fattispecie obbiettiva, resterà sempre a vedere, se, perchè ed in che senso occorra studiare pure la fattispecie subbiettiva, e stabilire l'influenza del concorso di questo elemento, scientificamente inteso, come sostanziale ad integrare il concetto stesso della responsabilità sociale. Non intendiamo qui punto rilevare ciò che già con sommo magistero ha dimostrato il Kraepelin, vale a dire l'im-

(1) FERRI E., *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*. Bologna, 1884.

portanza di esaminare, per lo apprezzamento di un'azione umana, la disposizione d'animo del reo più o meno ostile alla società, e le inclinazioni sue, per cui s'abbiano a temere per l'avvenire azioni consimili con direzione indeterminata (1): — condizione subbiettiva compendiata dal Garofalo nella formula riassuntiva dei criteri di attribuzione delle pene pei vari delitti ai vari delinquenti « temibilità del reo » (2). Non è però a dire che siffatte questioni non abbiano importanza capitale per la trattazione della nostra tesi, chè anzi di esse ci dovremo più tardi occupare affine di trarre opportune deduzioni per casi speciali. Ci preme soltanto di far per ora comprendere, quanto convenga, oltrechè prendere di mira un semplice rapporto di correlazione e dipendenza fisica, calcolare eziandio le condizioni in cui questo rapporto si forma. — Se noi, dedotti i caratteri obbiettivi prevalenti nella colpa, avessimo in tali angusti confini ristretto il suo significato, l'amore esagerato dell'unificazione ci avrebbe sospinto in un campo di contraddittorie ed erronee supposizioni, fino a non vedere più alcuna differenza tra il mondo inorganico, il biologico ed il sociale, tra l'azione umana delittuosa ed il cataclisma, tra l'atto volitivo ed il fenomeno fisico, tra le forze della natura e dell'uomo; e non curando la parte morale dell'individuo avremmo soltanto in lui considerato l'automa, il corpo che opera per solo impulso esteriore, avremmo, in una parola, misconosciuto ciò che costituisce la base del suo merito e demerito sociale, « il suo patrimonio intellettuale e morale, acquisito ed ereditario ». — Secondo questo criterio esclusivo del nostro sistema, l'ipnotizzato, sebbene ci fosse apparso quale altrui stromento nell'esecuzione del reato,

(1) KRAEPELIN, *Riv. di fil. scient.* Anno II, n° 5, pag. 525.

(2) GAROFALO, *Criminologia*. Torino, 1885.

si sarebbe dovuto punire, come e solo perchè individualità operante: ravvisata in lui la causa produttiva dell'effetto, se non la causa cosciente, si sarebbe finito per addebitargli l'azione commessa, quantunque questa non figurasse punto come frutto di una spontanea determinazione; si sarebbe per tal modo confusa l'imputabilità materiale colla giuridica. L'applicare così grettamente e senza discrezione scientifica questo primo canone del diritto nuovo, il commisurare cioè alla sola stregua della colpa obbiettiva la responsabilità penale dell'ipnotizzato, ci avrebbe senz'altro condotto ad adottare a suo riguardo i modi della più severa sanzione, cioè *eliminativi* o *repressivi*, sul presupposto della irreparabilità o meno del danno.

Ma dappoichè il principio di scienza enunciato va inteso correttamente, occorre completare ed integrare la formola, in cui si raccoglie il concetto della imputabilità materiale e della colpabilità obbiettiva, coll'altra, che riassume gli estremi della imputabilità giuridica e della colpa subbiettiva. — Quando noi parliamo di un uomo e lo qualificiamo causa di determinati avvenimenti, lo supponiamo effettivamente concorrere all'avverarsi del fatto col porre in opera tutte le sue forze fisiche e tutti gli elementi interiori di cui dispone, supponiamo cioè che con gli altri coefficienti esterni concorra a darci intera la serie dei motivi determinanti l'azione, anche il coefficiente della sua individualità. — L'uomo può considerarsi davvero come un prodotto dell'ambiente fisico sia nel carattere sia nelle opere: l'ambiente agendo poderosamente su lui lo costringe ad adattarsi, cioè ad equilibrare il suo interno cogli impulsi venuti dal di fuori. Non è perciò inesatto asserire, ch'esso è figlio dell'ambiente, e che il suo carattere non è che l'ultimo risultato d'un continuo processo d'adattamento. Lo stesso dovrebbe ripetersi delle sue opere, le quali non rivelansi a prima giunta, che quali forme spontanee del costante suo sforzo d'ac-

comodamento all'ambiente fisico e sociale: in questo senso le opere dell'uomo non sono che il prodotto delle azioni esteriori. — Ma ciò, che si è detto dell'uomo in genere e dei suoi caratteri morfologici e psicologici, non si può ripetere dell'individuo, il quale è ben anco il prodotto del proprio organismo, in quanto che « l'organismo umano nella lotta che sostiene per adattarsi alle circostanze esteriori acquista alcuni caratteri peculiari di resistenza che trasmessi ai discendenti e rafforzati dall'eredità divengono tante energie utili per vincere nella lotta per l'esistenza. Si tratta però sempre di una azione e reazione continua tra le forze della natura tutte » (1), nel cui circolo entrano le organiche e le psichiche. Così l'individuo rappresenta una forza circondata da altre forze, in lui coagenti: se sente le azioni provenienti dall'esterno, vi risponde reagendo, entrando come causa o concausa dei fenomeni che avvengono al di fuori di lui; se è forza centripeta, cioè passiva, è anche forza centrifuga, cioè attiva (2). Le sue azioni sono quindi il derivato non tanto dei motivi determinativi naturali e sociali, quanto di quelli interiori. L'opera del suo organismo materiale e morale mercè cui esso è in continuo adattamento col cosmo fisico e colla società, è il risultato aritmetico della sottrazione dei motivi impulsivi e repulsivi, siano interiori che esterni. Or, se l'atto dell'uomo è precisamente l'ultima risultante dell'azione simultanea di più stimoli se non è che il prodotto del contrasto de' contrari motivi derivanti dall'ambiente circostante e forniti dal complesso degli elementi costitutivi della sua personalità fisiologica e psichica, se la determinazione volitiva non è che l'affermazione del risultato finale, nè è perciò arbitraria

(1) PUGLIA F., *Prolegomeni allo studio del diritto repressivo*. Torino, 1884, pag. 27.

(2) PESSINA, *La volontà ed il libero arbitrio*. Prolusione.

ma condizionata a criteri di differenza specifica di quantità e qualità, se in ultima analisi la volontà non si risolve che per i motivi prevalenti, il cui maggior valore si desume tutto da un paragone e da un confronto, di cui il subbietto presta, per così dire, l'unità di misura; a concretare la responsabilità sociale avrà una capitale importanza l'esame della fattispecie subbiettiva, cioè dell'elemento che segna davvero il grado del pericolo minacciante l'ordine giuridico. — L'elemento subbiettivo, che, secondo noi, integra il concetto della colpa sociale, non è quello che ci deriva dalla religione e dall'etica, attraverso i due periodi sociologici, il teologico ed il metafisico, diverso nella forma, ma identico ognora nel contenuto, ma quale a noi appare studiato nell'uomo, come membro della comunità e ne' suoi rapporti con essa, sulla base della solidarietà degli interessi vitali della medesima e delle leggi naturali che presiedono alla sua conservazione ed al suo sviluppo.

L'insieme dei fattori svariati che compongono l'individuo, delle sue tendenze, delle sue affezioni, delle sue idee acquisite ed innate gli imprime una fisionomia speciale e distinta. Per attuare le norme vere di giustizia, per non dare ad esso più o meno di ciò che gli è dovuto, convien non si faccia astrazione da quel certo elemento, che chiamiamo la personalità, il carattere, cioè il me in quanto reagisce, « quel prodotto estremamente complesso che l'eredità, le circostanze fisiologiche anteriori alla nascita e posteriori alla nascita, l'educazione e la pratica della vita hanno contribuito a formare... Difatti questa maniera generale di sentire, questo tono permanente dell'organismo è il primo e vero motore » (1).

È in questo fattore essenziale alla produzione del fatto anti-giuridico che dobbiamo fermare la nostra attenzione, per

(1) RIBOT, *Maladies de la volonté*, pag. 31.

vedere, se effettivamente questo si trovi in stretto rapporto di dipendenza colla persona e fino a qual punto stia a rivelare le attività che di lei son proprie. E se il delitto stesso è piuttosto un fenomeno eccezionale alla legge della vita sociale, se il delinquente è un essere anormalmente operante, e se ad ogni delinquente corrisponde una forma specifica di attività e tendenza criminosa, converrà conchiudere col Garofalo, che « il fattore primo del delitto è sempre individuale, e senza di esso le spinte occasionali rimarrebbero inefficaci » (1).

È in questo senso che cerco spiegarmi le censure mosse dall'illustre Gujau alla nuova Scuola Italiana, quando nella sua « Critica dell'idea di sanzione » (2) asserisce che il determinismo interiore dell'individuo non deve interamente sfuggire allo apprezzamento legale. Non lo seguiamo però, quando, pur diniegando di associarsi alla scuola metafisica, eleva a stregua misuratrice della temibilità del delinquente e quindi della criminalità dell'atto, la qualità e quantità della volontà che ha concorso alla determinazione, cioè l'attenzione e l'intenzione prestata o diretta all'esecuzione del fatto. Se però, superando l'incurabile tendenza a personificare le astrazioni, per volizione non intendasi il prodotto di una facoltà indipendente dello spirito, ma un momento singolo, una forma instabile dell'attività individuale, se pel concorso suo il concorso di tutti i fattori della personalità, se per intenzione che l'atto illumina e dirige si voglia significare uno stato permanente di coscienza, che importi un apprezzamento simultaneo di tutti i motivi impellenti all'azione e repellenti dall'azione e l'affermazione d'un rapporto di convenienza o sconvenienza fra delle tendenze, e sostenga l'opera meccanica dell'organismo corporeo diretta

(1) GAROFALO, Op. cit., pag. 115.

(2) GUJAU, *Rev. phil.*, 1883, n° 3.

all'infrazione della legge, — noi siamo perfettamente d'accordo. In tal caso basterebbe mutare la terminologia per trovarci d'un tratto sul terreno del più schietto positivismo. Anche noi allora col Gujau opineremmo che, se il castigo è una misura di precauzione sociale, nell'applicarlo si debba vedere qualche cosa più in là dell'atto e de' suoi motivi apparenti, cioè la personalità del delinquente e le sue condizioni speciali, allorchè perpetrò il maleficio, e che questo elemento dell'individualità e del carattere è meccanicamente una forza di cui l'intensità deve entrare più o meno nei calcoli sociali.

Ritenuto inutile ed illogico lo ammettere una facoltà, un'astrazione in luogo dei singoli atti, delle singole volizioni, una forza direttiva dei motivi, laddove si ha solo un effetto degli stessi motivi, cioè il supporre un principio indipendente dai motivi esterni, al luogo di una personalità che si coordina ed anzi s'identifica con questi; — ogni indagine si limiterà a riscontrare, se l'atto volitivo avvenga mercè il contributo delle forze dell'organismo e mediante l'assistenza della coscienza che valuti le rappresentazioni elementari come ragioni di valore pratico.

È universalmente consentito, tra i due primi elementi della vita psichica « sensibilità, motilità » essersi venuto costituendo nel corso della evoluzione specifica, come pure venirsi costituendo nell'individuo adolescente, « per una certa evoluzione ascendente (dal semplice riflesso, in cui la tendenza al movimento è irresistibile, all'idea astratta, in cui la tendenza all'atto è al suo minimo » (1), un'attività propria non ricevuta dal di fuori, ma sorta dagli sforzi sempre più adeguati di adattamento alle relazioni con il mondo esterno, la quale, vero potere di arresto e di inibizione, fa che le impressioni dell'ambiente non

(1) RIBOT, Op. cit., pag. 12.

siano convertite affatto od immediatamente in eccitazioni motrici dell'organismo. Se però ammettiamo nell'uomo esistere il centro di un'attività tutta speciale che domina sotto certi riguardi la sensazione, non siamo inclinati a transigere coi vecchi sistemi, cioè ad istituire a base della responsabilità il concetto della cosiddetta *libertà intellettuale* (1), che in ultima analisi renderebbe l'uomo completamente padrone delle sue azioni, siccome a lui sarebbe dato di essere libero estimatore dei motivi impulsivi e pel solo fatto dell'averne coscienza trasformarne il contenuto e limitarne il valore. Noi escludiamo l'assoluta autonomia personale senza d'altronde rifiutare all'uomo operante la capacità di concorrere efficacemente coi propri sentimenti, con le proprie idee e passioni a modificare anco totalmente la quantità e la direzione dell'eccitazione motrice. Se, giusta un'ingegnosa e logica ipotesi dei signori Binet e Féré (2), l'atto virtuale ha la stessa sede dell'atto che si realizza ed i centri volitivi coincidono coi centri psicomotori, se, in una parola, la nostra attività volontaria è la risultante dello stato de' nostri centri nervosi, non sarà men vero « ch'essa è un'azione riflessa molto complicata e diretta in questo o quel senso anco dall'insieme degli eccitamenti interiori, che hanno lasciato la loro traccia nell'intelligenza » (3). Chè anzi, siccome l'azione deriva dal contemporaneo incontro di molteplici cause nello stesso individuo, e massima è l'instabilità degli elementi entranti a comporre i vari gruppi di motivi, e gli stessi fattori della personalità sono vari in ogni individuo e nello stesso individuo, a seconda delle condizioni fisiche e morali in cui versa; le azioni stesse non si produrranno sempre egualmente, ma varieranno col variare degli individui e delle cause e saranno

(1) Riv. penale, nov. 1883.

(2) BINET et FÉRÉ, Rev. philos., 1885, n° 1.

(3) RICHTER C., Irritabilità e reazione cerebrale, Rev. phil., decemb. 1881.

in piena correlazione con queste, perchè un legame necessario congiunge la causa all'effetto e proporziona questo a quella. « Così ad ogni uomo spetta in proprio l'azione da lui compiuta, come indice della sua personalità; e questo è il primo nucleo della imputabilità, per cui ad ogni uomo si mette in conto l'azione da lui compiuta » (1).

Di qui derivano i criteri misuratori della colpa sociale giuridica; di qui i criteri misuratori della responsabilità per istabilire la pena. Non si mira punto con questa a reintegrare l'ordine morale turbato dall'apparizione del reato, quanto l'ordine giuridico e ad assicurare la società. La reazione che si compie contro il reato la si deve condurre studiando le cause produttrici, e nella varietà de' molteplici precedenti suoi non ommettendo di considerare quelli che sono i più immediati e che hanno sede nella psiche del reo. Per tal modo la repressione penale ritrova la sua ragione giustificativa e le norme direttive della proporzione sua nella personalità del colpevole. Solo allorchè l'evento criminoso sia un prodotto naturale delle tendenze congenite od acquisite dell'individuo, sia un derivato delle sue qualità psicologiche, la società riconoscerà la convenienza e la opportunità di una selezione epurativa, per cui venga a liberarsi dai mali che internamente l'affliggono. — Per divenire al finale giudizio della responsabilità di chi si rese autore di un fatto antiggiuridico, si esaminerà dunque, se l'azione dipese solo parzialmente da lui, o se fu un effetto di tutto il suo individuo, e si valuteranno le probabilità dell'avvenire coi dati offerti dall'analisi della sua indole, per vedere, se vi si riconosca « un elemento di pericolo eccedente il campo del fatto attuale e capace di rivolgersi contro ciascun membro della società, per cui spetti in sommo grado a quel-

(1) FERRI E., Op. cit., pag. 49.

l'indole la qualifica di pericolosa per il bene pubblico » (1). Se la giustizia penale è l'attuazione del dovere e del diritto inerenti alla società di vegliare alla propria conservazione, non tanto essa deve mirare al male successo, quanto al contingibile, cooperare all'utile effettivo della comunità, curare cioè che la pena, qual mezzo di prevenzione, si restringa entro i limiti delle necessità sociali. — È con questi temperamenti che ragione ultima della penalità è da reputarsi il principio di retribuzione giuridica; salvo sempre a non vedere nell'individuo stesso un ente moralmente libero e responsabile, ma a calcolare questa sua responsabilità coi dati forniti dall'antropologia, dalla sociologia e dalle scienze affini e salva sempre la sostituzione delle regole di sociale utilità a quelle astratte dell'etica e dei criteri relativi agli assoluti. — Se dunque la natura di questa reazione importa che essa varii in ragione composta dei bisogni e delle molte condizioni della vita collettiva, non che delle qualità dell'individuo, considerato nella sua indole e nel modo con cui ebbe a manifestarla, la società non potrà procedere alla costui punizione che, quando il suo operare non solo racchiuda una lesione degli interessi legittimi del singolo cittadino, ma e soprattutto lo indichi destituito di senso morale, e perciò solo come una sorgente temibile d'ulteriori offese e come un pericolo permanente per la generalità, quando cioè alla produzione dell'atto antiggiuridico abbia concorso con tutto il suo organismo fisico e psichico, e v'abbia compiutamente rivelato la sua capacità criminosa, la sua vocazione al reato.

Concorrono questi requisiti nell'ipotesi dell'ipnotizzato, per cui sia dato davvero riconoscere nell'anomala azione da lui perpetrata l'indice della sua personalità? È egli in grado di rivelare sè stesso, i suoi istinti, le sue tendenze con l'esecuzione

(1) KRAEPELIN, Op. cit., pag. 525.

del delitto? — Vediamo il contributo che egli ha prestato all'azione immorale, e se dalla disamina nostra potremo inferire che il fatto sia in piena corrispondenza con le qualità del suo organismo, se risulterà essere il fatto stesso più che sufficiente a definire la sua indole, noi converremo che sia alla pari di ogni altro delinquente degno di punizione.

Il fenomeno sensorio nell'ipnotico si rivela intiero, tocca l'ultima fase? cioè l'ipnotico ha coscienza di ciò che intorno a lui ed in lui si compie? — Egli non avverte le mutazioni del suo stato; il processo obbiettivo non ha l'equivalente subbiettivo; tutte le eccitazioni che si hanno sugli organi dei sensi sono esclusivamente di carattere fisico; cioè il fatto sensitivo non arriva fino al suo stadio psichico più alto. È vero che per coloro che trovinsi in condizioni normali « dall'ingresso dell'azione fino all'egresso della reazione, la serie mentale non è mai disgiunta dalla serie fisica correlativa »: può supporre e deve anzi supporre che « nella sensazione la serie dei rapporti si continui sempre per le vie nervose, e la forza psichica stia in correlazione tale che nasca da un moto morente e muoia partorendo un altro moto, sia cioè un moto ella stessa » (1): però il processo nervoso può sussistere da solo, ed allora il fenomeno si restringe alla sua fase organica. — Sulla scorta di tali principii conducendo la nostra analisi, siamo d'avviso che nei fenomeni sensitivo-sensoriali dell'ipnotico lo stadio più alto del movimento, il psichico, manca, cioè resta il processo allo stato puramente fisico. « L'essere incosciente non obbedisce in realtà che ad un'attività puramente meccanica, nata dalla dissociazione violenta operata fra i centri percettivi superiori annihilati ed i centri secondari motori » (2).

(1) HERTZEN A., *Riv. di fil. scient.* Anno I, n° 3.

(2) MESNET, *Rapport à l'Académie de Med.* (sur le prix Falret), 1883.

Passando a considerare l'ordine delle suggestioni ideative, siamo indotti a credere che il soggetto sia capace di un certo processo intellettuale sia pure completamente automatico e riproduttivo. Però gli elementi ideologici, di cui dispone, sono disgregati e non coordinati a nessuno sforzo mentale: la riproduzione non è spontanea, nè l'idea rispecchia alcuna realtà attualmente obbiettiva. Gli stati della personalità si cangiano a sola volontà dell'operatore; allo stimolo tiene dietro incontanente l'azione: non vi è sosta alcuna nel tramezzo, ed il soggetto non ha tempo nè modo di esserne informato. Evvi cioè talora uno stato psichico, ma non è tale che duri un tempo apprezzabile. — Non vogliamo con ciò accostarci all'opinione dei fautori di una *seconda coscienza* (specialità epifenomenica di quella forma patologica che è detta *sdoppiamento cerebrale*, non del sonnambulismo), perchè crediamo troppo nell'organicità delle funzioni umane per vederle doppie e senza relazioni nello stesso organismo, ove tutto è associazione, perchè l'associazione è la vita.

Bertrand scrive: « Le eccitazioni mentali concomitanti la suggestione figurano oscuramente nel campo visuale della coscienza: fra l'atto suggerito e l'atto suggestivo vi hanno due intermediari, l'uno fisiologico, l'altro mentale e subcosciente » (1); vale a dire l'attività nervosa del soggetto non raggiunge che nel suo più basso limite, nel suo *minimum* quella prima condizione d'esistenza della coscienza, che è l'intensità, ha cioè un'intensità estremamente attenuata.

Ma, o che si accetti questo intermediario subcosciente, o che si vedano nell'attività dell'ipnotico solo gli estremi di una cerebrazione incosciente, la conseguenza sarà sempre la stessa. « Ciò che è importante a sapere è che tutto si passa, come

(1) BERTRAND A., *Deux lois psycho-physiologiques.* *Rev. phil.*, 1884, n° 3.

se l'ipnotico non avesse avuto affatto coscienza, perchè al risveglio non conserva alcun ricordo » (1). Nel suo meccanismo mentale vi è dunque molteplicità senza unità: non vi si può cioè rivelare l'individualità sua, giacchè sorgono non tutte le idee formanti il corredo intellettuale e morale di lui per contribuire alla determinazione, ma solo quelle che l'ipnotizzante richiama. « Chiusi i suoi sensi in buona parte alle eccitazioni esteriori, la sua vita mentale viene semplificata e ridotta ad una condizione pressochè meccanica » (2). — Abolizione de' motivi interiori, incompleta ricostituzione dell'*io*, tolgono di mezzo perfino il vestigio della personalità: di un uomo resta un automa, e questo è un organo della persona dell'operatore. — Altrove dimostrammo come queste condizioni anormali ricorrono anche nel soggetto, allorchè eseguisce la suggestione nella veglia susseguente.

È tempo ormai di riassumere e dedurre: Senza perderci a sofisticare inutilmente sulla differenza che corre fra il motivo e la causa, fra le cause mediate e le cause immediate, abbiamo incluso il carattere e gli altri fattori della personalità nella concatenazione stessa de' motivi; e ne abbiamo inferito, che ad aversi atto imputabile all'individuo, come a vera causa produttiva faccia mestieri che l'individuo partecipi effettivamente alla determinazione e concorra alla stessa col cumulo di tutti i motivi interiori. — Abbiamo inoltre riconosciuto, che la sua determinazione debba esser cosciente, per modo che niuno de' motivi impellenti, che derivano dall'ambiente o di quelli che scaturiscono dal suo carattere, sfugga a quel processo subiettivo, che pone capo e si risolve nell'atto volontario, onde gli venga assegnato quel valore specifico che si

(1) BINET et FÉRÉ, *Hypnotisme et responsabilité. Rev. scient.*, 1885, n° 3, pag. 270.

(2) RIBOT, *Maladies de la mémoire*, pag. 88.

desume dai rapporti e dal paragone cogli altri motivi, e, così qualificato, venga ammesso a quel conflitto interiore che termina colla vittoria del più forte.

Chi vorrà negare, che l'azione del sonnambulo proceda il meno che sia possibile dal suo individuo, che essa non sia il risultato della sua organizzazione nervosa tutta intera, e, psicologicamente parlando, non stia a rappresentare « la trasformazione di uno stato di coscienza in movimento, nè supponga e presupponga la partecipazione di tutto quel gruppo di stati coscienti ed incoscienti che costituiscono l'individuo in un dato momento » (1)? Or chi vorrà sostenere, che un atto, che non è punto una reazione intieramente e propriamente individuale alle azioni esteriori, sia riferibile, come a causa vera e reale, all'individuo che la produsse materialmente? — Si potrà dire che l'azione appartenga a lui e sia il prodotto naturale del suo organismo, se nessuna delle cause derivanti dalla sua personalità psichica, siano permanenti, siano transitorie, è intervenuta alla lotta determinativa della volontà?, se l'assenza, sia pur momentanea, della coscienza ha impedito che anco le cause esterne ricevessero un giusto apprezzamento, e così partecipassero efficacemente all'atto volitivo, o come forze impellenti o come forze di resistenza? — Queste due condizioni sono ben distinte, nè si possono in alcun modo confondere. Altro è l'abolizione dei motivi interiori, altro l'annichilamento della coscienza. La prima può aversi isolata nella veglia mediante un'amnesia suggestiva generale, e nullameno sopravviverebbe a questa eclissi degli elementi della individualità la coscienza della nuova personalità, che si verrebbe mano mano ricostituendo. Il secondo effetto può ottenersi analogamente coll'amnesia parziale della personalità: però il concetto dell'individuo

(1) RIBOT, *Maladies de la volonté*, pag. 33.

si viene con essa solo a trasformare; un nuovo individuo succede al primo, costituito da una diversa aggregazione dei fattori dell'individualità distrutta. Nè l'uno nè l'altro di questi parziali effetti agguaglia i risultati che ottengono colla suggestione dell'atto (sia pure nel solo momento prescritto per la esecuzione): essa distacca momentaneamente tutto l'individuo dall'individuo stesso, senza nulla sostituire di nuovo in lui, lo priva del sussidio di tutti i coefficienti del suo io, nel tempo stesso che rompe la continuità della sua vita cosciente.

Quando anche non bastassero le ragioni da noi addotte per togliere all'azione suggestiva la nota di reato, altri argomenti verrebbero a suffragare la nostra tesi. Dalle indagini seguite fin qui risulta che l'ipnotizzato ha ignorato il carattere delittuoso inerente al suo operare, e non ha punto sentito il significato del precetto legale che comminava una sanzione ai trasgressori. La minaccia della pena non è potuta penetrare nella coscienza dell'agente; ed è rimasto così frustrato il pensiero del legislatore, che ha inteso creare nella pena una contropinta sufficiente a sopraffare l'intensità del desiderio criminoso e a rattenere gli uomini dal commettere azioni immorali. Ora come ne conseguirà nel caso nostro un risultato vantaggioso alla causa dell'ordine giuridico? come, in virtù dell'associazione del concetto della coercizione ai sentimenti morali, si otterrà che l'idea della sanzione, di cui va munita la legge, ridesti o ravvivi la coscienza della moralità nel soggetto, se il suo stato anormale ne rende impossibile la rappresentazione? — Tolto il concetto della colpa, tolta la nozione e la possibilità della riproduzione ideale della pena come motivo sensibile, viene meno insieme agli altri tutti il più poderoso movente, che possa in qualche modo nell'animo dei singoli vincere le tendenze ostili alla ragione del pubblico interesse. Qual forza d'intimidazione avrebbe in tali casi la legge e la pena

sul castigato o su coloro che si sentissero inclinati ad imitarlo? Lo scopo sarebbe invero raggiunto, se la figura specifica dell'atto punibile fosse tale, che pur di commetterlo, l'individuo indotto da motivi antisociali avesse affrontato coscientemente il male che lo attendeva, e se, consentaneamente a tal supposto, per l'avvenire la pena e la formula che la commina potessero come contromotivi cooperare a rendere dell'azione vietata meno probabile la ripetizione, cioè a dire se l'azione stessa fosse quello che è effettivamente nella vita normale, la risultante di più stimoli o gruppi di stimoli, che sorgono contemporaneamente nel campo della coscienza. — Perchè il ministero della punizione si potesse esercitare con vantaggio sociale, e l'azione della legge riuscisse ad un effetto di dinamica morale, converrebbe, che un conflitto nell'ipnotico fosse possibile tra gli impulsi istantanei ed i sentimenti riprodotti, che sono i coefficienti positivi e negativi dell'atto volitivo, e che il suo operare fosse il prodotto della preponderanza dei primi sui secondi, invece di essere la conseguenza diretta della soppressione degli uni e degli altri. — Dove è la figura del delinquente nell'ipnotico, che siasi reso autore d'un'azione dannosa? Ha forse egli manifestato « alcune tendenze, alcuni istinti non comuni alla maggior parte degli uomini, ed uno spirito di ribellione contro i più importanti precetti etici, che sono leggi di vita per la specie umana » (1)?

Nè meno inopportuno sarebbe il richiamo ai principî di conservazione sociale e di difesa della società da attacchi ulteriori. È indubitato che una simile considerazione sarebbe, date certe condizioni patologiche dell'ipnotico, di un grandissimo peso. Non tralascieremo perciò di esaminarla sia pure succintamente. La società umana è la più alta e complessa forma di tutte le aggregazioni che esistono in natura, ma come tutte le altre

(1) PUGLIA F., Op. cit., pag. 68.

associazioni, non ommesse quelle che si sono venute stabilendo in seno a lei, è subordinata a certe leggi di vita, tende a vivere ed a conservarsi, ed attua questa tendenza, questo istinto col purificarsi di tutti gli elementi eterogenei che rompono le armonie sociali, e col loro operare disforme turbano la sicurezza pubblica, e misconoscendo il vincolo dell'umana solidarietà « si oppongono al mantenimento dell'ordine ed al benessere morale ed economico dei consociati » (1). L'uomo vive per necessità naturale in società; questa è la legge del suo essere: non ha stretto con i componenti il corpo sociale alcun patto, ma deve rispetto ai taciti patti consentiti e riconosciuti dall'universale, sui quali riposa la convivenza, e che sono lo specchio subiettivo di leggi immutabili, che presiedono alle realtà storiche e naturali delle umane consociazioni. Se la prima condizione, a cui un organismo, non escluso il sociale e l'individuo singolo, deve uniformarsi è l'adattamento delle condizioni interne alle esterne, vale a dire un adeguato regime funzionale, questo adattamento cessa per la società, quando è impedito il libero svolgersi delle attività sue, e per l'individuo, quando manca alle sue obbligazioni accrescendo sproporzionatamente la sfera delle proprie pretese. L'individuo deve perciò vivere in società finchè è adatto alla convivenza, deve uscirne tosto che mostrasi disadatto. Se l'esistenza della società poggia sulla base dei sentimenti della pietà, della carità, della giustizia, come dimostra il Gujau (2), se la concordia e l'unità direttiva delle forze morali minacciano venir meno, quando taluno dei componenti misconosce questi sentimenti ed oltraggia la coscienza dell'universale, pel solo fatto di essersi ribellato e sostituito alla autorità sociale, costui perde il diritto di convivere

(1) PUGLIA F., *Ibidem*.

(2) GUJAU, *Op. cit.*, pag.

cogli altri. Esso è un pericolo costante per l'avvenire, un nemico dichiarato che bisogna allontanare dalla società degli uomini dabbene o perpetuamente o provvisoriamente a seconda del diverso grado e della diversa qualità della sua malattia morale.

Orbene queste riflessioni non sono gran fatto applicabili all'ipnotico. Dove è in lui la mancanza del senso morale, ove la capacità al delinquere, se esso non si rivela quale è, ma quale altri vuole che sia? La sua azione sarebbe un reato, se dessa non fosse compatibile con una vigorosa coscienza della moralità. Or basta dar tempo breve a quella individualità di tornare a vivere di se stessa, dar modo a quella personalità momentaneamente eclissata di risorgere nella sua integrità per riavere il cittadino utile e morale. Ove sono le tendenze delittuose, che faccia d'uopo sottoporre a coercizione?, ove i mali che convenga attenuare?, ove i danni, di cui bisogni impedire la diffusione?, ove insomma la persona inidonea ai rapporti sociali che debbasi rimuovere dal contatto degli uomini, e condannare ad un sequestro perpetuo o condizionato, perchè venga socialmente repressa o modificata nelle sue morali anomalie?

Concludiamo: Abbiasi pure l'elemento del danno nell'offesa recata dall'ipnotico: ove sono gli altri elementi che completano il reato, ed integrano col concetto della colpa giuridica quello della colpa obbiettiva, cioè l'immoralità manifesta del reo, cui pur si ricollega, come effetto naturale, l'allarme sociale destato dall'apparizione del maleficio? Se difatti il concetto giuridico della colpa racchiude come elemento essenziale il pericolo di un nuovo attacco e suppone la capacità a delinquere, come la si può ragionevolmente desumere, laddove questo pericolo si riesce a scongiurare dalle stesse precauzioni che sarà per adottare l'ipnotico? Qualora si trattasse di persona, che malgrado la contropinta costituita dal timor della pena e dai contromotivi nascenti da questa intuizione, si accingesse ad

un'opera criminosa ed effettivamente la compisse, vi sarebbe davvero ragione di giusto timore per la sicurezza del consorzio, perchè l'intensità dell'atto volitivo, raggiunta tutta a spese della individualità violatrice della norma giuridica, offrirebbe un'esatta misura del suo valore e ne farebbe avvertiti dei pericoli che ne minacciassero in avvenire. Nel calcolo della responsabilità, condotto sui dati forniti dal carattere e dalla personalità del reo, vedemmo non doversi mai perder di vista le sue disposizioni costanti, l'intensità delle spinte criminose e la forza di resistenza a tali spinte, cioè i motivi individuali di condotta. Dal che analogamente si dedusse, che, se l'azione derivò dai fattori psichici permanenti, dalla impulsione prepotente dei desideri criminali, da una paradossia di volontà, vi ha sempre possibilità di nuovi delitti appunto perchè il reo non è un essere normale. Ma se, come nell'ipnotico, le disposizioni dell'agente non si poterono rivelare nel maleficio, questo non dovrà essere assunto a norma della sua maggiore o minore temibilità; giacchè l'azione d'una forza esterna tolse alle anomalie psichiche ogni possibilità di manifestarsi nell'atto, ed alle influenze dell'ambiente di entrare come motivi d'alcuna determinazione. Il fatto dell'ipnotico non è una reazione individuale, anzi in lui la determinazione stessa perviene a processi compiuti partecipatagli da un'altra volontà; l'azione è perciò priva di ogni finalità e l'agente d'ogni lume per dirigerla e volgerla ad intento qualsiasi. In questo senso l'operare dell'ipnotico non può elevarsi a caratteristica d'una prava indole: anzi la società deve andar sicura, che un giudizio più illuminato, un'attenzione più desta tratterranno chi fu una volta stromento cieco dell'altrui malvagità dall'abbandonare ogni sua attività al talento criminoso di destri ed immorali ipnotizzatori.

Dalla società volgiamo uno sguardo all'offeso e vediamo, se negli elementi, onde consta la sua reazione sentimentale, trovisi un fondamento alla punibilità dell'ipnotizzato. Scrive

Kraepelin: « Tutti i valori che si scambiano nel rapporto reciproco tra gli uomini o sono di natura puramente economica, o sono sentimenti. I valori economici sono di natura tale, da potersi sostituire con altri... non così i valori sentimentali. È vero che viene generalmente ammessa l'ipotesi, per nulla provata, che il piacere e il dolore si possano addirittura abolire a vicenda in un certo rapporto aritmetico come i valori positivi coi negativi: tuttavia è cosa ben certa che ogni sensazione provata esercita un'influenza notevole più o meno intensa sul tono abituale dell'atteggiamento psichico, e che le forti sensazioni di dispiacere per un'offesa patita lasciano per lungo tempo una traccia di sé nella memoria dell'offeso » (1). Or bene, se è vero, che la società nel concretare la colpa deve mettersi dal punto di vista dell'offeso, e perciò tener maggior conto dell'elemento del danno, che è ciò che più questi interessa, non deve assolutamente informare la sua azione repressiva ai sentimenti, da cui è l'offeso animato, giacchè in tal caso vi sarebbe da parte sua un eccesso di difesa. Perciò le ragioni dell'individuo danneggiato, commisurate al solo impulso istintivo della naturale reazione, devono sibbene in qualche modo interessare la società, onde essa le valuti nell'apprezzamento del reato, ma non mai togliere a questo quel carattere suo proprio di fronte all'offensore ed all'offeso, che fa assegnare al senso di dolore del secondo un equivalente nel pericolo della ripetizione dell'atto, ed all'elemento materiale del danno, cagionato dal primo, un equivalente nella maggiore o minore temibilità del colpevole. Se da un lato si tende ad obbiettivare il sentimento, dall'altro si converte il nudo aspetto obbiettivo del fatto materiale in un risultato di analisi psicologica del subbietto. Ecco come la società, senza trascurare la intensa

(1) KRAEPELIN, Op. cit., pag. 534.

reazione sentimentale dell'individualità offesa, traduce questi motivi singolari in motivi di norme tutelari dell'ordine giuridico, e nella indagine del reato e nella considerazione del danno si eleva fino alla sorgente, più o meno ostile agli interessi sociali, dell'attività che li produsse, e risale così alla vera origine del processo criminoso, per contemperare a questi svariati criteri le sue giuste esigenze. Questa è la ragione per cui, nel fissare la non imputabilità dell'azione suggestiva all'ipnotico, la società non deve per nulla introdurre nel calcolo della responsabilità i sentimenti di dispiacere individuale, se non sotto lo equivalente obiettivo dell'interesse generale, il quale però non reclama punto l'intervento dell'azione sociale repressiva in vista di un pericolo futuro. D'altronde nella sua forma originaria di reazione, movente unicamente dalla considerazione del danno, questo elemento primigenio della pena non può concorrere ad alterare il rapporto che stringe il potere sociale all'individuo nel compito dell'attuazione del diritto, nella quale non gli è dato fallire per eccesso o per difetto allo scopo naturale della conservazione della società. Quando si voglia esclusa dalla pena (che per noi rappresenta nell'ordine subiettivo la contropinta agli impulsi istantanei e nell'ordine obiettivo la più alta forma di cautela sociale) ogni concetto mistico di purgazione del colpevole, come ogni sentimento di vendetta, che se accompagna non determina mai la reazione difensiva; si peccherebbe d'incoerenza al sistema e si farebbe cosa ingiusta ed inopportuna, se si preferisse costituire all'ipnotico una situazione eccezionale, coll'aggravare inutilmente su lui la misura della giustizia repressiva, eccedendo lo scopo sociale della sicurezza pubblica.

« La società non deve servirsi del delinquente, come di strumento per intimidire gli altri possibili delinquenti, deve mirare a ristabilire l'ordine giuridico turbato dal delitto, mercè l'impiego di mezzi di repressione che abbiano l'efficacia di con-

durre alla coesistenza della maggior possibile tutela sociale col maggior possibile bene degli individui » (1). Non si evada dal campo giuridico e non si perda di vista, che, se la vita dell'individuo ha ragione di mezzo per la società, ha anche ragione di fine nella società, come la società per i singoli componenti. Se la società è un organismo, differisce dagli altri organismi nel senso che le cellule che la compongono hanno vita propria, sono cioè altri organismi: le sue leggi, che presiedono all'armonia de' rapporti umani, devono limitarsi a regolare l'esplicazione delle forze individuali (salvo gli uffici di tutela) ed a mantenerle coesistenti. Non si manomettano per sole considerazioni di convenienza pratica le ragioni che il cittadino onesto ha alla libertà ed alla vita. La reazione che la società oppone all'operare dell'uomo non deve mai essere un inopportuno artificio, ma convien sia imperiosamente reclamata dal bisogno attuale della difesa; cioè se ha dei confini nelle sue naturali necessità, questi confini sono segnati e determinati dalla coesistenza armonica di più pretese giuridiche, se è vero, che ogni libertà in tanto è diritto e non prepotente arbitrio, in quanto non solo limita le altre, ma pur resta limitata da queste. « Niuno soffra più o meno di quello che la sua individualità merita » (2): ecco per il Garofalo la massima suprema, che può temperare le esagerazioni dell'utilitarismo e dell'individualismo. È solo per tal modo che la reazione sociale, spogliata e purgata dai vizi che rendono spesso ingiusta, brutale ed insufficiente quella primitiva, nel tempo stesso che, fermata nel precetto ed attuata nella pratica, parlerà come motivo urgente e poderoso a chi si apparecchia a violare la legge, e raffrenerà gli istinti poco corretti, ed i moti ciechi ed improvvisi delle moltitudini, come esempio di sapiente moderazione

(1) PUGLIA F., Op. cit., pag. 59.

(2) GAROFALO, Op. cit., pag. 259.

s'imporrà alle coscienze, rafforzerà il sentimento della moralità, e divenendo essenzialmente umana e giusta renderà anco più proficua ed educativa la lotta per il diritto (A).

(A) Nella sua « Criminologia » il Garofalo, dopo aver tracciato le linee del suo sistema ed esposte le norme razionali di repressione, nell'applicarle ai casi concreti consiglierebbe per il reo, che abbia agito nello stato di allucinazione o di sonnambulismo un trattamento uguale a quello, che egli riserba a coloro, che si resero rei di delitto, per essere la loro facoltà d'ideazione morbosamente turbata, od il commisero in un accesso epilettico od isterico o per effetto di mania impulsiva: vale a dire la reclusione in un manicomio criminale a tempo indeterminato fino all'accertamento della guarigione, od alla trasformazione della malattia in demenza innocua od in altra infermità che renda sommamente improbabile la ripetizione del delitto (1). Non so per vero quale estensione il Garofalo abbia dato alla espressione « sonnambulismo »: sono anzi inclinato a credere, che non abbia avuto in animo di includere la sonnazione provocata in questa denominazione. — Limitato così il significato della parola « sonnambulismo », noi siamo perfettamente d'accordo col Garofalo. Nel sonnambulismo spontaneo l'uomo spiega le sue tendenze, e riporta come in uno specchio l'immagine della propria individualità: la sua azione è l'eco dei pensieri della veglia: l'uomo fisico è in piena correlazione coll'uomo morale. Perciò a chi trovasi in ipnotismo naturale sono imputate le azioni commesse nel sonno, come l'effetto alla sua causa adeguata. Non vi è stata difatti interposizione di terza persona, che abbia menomamente alterato con il suo intervento i rapporti che fanno dipendere l'azione dai caratteri morali dell'individuo. Ecco perchè la società ha ragione di premunirsi ad impedire che il reato si riproduca. La legge insomma colpisce un delinquente. — Non può dirsi il medesimo di chi si rende reo di delitto suggestivo; qui evvi l'intervento d'un terzo, che vizia e rompe ogni rapporto delle tendenze dell'individuo con l'atto, ed agisce efficacemente sulla sua sfera automatica.

— Da quanto venimmo dicendo appare senz'altro come sia estremamente improbabile da parte dell'ipnotico la ripetizione del delitto suggestivo. La pena, ripetiamolo, verrebbe a mancare del vero

(1) GAROFALO R., Op. cit., pag. 449.

Ma dunque il fatto dell'ipnotico non incontrerà neanche eventualmente alcuna sanzione? In linea generale la sanzione sociale non mai, ma sempre la individuale. Qui pure il diritto

suo scopo, che è quello di prevenire mali ulteriori, conciossiachè al reato commesso non si possa assegnare alcun valore semiologico di tendenza impulsiva a misfare. D'altronde una buona parte degli uomini è dotata di sensibilità odo-magnetica: molti ipnotisti affermano di essere capaci di porre in istato di sonnazione, pressochè una buona metà dei soggetti che loro capitano. Giova avvertire inoltre, che la media degli ipnotizzabili varia in ragione della razza, del mezzo, del genere di vita, dell'età, del sesso e delle stesse condizioni d'ambiente, ma specialmente a seconda della forza dell'operatore: laonde si può con sicurezza asserire, che tanto maggiore sarà il numero dei magnetizzabili, quanto maggior grado di potere magnetico possederà lo sperimentatore: la resistenza starà insomma in ragione inversa della potenza. Dal conte di S. Vitale che per una scommessa gettò d'una sola occhiata in istato letargico la sentinella del palazzo Ducale di Parma a quel marinaio Bremaud (di cui fa cenno Bremaud), che si addormentava fissando un sol momento l'estremità d'una canna da fucile, si passa per una serie interminata di soggetti e di operatori, la cui bontà specifica varia indefinitamente di grado. Calcolate adunque tutte le probabilità, quasi la quarta parte degli uomini [$\frac{2}{10}$ o $\frac{3}{10}$ degli individui tra i sedici e i ventisette anni, secondo il computo di Bremaud (1)] è suscettiva di restare da un momento all'altro privata di ogni attività volontaria e di essere spinta nelle vie criminose. — Nè è a dirsi, che a costituire la media oscillante dei magnetizzabili quasi intiero il contributo sia prestato dalla grande isteria; Liegeois (2) e Bremaud non hanno sperimentato che su soggetti sani; Liebault (3) ha fatto la prova su 6000 soggetti, Bernheim (4) fa pure della forma ipnotica una patologia distinta dalla isterica. Gli studii della più parte degli psicopatologi inducono nella ipnosi i caratteri di una nevrosi caratteristica, nella quale un gruppo di sintomi mobili ed intermittenti, « di varietà morbose, identiche però per na-

(1) BREMAUD, Op. cit.

(2) V. altrove citato.

(3) V. altrove citato.

(4) V. altrove citato.

positivo va d'accordo con il classico, quantunque i due sistemi si dipartano da opposti principi. Ancor qui fa mestieri riconoscere nell'aggredito il diritto sacrosanto della difesa, ricorrendo uno di quei casi in cui non è possibile appellarsi alle leggi per tutelare la vita, la proprietà, l'onore. Mediante i sentimenti di dolore che, a detta del Kraepelin, (1) sono i custodi dell'integrità delle condizioni vitali, l'individuo resta avvertito del pericolo cui va incontro, ed urgentemente richiamato a provvedere alla sua sicurezza. La necessità della conservazione s'impone ad ogni altro sentimento. Questo poderoso istinto si spiega istantaneamente in un movimento di repulsione, diretto a rendere innocua l'offesa. Il funzionare di ogni reazione difensiva è non solo di paralizzare l'attacco, ma pur

tura ed origine, nasce e si sviluppa sopra un fondo comune » (2), costituito da un altro gruppo di sintomi fissi e permanenti. Crediamo perciò che la nevrosi ipnotica non possa autorizzare un rimedio così radicale, quale sarebbe la eliminazione condizionata dell'ipnotico, se pure non si voglia sequestrare all'intento di prevenire l'eventualità molto incerta di un maleficio e privare dei vantaggi della convivenza una grossa frazione della società, per delegare alla rimanente gli uffici di guardianato e di custodia. Se, poste certe e speciali condizioni, immenso è il numero di coloro che possono essere messi in catalessi od in sonnambulismo e perpetrare un delitto suggestivo, se d'altra parte per colmare la misura della cautela difensiva e riuscire ad un effetto di prevenzione speciale e generale, la società dovrebbe procedere ad una sommaria eliminazione sulla scorta di mal sicuri criterii, senza mai raggiungere i mezzi proporzionati alla propria conservazione e commiserare la difesa sua al pericolo della riproduzione del maleficio; — riteniamo che non possa in vista della incertezza, della enormità, della insufficienza del rimedio, sperimentare sugli ipnotici l'azione repressiva e costituire di questi esseri eccezionalmente anormali una varietà patologica di delinquenti.

(1) KRAEPELIN, *Riv. di fil. scient.* Anno II, n° 6.

(2) MESNET, *Sonnambulisme pathologique*. Paris, 1860.

di rispondervi adeguatamente: chi reagisce non si preoccupa menomamente delle condizioni di chi viola un suo diritto, ma pensa a respingere l'urto d'una forza inimica; mentalmente misura la imminenza e la natura del pericolo sovrastante ed a questi due dati proporziona il grado e la qualità della propria difesa. Il meccanismo della reazione istantanea è più che un antecedente, una forma rudimentale e primitiva dell'attuazione del diritto di repressione. Or che essa è passata allo stato di funzione nella società come difesa indiretta, è rimasta eccezionalmente all'individuo, quando il carattere improvviso dell'aggressione non consenta alcuno indugio od alcuna proroga nella reazione, quando cioè l'individuo non potendo aspettare il soccorso dello stato, deve esso stesso pensare alla propria salvezza. Nè questa retorsione è da reputarsi socialmente ingiusta, attese le anormali condizioni dell'ipnotico, perchè per legge di natura nel supremo sforzo di rimuovere od attenuare gli effetti dannosi di un movimento ostile si suole fare astrazione dalla natura della causa, da cui esso deriva e dalla finalità dell'atto anti-giuridico; laonde ogni considerazione delle disposizioni psicologiche dell'aggressore non entra affatto nell'apprezzamento dell'atto difensivo a diminuirne la legittimità; per accertare la quale non si avranno altri criteri, che quelli dell'imminenza del pericolo e dell'ingiustizia e della irreparabilità del danno minacciato. In siffatta ipotesi, come pure in altre consimili, il diritto di reprimere le attività criminose, avvocato a sè dal potere sociale, torna a riappartenere all'individuo, finchè il pericolo siasi dileguato.

Se, come sopra dicemmo, il fatto suggestivo non dovrà per regola generale sottostare a sanzione penale da parte della società, quando mai o perchè mai dovrà attirarne l'attenzione e provocare il rimedio dell'azione repressiva? La risposta è ben semplice. Se la necessità della difesa nella maggior parte de' casi non reclama l'impiego di mezzi di repressione, in

quanto l'operare dell'ipnotico non sia il riflesso delle sue condizioni morali, nè si possa ragionevolmente supporre trattarsi di una attività criminosa traducesi in fatti che direttamente neghino la moralità ed il diritto, questa necessità dovrà davvero spiegarsi in una forma adeguata di reazione tutte le volte che l'operato di lui sia in qualche modo il riverbero de' suoi istinti perversi, quando cioè l'atto esteriore rispecchi uno stato della coscienza. Il potere sociale in simili contingenze avrà sempre il diritto di intervenire e di adattare al colpevole quella specie di eliminazione che meglio risponda alla forza specifica del fenomeno antiggiuridico ed alle attitudini del delinquente, movendo nel suo giudizio classificativo dal determinare la natura peculiare del reato e completando questo studio con una analisi accurata del reo e de' suoi caratteri morali ed antropologici per ricostruirne la fisionomia, e rilevarne il tipo. Non vogliamo certo procedere per una minuta enumerazione a ragionare partitamente di ciascuna di queste forme larvate di delinquenza vera e propria, in cui entra, come elemento integrante, la somnazione provocata. Avvertiamo soltanto, che, se al momento della consumazione o in tutta la durata dello stato ipnotico o nell'intervallo che corre tra l'atto suggerito e l'atto suggestivo non è a ricercarsi la radice del proposito criminoso, noi dovremo rimontare, se vogliamo sorprendere il processo di preparazione psicologica del reato, fino al punto in cui la coscienza del reo non era ancora venuta meno, ed il reato era idealmente ciò che effettivamente deve essere, l'espressione di tutte le disposizioni individuali e del carattere morale del suo autore. Conviene cioè trascendere il campo del fatto materiale e percorrere la serie dei rapporti anteriori, per cui questo è passato dallo stato di deliberazione cosciente fino a quello di movimento automatico.

Ebbene, quando mai potremo stabilire gli estremi costitutivi

del delitto?, quando l'operare dell'ipnotico sarà un equivalente aritmetico della sua personalità psichica? Quando costui, fermo nel volere eseguire il maleficio, sia per eludere la pena, sia per essere viemmeglio pronto e preciso nell'azione, sia per impedire un affievolimento del suo gagliardo proposito, o per qualsiasi altra ragione, abbia stimato opportuno giovare dell'opera dell'ipnotizzatore per sentirsi da lui comunicata sotto forma imperativa la sua matura determinazione.

Benchè, secondo le massime positive di diritto, la premeditazione non entri nella categoria delle aggravanti, « non potendosi fondare su di essa il criterio di distinzione dei delitti istintivi e fortuiti, . . . in quanto che la rapidità dell'azione non ha alcuna relazione colla natura emendabile dell'agente » (1), pur nullameno è sempre un valido criterio d'accertamento del maleficio, come qualunque altro derivato dall'individualità del reo. Se essa non concorre in alcun modo ad alterare il rapporto della responsabilità, tende altronde a stabilirlo in massima; se non qualifica il reato, lo rivela come socialmente esistente. Questo evidente conflitto tra i criteri discretivi dei due sistemi, il classico ed il positivo, è ben giustificato, quando pongasi mente, che, mentre il primo analizza il delinquente, come essere morale, al solo intento di specificare il reato, il secondo non istudia il reato che per muovere alla indagine del delinquente considerato nei rapporti con la società, e che (così l'Holtzendorf si esprimeva al Congresso Antropologico di Roma), se per primo la imputabilità morale è il presupposto della punibilità, per secondo la punibilità è il presupposto della imputabilità giuridica. — In conseguenza di questa disparità di vedute logiche là dove per l'uno si vede un motivo di assoluzione, per l'altro si vede un motivo di condanna. Se la punizione è il corrispettivo di un carattere delittuoso, che

(1) GAROFALO R., Op. cit., pag. 430.

siasi tale manifestato con un'offesa ai diritti altrui; ogni qualvolta questa sia un pronunciato delle disposizioni costanti del reo e lo stato di somnazione non intervenga che a favorirne la estrinsecazione, la colpabilità obbiettiva si completerà con la sociale, e ci indicherà un delinquente nell'autore materiale del fatto. I sentimenti di ostilità ai sociali interessi, che questi avrà dato così luminosamente a divedere nella diligente preparazione del delitto, ne faranno in lui riconoscere la sorgente di una attività anti-giuridica, che urgerà reprimere per impedire offese ulteriori, salvo, ben inteso, il precisare i caratteri dell'anomalia psichica, che sia stata la condizione, anzi l'origine del maleficio, ed il vedere se alla determinazione del colpevole abbia prestato maggior contributo il fattore individuale o lo esterno, cioè se trattisi di delinquente istintivo o fortuito.

In quest'ordine d'idee l'ipnotizzazione, a cui si sottopone l'individuo, chiude il processo delittuoso; nel piano sistematico della premeditazione essa rappresenta l'ultima fase, con cui il reato individualmente si esaurisce. Quel momento risolutivo della deliberazione volontaria sta a designare, che il mandato criminoso è consumato subbiettivamente, che cioè il soggetto attivo nulla più ha da raggiungere di suo, perchè la figura del reato si trovi al completo. D'indi in poi egli cessa di essere un uomo e diviene uno stromento dell'altrui volontà e della propria, a cui il suo operato si ricongiunge per un rapporto mediato. Se il fatto non sussegue per una causa indipendente dalla volontà dell'ipnotico, si ha sempre la figura di un reato mancato. In questa ipotesi avrà seguito il principio proclamato dal Garofalo, che in tema di mandato non eseguito sian da applicarsi le norme del tentativo con mezzi inidonei (giova avvertire, che secondo la scuola positiva, questa forma di conato imperfetto considerasi punibile, perchè sintomo sufficiente di una individualità pericolosa), giacchè « il mezzo inidoneo è il mandatario che avrebbe dovuto agire, ma che non ha

agito » (1). L'essere ancor qui il mezzo risultato accidentalmente inidoneo non menoma punto l'intensità del volere criminoso, nè dee rendere meno urgente da parte della società, così provvidenzialmente preammonita da un insuccesso, l'impiego delle più severe cautele, senza che però la circostanza della premeditazione, indizio insufficiente delle vere tendenze del colpevole, valga ad accentuare, od a mitigare il rigore della sanzione.

Però se il soggetto si renda *recidivo*, per le stesse ragioni da noi già espresse, la società ravvisando in lui un essere essenzialmente temibile porrà in opera tutti i mezzi di sanzione necessari alla sua conservazione. È da ommettersi qui ogni questione sulla natura che deve avere la recidiva, cioè se debba essere *specificca*, o se basti che sia *impropria* per attirare la repressione sociale; giacchè non è questo il caso di ricercare nel reo la prepotenza di un istinto criminoso o il predominio d'una speciale passione, che, pel suo resistere a qualunque poderosa contropinta, renda urgente il rimedio della pena o della esasperazione della pena. Una questione siffatta sarebbe davvero supervacanea: non si tratta di studiare le infermità morali che travagliano il delinquente, perchè la sua nevrosi non presuppone direttamente alcuna morale infermità, ma di vedere se o quanto sia resistente all'azione ipnotica spiegata su lui a scopo di suggestion di reato. Urge conoscere, se e fin dove sappia preservare la propria autonomia e la coscienza delle proprie azioni di fronte alle norme di diritto. Se una prima indulgenza da parte del potere sociale non raggiunse lo scopo voluto di porlo in guardia per l'avvenire contro ulteriori suggestioni delittuose, se nonostante il primo danno verificatosi per sua imprevidenza, non volle o non seppe a sufficienza cautelarsi da una recidiva, la società, allarmata dal

(1) GAROFALO R., Op. cit., pag. 231.

rinnovarsi dell'evento ed eloquentemente ammaestrata dal concorso sostanziale di più reati, dell'inidoneità del soggetto alla convivenza, non persevererà più a lungo nell'indirizzo impunitario, ma alla qualità eminentemente antisociale dell'agente opporrà la sua sanzione eliminando il colpevole per tempo indeterminato. La riapparizione d'un reato reclama l'impiego di un metodo curativo diretto, cioè a dire l'uso di una terapeutica speciale di quella data forma delittuosa.

Le medesime cose sarebbero a ripetersi, ognora che l'evento criminoso sia solo conseguenza indiretta della ipnotizzazione, quando cioè questa non vi abbia prestato che alcuni motivi siano pure i più poderosi. Allorchè per la specialità della suggestione ricevuta non siasi prodotto quello che Heidenhain chiama « arresto completo dell'attività funzionale », non siane cioè derivata la piena scomparsa della personalità, ma siano ben sopravvissuti alcuni, anzi i più di quelli elementi, che allo stato normale formano la base psicologica dell'individuo; scandagliando, quale residuo di volontà restasse all'agente, e quale e quanta reazione fosse in grado di opporre all'impulso suggestivo secondo la natura sua, ne sarà dato vedere il grado della sua temibilità, per arguirne quindi l'opportunità o meno e la specie di una sanzione sociale. Se l'atto è cioè a prendersi, come un derivato del complesso di quelle attitudini e di quelle tendenze, che costituiscono l'espressione sintetica dell'organismo del soggetto, quale esatto indizio della sua personalità varrà a classarlo tra i delinquenti. Nel caso contrario (che è l'ordinario) quante volte l'azione ipnotica l'avrà destituito e privato d'ogni potere di resistenza, e ne avrà abolita la coscienza col sospendere le condizioni organiche di cui questa risulta, l'operato suo non potrà elevarsi a criterio di punibilità.

Quanto fu da noi esposto circa l'irresponsabilità di chi agi sotto l'influenza ipnotica in che senso e con quali limitazioni

è da intendersi? Si riterrà che, vieta l'inopportunità d'una pena da infliggersi all'ipnotico, la società venga quasi ad assumere in perpetuo questa obbligazione di inazione penale? Io credo che no: opportunità è corrispettivo di convenienza, ma appunto perciò non ha un valore assoluto ma concreto: essa non sta ad indicare che l'attualità d'un bisogno ed i mezzi migliori per soddisfarlo. La dinamica, da cui sono animate le dottrine e le istituzioni tutte, fa sì che nulla sia, ma tutto diventi, che l'utopia dell'oggi sia la verità del domani, che non si ravvisi tampoco utile per ora ciò che in breve sarà necessario. « In questa evoluzione universale l'individualità della parte resta assorbita dalla grande individualità del tutto » (1): di quanto scema l'azione individuale, di tanto ingrandisce la sfera dei poteri e delle attività dell'associazione ed assume sempre maggior peso il principio della difesa: col crescere delle necessità proporzionato al sorgere de' nuovi rapporti va parallela e sincrona la progressione e la miglior definizione delle funzioni collettive, non esclusa la punitiva. Così il delitto stesso non si rappresenta più detratto dai concetti astratti di un'etica metafisica ed aprioristica: la stessa evoluzione, che muove le cose tutte, rende contingenti ed instabili le massime della morale; per lo che anche il concetto di delitto viene trasformandosi collo spostarsi dei principî direttivi di quella. Indice del difetto d'adattamento dell'individuo all'ambiente sociale, col cangiarsi di questo ambiente si tradurrà sotto diverse forme, che stiano meglio ad indicare l'inidoneità sua alla vita del consorzio. Derivando da una incompatibilità fra due termini si presenta come un fenomeno naturale avente certi « caratteri fisio-psicologici in un dato ambiente fisico-sociale » (2), vale a

(1) RABBENO Ugo, *Riv. di fil. scient.* Anno II, n° 5.

(2) FERRI E., *Op. cit.*, pag. 136.

dire come un risultato variabile, in cui entrano a fattori le qualità dell'agente e dell'atto nel rapporto loro con le condizioni di vita della società. In corrispondenza a ciò « la reazione sociale varierà non solo con le circostanze dell'individuo agente e dell'atto compiuto, ma anche della società reagente » (1). Orbene, se a maggiormente stringere il vincolo della solidarietà l'unità tende sempre più a perdersi nell'associazione delle masse, e tutti gli ordinamenti fondamentali dell'umano consorzio non possono sottrarsi, come abbiám detto, a quella dinamica progressiva, che dall'ambiente si riflette su di essi, e se nel suo storico sviluppo ogni nozione appare come il risultato d'esperienze accumulate d'utilità, e le istituzioni, che a queste nozioni corrispondono, non indicano che un momento singolo dell'incessante sforzo d'adattamento dell'organismo sociale; potremo noi costituirci profeti dell'avvenire e dare alle nostre induzioni il valore di principi infrangibili? Se da qui a qualche tempo (da qui ad un secolo ad es.) la pratica magnetica rendutasi popolare sia passata nelle comuni abitudini dei volghi, e sia divenuta un mezzo poderoso di corruzione e di delinquenza, e nulla più valgano ad esautorarla o ad arrestarne la diffusione le proibizioni di leggi, munite pure di severe sanzioni, la società sentirà il bisogno di rafforzare le sue cautele, e di estendere l'impiego de' mezzi coercitivi all'ipnotico, che siasi reso stromento alla violazione del diritto. Ma fino a quel giorno, fino a che la convenienza d'una tale misura non si manifesti o meglio non si imponga, il potere sociale non potrà in virtù di quella legge, che Gujau chiama « legge dell'economia della forza » (2), impiegare alla repressione di tali reati un eccesso di reazione inutile ed artificiale.

(1) FERRI E., Op. cit., pag. 132.

(2) GUJAU, Op. cit., pag. 260.

Se non si ritrovano le condizioni di sociale punibilità nelle qualità dell'ipnotico e dell'atto dannoso da lui compiuto, per cui debbasi a tutela dell'incolumità dell'ordine giuridico adoperare il mezzo della eliminazione; incomberà per lo meno a colui che si rese involontario ed inconscio esecutore dell'altrui suggestione l'obbligo della riparazione del danno? Giusta le norme fondamentali della nuova scuola criminale non vi è, attesa la prevalenza dei criteri obbiettivi, una linea di divisione tra i reati dolosi e colposi, i quali non rappresentano che due varietà suddistinte della stessa specie; gli uni e gli altri entrano a far parte della criminologia, perchè gli uni e gli altri hanno per ultimo risultato di recare un nocumento alla società. Vista la impossibilità di fondare su d'una presunta differenza di reati colposi e dolosi un esame obbiettivo del fatto dell'ipnotico, non è tanto a ricercare, se si abbia vero reato colposo, quanto se faccia mestieri risolvere in obbligazione pecuniaria, volta a riparare il danno involontariamente recato, le conseguenze sociali dell'atto. Attesa la mancanza d'ogni conseguenza logica all'operare dell'ipnotico, non vi sarà certo un pericolo comune, che s'imponga in nome dell'esigenze collettive alla ragione individuale; resterà bensì il fatto obbiettivo del danno ed il risentimento dell'offeso che vuole essere placato con adeguato compenso. Se il semplice fatto ridotto al nudo aspetto materiale non interessa la comunanza, su cui il danno non si rinfrange per nulla, se le sue conseguenze si concentrano e si restringono alla sola sfera dell'individualità lesa, sarà sempre luogo a parlar d'obbligo di risarcimento sulla base del rapporto oggettivo esistente tra il movimento meccanico del soggetto ed il danno recato. Questa speciale forma di responsabilità non può avere radice nelle disposizioni psichiche dell'agente, ma si desume esclusivamente dalla qualità e quantità dell'atto antiggiuridico: al suo riconoscimento si procede per una stretta obbedienza a quella legge che presiede ad ogni rapporto di causalità,

per cui a ciascuno si appartengano sotto forma di speciale sanzione « le conseguenze naturali e sociali dei propri atti pel solo fatto dello averli compiuti » (1). Se la reazione deve proporzionarsi all'azione, ogni qual volta non ricorra più l'opportunità di applicare i mezzi preventivi o sostitutivi della pena, cioè le norme di proflassi o di igiene sociale, quando la negazione del diritto siasi consumata, la sanzione legale non può mancare. Così ha luogo dapprima sotto la forma più lieve a scopo riparatorio, onde dell'atto antiggiuridico si annullino gli effetti o si risarciscano i danni provenutini; ed a questa modalità di sanzione deesi pervenire, come pure far sosta, ognora che un diritto dell'individuo o della società sia stato lesa ed in modo tale da destare un certo dolore in chi patì l'offesa, ma non da provocare l'allarme in vista di una probabile ripetizione della medesima e di una inidoneità permanente o provvisoria del reo alla convivenza. Basta cioè per ristabilire l'equilibrio sociale, eliminare ogni effetto pregiudicevole dell'offesa per mezzo di quella sanzione che si arresta ai rimedi riparatori e ritornare possibilmente le cose al pristino loro stato mediante pagamento d'ammenda; senza che si veda il bisogno di adoperare le misure di repressione, che presuppongono nell'agente un'anomalia morale e nell'atto i contrassegni di una aperta ostilità ai legittimi interessi della comunanza. Sebbene nelle azioni suggestive non ritrovisi un'elementazione criminologica, non negasi d'altronde che l'agente efficacemente contribuisca al risultato antiggiuridico, come colui che quantunque non sia autore intellettuale resta sempre autore materiale del fatto. Perciò il fatto stesso, benchè non abbia il valore e l'intensità del crimine, è sempre un fenomeno antisociale pel solo suo essere antiggiuridico: per tal motivo la società non può dispensarsi dall'intervenire, per

(1) FERRI E., Id.

quanto, non dovendo pensare a premunirsi per l'avvenire ma a riparare le conseguenze d'un'azione compiuta, il suo intervento si spieghi piuttosto, come tutela dell'individualità lesa e come sostitutivo della reazione eccessiva di chi ebbe a patire il danno diretto. Per tal modo, se vogliansi ricondurre ad un solo sistema che abbia sua base nel principio della difesa tutte le varie forme di giustizia e tutte le misure di preservazione e cautela della società, si dovrà per conseguenza logica inferire, che la società stessa, nell'operare accidentale dell'ipnotico non scorgendo un pericolo permanente al proprio benessere, non possa tenere in conto quei sensi di dolore provocati nella persona offesa dal reato, cioè i valori sentimentali, sibbene il danno cagionato, vale a dire il valore economico, che è il solo, che sia dato sostituire con altro valore; mentre i primi, essendo di natura loro irreparabili, non trovano corrispettivo che nella pena. I sensi di dispiacere, che sopravvivono nella parte lesa alla riparazione del danno, non possono ricevere alcun apprezzamento dalla società, perchè l'autore dell'infortunio non è per condizioni psicopatologiche e per caratteri antropologici punto temibile. Perciò a lui non è a chiedersi altra cosa che quella di rimettere, per quanto sia possibile, le cose nelle condizioni, in cui si trovavano prima che il delitto avvenisse; visto, che il limitare l'uso delle sue forze ed il porlo in una condizione d'innocuità non è misura socialmente conveniente, appunto perchè non richiesta dalla necessità della difesa. La necessità della difesa è soddisfatta dalla reintegrazione economica del danneggiato? Ebbene questo assegno di valori equivalenti cancella appieno di fronte alla società gli effetti dell'atto antiggiuridico dell'ipnotico.

II

RESPONSABILITÀ CIVILE DELL'IPNOTICO IN OCCASIONE DI OBBLIGAZIONI
ASSUNTE DA LUI PER SUGGESTIONE.

Esaurite le nostre indagini circa ai rapporti dell'ipnotismo col diritto penale esaminiamo brevemente le relazioni che ha col diritto privato per vedere, se e perchè sia improduttivo di effetti giuridici un qualsiasi atto civile e specie un contratto (materiale o formale) cui abbia dato occasione la suggestione.

Per la validità di ogni atto dichiarativo della volontà di due o più persone di entrare in un rapporto obbligatorio su di un oggetto determinato, è necessario il concorso di 3 condizioni: I. Capacità di avere volontà razionale. II. Accordo tra le volontà delle parti contraenti. III. Oggetto lecito che possa esser materia di convenzione (1).

Concorrono questi requisiti essenziali nei casi proposti? e in caso di risposta negativa quale di essi sussiste e quale manca?

Se all'atto civile si devenga per suggestione nello stato ipnotico, niun dubbio che sia da considerarsi l'atto stesso annullabile come qualunque altro che si compia o perfezioni mercè il concorso di persona incapace. La questione si fa più complicata, se all'atto si dia vita e forma giuridica nello stato di veglia per suggestione ricevuta nel sonno. Viene meno in questa ipotesi il primo dei tre requisiti sopraccennati, che esige nei contraenti capacità di volontà razionale? Sarebbe davvero improprio il riferire alla suggestione ipnotica il potere di togliere o diminuire nella veglia susseguente la capacità a contrattare, intesa nel senso suo lato e generico; a meno che non si estenda

(1) AHRENS, *Filosofia del diritto*, ecc. Napoli, 1881.

alla amnesia generale, nel qual caso verrebbe però meno anche la facoltà del consenso verbale, e troppo incompleta si renderebbe la nozione dell'atto da concludersi, perchè sia dato ottenere l'effetto desiderato. Limitata la nostra disamina alla pura ipotesi dell'atto in questione, se per il magistero dell'opera ipnotica e precisamente per suggestione positiva o negativa venne tolto al contraente di conoscere la natura e le conseguenze dell'atto stesso, e di determinarsi liberamente, esso addivene per ciò solo incapace di aver volontà razionale, quantunque questa incapacità non sia assoluta, ma si riveli e si esaurisca tutta nel breve contenuto della suggestione, sia cioè relativa, accidentale e temporanea. È certo però che nel caso da noi configurato la incapacità del contraente, derivante dall'oscuramento sia pur momentaneo della volontà razionale, ricorre come sua incapacità specifica a stringere quell'unico e determinato contratto con coscienza di sé e delle obbligazioni a cui va incontro.

Lo stesso non può ripetersi, quando mediante un'opportuna suggestione obbiettiva od una ben circostanziata suggestione retroattiva od amnesia parziale si sia posto il soggetto solo nella impossibilità di prestare un consenso maturo ed illuminato, e, senza menomargli punto la volontà razionale e condannarlo a prestare automaticamente le condizioni all'atto, lo si tragga per via indiretta a fare colla apparenza della spontaneità e della consapevolezza cosa contraria ai propri interessi o almeno alla propria volontà. Qual più mostruosa figura di dolo di questa, per cui chi conserva ancora ben chiara la coscienza delle proprie azioni per assumerne la responsabilità, vive nel mondo delle illusioni senza avvedersene, e nella piena fede di adempiere ad un dovere morale e giuridico sottoscrive la propria rovina economica e sociale? — Non è qui luogo a parlare di coazione morale impropria, in quanto che la suggestione retroattiva, impiegata ad ottenere l'intento, non priva il contraente

della libertà del volere, se non in tanto in quanto turba quello speciale ordine intellettuale che si riferisce al contratto: nè si può punto parlare di solo errore, quando l'errore stesso non sia spontaneo ma provocato dall'altrui malizia, cioè autore della ingiustizia o partecipe di essa sia l'altro contraente che è il solo interessato a commetterla. — Così siamo venuti mostrando, come, pure avendosi piena la capacità del volere, possa mancare in virtù di una suggestione indiretta dell'atto il secondo requisito essenziale alla validità del medesimo, che è « l'accordo delle volontà contraenti », cioè l'una parte che vi ha interesse possa determinare l'altra parte alla convenzione mercè il dolo e la frode. — Però, siccome nella fattispecie da noi contemplata il pervertimento delle funzioni mentali non è generale, ma manifestasi solo in occasione di certe idee dominanti od anche di una sola, la difficoltà si fa seria nella scienza ma più nella pratica, per determinare, quale azione abbia esercitato anche per via indiretta il disordine dello intelletto ingenerato colla suggestione. Se il legame tra il pervertimento mnemonico suggestivo e l'atto concluso sia evidente, ben s'intende che il contraente ingannato non incontra niuna responsabilità civile. Ma se la suggestione retroattiva siasi talmente impossessata delle facoltà del soggetto da indurlo ad atti non suggeriti, ma che però hanno alcuna attinenza con quelli suggeriti; se, pur durando normale il funzionamento delle facoltà, l'errore mentale indotto disturbi più ordini di idee e tragga seco molteplicità di dannose conseguenze imprevedute ed imprevedibili, riteniamo che non siano da adottarsi criteri assoluti, ma occorra valutare esattamente il fatto; provata però una volta l'azione sebbene indiretta della causa ipnotica, debba vedersi nella menomata lucidità mentale del soggetto un motivo come di irresponsabilità per il suggestivo, così di responsabilità per il suggestore.

Premesse queste brevi osservazioni, passiamo a distinguere

le varie forme che può rivestire l'altrui dolo e misurare l'influenza che esso può avere esercitato per indurre il soggetto alla conclusione dell'atto.

Il dolo considerato di fronte al soggetto si presenta in tre modi, o come derivato dall'altro contraente, o da un terzo col consenso dell'altro contraente, o da un terzo ad insaputa di lui. — Scorgiamo a prima vista, che se l'errore sia provocato dall'altro contraente, o con il suo consenso da un terzo, si fa luogo all'applicazione degli stessi principi, giacchè tanto vale l'essersi reso causa dell'altrui errore, quanto l'aver consentito a che altri se ne rendesse cagione, per essere in dolo. — Orbene sopra la propria ingiustizia il contraente non può fondare un suo diritto: perciò la convenzione resterà sempre invalidata, se l'inganno si aggiri sull'oggetto giuridico su cui versa il contratto, e contemporaneamente su ciò che ne costituisce la essenza. In questa ipotesi non si può davvero parlare di consenso, mancando appunto il presupposto del consenso cioè la materia. Le volontà dei contraenti non si sono mai incontrate; chè se si debba ritenere per mera volontà quella che fu manifestata nel momento del contratto, è facile rilevare che l'una ha un significato negativo di fronte all'altra; l'accordo dunque non esiste o non è che fittizio ed artificiale. Il contraente, che trasse l'altro in inganno sulla sostanza del contratto, non può avvantaggiarsi della propria ingiustizia; non può locupletarsi con l'altrui jattura; non può pretendere che sussista la correlativa obbligazione da parte dell'ingannato. Onde l'atto concluso è nullo relativamente cioè a volontà della sola parte che fu vittima del dolo; quindi rimane a questa la scelta di costringere l'altra all'osservanza del vincolo contrattuale o di domandarne la risoluzione. Colui che adoprà l'inganno ha dal lato suo prestato un consenso libero e spontaneo e perciò pieno ed efficace: perchè dunque si vorrà accordargli la facoltà di recedere dal contratto? Ma l'altro contraente che fu tratto

artifiziosamente in errore avrà ragione di chiedere che non si attribuisca effetto giuridico ad una convenzione, a cui da sua parte mancarono le condizioni di validità: nè gli si potrà negare la facoltà di eccepirne la nullità o di ratificarla con un consenso effettivamente illuminato. — Le stesse considerazioni ripetansi, se ricorra l'errore sulla persona o sulle sue qualità, che nella maggior parte dei contratti, specie in quelli a titolo gratuito, costituiscono la causa finale.

Ma, se l'inganno suggestivo invece di versare sulla sostanza dell'oggetto contrattuale versi sopra gli accidenti e le qualità secondarie di questo oggetto, e se per volontà dei contraenti l'esistenza di queste qualità tenga luogo dell'oggetto medesimo, vale a dire sia sostanziale al contratto, in tal caso (dovendosi le volontà stesse giudicare dalla loro essenza subbiettiva, e non dalle sole apparenze esteriori, perchè ci diano la norma rispettiva del giuridico loro operare) l'accurata analisi dell'atto ci mostrerà appieno l'apprezzamento che debba farsi della qualità mancante, e se sia da parlare di rescindibilità, come nel caso dell'errore sulla sostanza dell'oggetto contrattuale o di prestazione d'indennità per il difetto della qualità o quantità della cosa. — A siffatta ipotesi va rannodata l'altra dell'errore sulla persona contraente o sulle sue qualità, quando la considerazione della persona colla quale si ritiene di contrattare possa o meno entrare nel contratto o come motivo o come condizione.

Il dolo occorso per suggestione sulla causa impulsiva non influirà punto sulla validità del contratto, atteso che il più delle volte questa causa è molteplice o non esiste affatto, o dipende da un capriccio nè è su di essa che debba avvenire l'incontro dei due consensi. Se però le false idee suggerite in proposito dall'un contraente all'altro il persuadano a divenire al contratto e gli inducano la convinzione di aver davvero una causa impulsiva a contrattare, dipendendo la conclusione dell'atto

dalle false nozioni e dalle erronee credenze ingenerate nel soggetto, il dolo tiene all'essenza dell'atto stesso, perchè il motivo suggerito diviene sostanza della cosa dedotta in contratto. Fa d'uopo pertanto richiamare le regole che vedemmo riferirsi al dolo che cade sulla causa finale.

Queste le soluzioni dei problemi che si offrono allo studioso, allorchè si fa a ricercare l'influenza del dolo esercitato con i mezzi ipnotici, come motivo per infirmare un atto civile. A noi preme di far risaltare che il vizio di un cotale atto non potrà mai essere sanato nè tampoco giustificato da parte del colpevole con alcuna pretesa ancorchè legittima. Il riconoscimento di un'obbligazione giuridicamente valida, la confessione di un debito giudiziariamente constatato non potranno addursi come motivi escusanti dell'uso di questo dolo. Non si potrà in alcun modo sostenere che sia lecito impiegarlo se non a creare dei diritti, a dare almeno forma contrattuale ad un diritto già esistente, perchè chi in tal guisa induce altri a concludere un contratto non si fonda già sul diritto che avea che quel contratto si conchiudesse, ma su nozioni inesatte che hanno posto l'altro contraente nell'impossibilità di opporre un diniego e di sostenere le proprie ragioni, o di fare atto di recognizione coscienzioso e sincero. La dichiarazione della volontà non è che parziale, ha luogo cioè nella realtà giuridica per parte d'un solo contraente.

Se però non sia questi l'autore od il sollecitatore della suggestione ipnotica, ma una terza persona sia ricorsa a siffatto espediente per suoi fini particolari, la convenzione ha pieno valore giuridico. Fuori di luogo sarebbe parlare di dolo, non potendo questo sussistere che nei soli rapporti dei due contraenti, e quando per opera dell'uno sia stato volto ai danni dell'altro. Resta solo il fatto dell'errore d'un d'essi, che può chiedere la rescissione del contratto, ognora che l'altro ne abbia avuto coscienza al momento della sua conclusione, e si

tratti di errore sulla sostanza stessa o su talune qualità essenziali dell'oggetto. — Ne' rimanenti casi vuolsi fare appello alla massima generale, che la filosofia giuridica suggerisce per misurare la responsabilità di due persone capaci in materia contrattuale, che cioè « il consenso si riterrà validamente prestato, quando quello dell'un contraente sia scevro d'ogni ingiustizia da parte dell'altro ». Quindi a prestare il danno dipendente dall'errore sarà tenuto colui che dell'errore fu causa, cioè a dire la responsabilità delle conseguenze che ne derivarono si riverserà per occasione del contratto su chi fu autore dell'ingiustizia.

Sorge a tal punto spontanea un'obbiezione: « Si può parlare di obbligazione civile dell'ipnotizzato verso l'ipnotista o verso altri, se il presupposto del contratto stesso è l'uso di un mezzo criminalmente punibile o un delitto d'un terzo? È proprio limitarsi allo obbietto della irresponsabilità civile dell'ipnotico, quando invece la questione tutta s'aggira sulla responsabilità penale o civile dell'operatore? Non è da riconoscere il consenso dell'un contraente viziato dall'altro per dolo in tal modo da intendersi soltanto violato un rapporto obbligatorio corrente tra due persone, ma piuttosto una norma di condotta interessante la convivenza, per cui l'offesa si riversi sulla società tutta quanta e reclami direttamente da lei l'impiego dell'azione repressiva. Come pertanto potrà parlarsi di nullità dell'obbligazione civile, se l'ufficio del giudice in tal caso è prima quello di ripristinare l'ordine giuridico turbato dall'apparizione d'un maleficio, che quello d'interpretare la legge contestata? quello di restaurare un diritto offeso e negato da un contraente o da un terzo, che non quello di dichiararlo a scopo di diffinire una controversia, in cui entrambi i contendenti nei vari apprezzamenti dei rispettivi diritti e doveri non si sieno scostati dal rispetto che ogni cittadino deve alla legge? » — Questa osservazione viene molto a proposito ogni volta che l'ipnotizzatore abbia

contrattato per sè, entri cioè direttamente nel contratto: quante volte però, il contraente, a cui vantaggio l'obbligazione ridonda, sia del tutto estraneo all'impiego dei mezzi ipnotici, potremo sempre parlare e solo di civile responsabilità, od irresponsabilità, e la questione, non presupponendo la trasgressione da parte d'un contraente delle norme generali giuridiche, resterà sempre circoscritta nei limiti segnati alle contestazioni civili: e l'ufficio del giudice sarà quello di dirimere, coi criteri da noi già esposti, lo insorto conflitto, di sanzionare l'atto contrattuale o di negargli ogni valore, a seconda che riconosca essere il consenso dell'un dei contraenti scevro o no d'ingiustizia da parte dell'altro. In questa 2^a ipotesi gli converrà ritornare i contendenti al pacifico godimento dei loro diritti, e adoperare i mezzi di quella più comune e lieve forma di sanzione sociale che sono diretti a riparare un torto meramente civile; cioè annullare l'atto giuridico, o rimuoverne gli effetti quando sia stato parzialmente eseguito, o infine risarcire i danni da esso arrecati, quando in onta al suo carattere antiggiuridico non sia più possibile nè sufficiente di togliergli ogni valore per l'avvenire, ma, in vista della sua piena esecuzione, faccia d'uopo ristabilire mediante proporzionato indennizzo tra i contraenti quell'eguaglianza giuridica turbata dalle conseguenze dell'atto stesso.

Niun dubbio che fuori di questi casi ora accennati la questione civile resti intimamente connessa colla criminale. Cioè quante volte l'un contraente abbia mercè l'opera ipnotica talmente raggirato l'altro contraente da indurlo alla conclusione d'un atto, ovvero abbia fatto ricorso alla complicità d'un ipnotizzatore all'intento d'ottenere dal soggetto il rilascio di obbligazioni, quietanze e disposizioni, liberazioni che non gli spettino di diritto, l'azione civile è compenetrata coll'azione penale, anzi il giudizio su questa è pregiudiziale al giudizio su quella, dacchè niuno vorrà impugnare, che il mezzo ipnotico

direttamente ed intenzionalmente volto a danno economico altrui sia criminalmente fraudolento.

Chè se incombe ad ogni cittadino, a salvaguardare l'autonomia della propria condotta, l'usar diligenza nel disbrigo dei propri affari, onde guarentirsi da ogni possibile inganno, non gli si impone tale una diffidenza sistematica e tale un impiego di complicate cautele da turbare la stessa armonia della vita sociale, e costringerlo a vegliare da solo alla tutela della sua attività e sicurezza personale e patrimoniale. Quando il maneggio doloso sia tale, che il contraente, non ostante ogni sua diligenza non potè sottrarsi a quello ed alle conseguenze che ne derivarono, quando il successo del mezzo adoperato è fino indipendente dall'uso di quella attenzione, che come prima qualità è richiesta in chi vuol vivere in società; chi vorrà negare, che il singolare artificio col quale si è sorpresa in modo così sicuro la buona fede di un uomo oculato e previdente, e del quale il momento intenzionale è di ottenere un lucro illegittimo in danno altrui, ed il risultato pratico è il carpire la totalità o parte degli altrui beni, integri la figura della frode punibile? Nè importa che la macchinazione fraudolenta sia volta in proprio od in altrui vantaggio; urge bensì che abbia sortito il suo effetto, cioè che la obbligazione conseguita sia stata da chi l'ottenne adoperata in proprio profitto: lo che presuppone ch'essa fosse legalmente valida e con intenzione criminosa carpita. Chè, se l'obbligazione non ha per un vizio ad essa inerente, alcun valore giuridico, nè chi la carpi ebbe animo di far lucro, ma di evitare un danno e reintegrarsi nei propri diritti o di ottener cosa che giuridicamente gli appartenga, se infine l'obbligazione stessa non fu, quantunque formalmente valida, esperita in danno del patrimonio dell'obligato; non potrà certo parlarsi di frode criminale, perchè a completarne il concetto farebbe nell'un caso difetto l'elemento intenzionale, nell'altro l'evento dannoso, o il reato stesso non

raggiungerebbe la sua fase consumativa; — salvo sempre a rannodare coteste fattispecie di reato ad altre forme delittuose.

Ma per altro, quando l'operare d'un contraente dà, mercè l'impiego degli artifici ipnotici, modo di sorgere alla frode criminale, l'obbligazione civile sarà destituita d'ogni efficacia, e la legge contemporaneamente alla sanzione del reato di frode interverrà a sancire la nullità dell'obbligazione di colui che ne fu vittima, a rimuoverne gli effetti od almeno a risarcirne il danno nascente. A riparare cotesto danno provvede l'azione civile che resta bensì famulativa della penale: orbene questa azione diretta a dare attuazione al primo obbligo del colpevole, che è di riporre le cose nello stato precedente al delitto, si spiega primieramente in motivo di nullità del contratto e perciò della piena irresponsabilità dell'obligato. Così ad una colla azione penale, o dopo l'esito del relativo giudizio si sperimenterà l'azione civile, il cui primo obbietto sarà di togliere ogni forza del contratto suggestivo, o di paralizzare ed arrestare, in qualità di eccezione, l'azione promossa dal possessore dell'obbligazione. (A). Ma allorchè per una delle molte cause che l'azione penale estinguono, questa non può compiersi nel giudicato di condanna, non si parlerà più di azione civile pedissequa della penale che traducendosi in obbligazione pecuniaria segua il patrimonio del colpevole. Estinta l'azione penale, la nullità dell'obbligazione non deriva più dal pro-

(A) Questo secondo effetto immediato non si consegue in diritto positivo italiano, quando l'atto civile contrattuale sia stato ricevuto da notaio o da altro pubblico ufficiale (art. 554, Cod. proc. civ.): nè del pari si consegue in diritto cambiario, in cui (per l'esplícita dicitura dell'art. 323 del Cod. comm.) « la cambiale per l'esercizio dell'azione di regresso ha effetti di titolo esecutivo ». *Di regola* dunque, in questi due casi, la opposizione non sospende la esecuzione del titolo.

Giova altresì riflettere, che, se attesa l'importanza della funzione economica della cambiale e la sua natura rigorosamente formale

nunciato di condanna; ma l'azione civile, sul motivo della invalidità del consenso, è sempre esperibile contro l'autore del delitto, od il continuatore della sua personalità giuridica, sia sotto la forma sua diretta, sia sotto quella indiretta di eccezione, per invocare l'annullamento del contratto o la remozione degli effetti suoi, o finalmente sotto la forma esclusiva di azione, ad ottenere il risarcimento dei danni patiti, quando la pretesa contrattuale siasi convertita in una effettiva lesione del patrimonio dell'obligato. — In siffatte ipotesi sarebbe improprio affermare che la irresponsabilità civile del soggetto si risolve nella responsabilità penale del colpevole: il procedimento da duplice torna ad unificarsi, e, reso impossibile il parallelismo dei due giudizi o la pregiudizialità dell'uno all'altro, l'azione privata da accessoria ridiventa principale.

(ad ottenere che alla solidità del titolo vada congiunta una maggiore semplificazione e speditezza nel rito processuale) si è creduto opportuno dal legislatore restringere al debitore la facoltà di opposizione a quelle sole eccezioni, che riguardino la forma del titolo, o la mancanza delle condizioni necessarie all'esercizio dell'azione di regresso ed a quelle personali a colui che la esercita (art. 324, Cod. comm.); — nella nostra fattispecie l'esecuzione non potrà mai sospendersi che per uno dei due primi motivi, non per un'eccezione che derivi da rapporti personali fra debitore e creditore cambiario, perchè, pur data la probabilità che possessore della cambiale sia l'autore diretto od indiretto del dolo, l'eccezione non sarà mai, attesa la specialità del caso, di pronta soluzione, o fondata su prova scritta, cioè *atta*, secondo il concetto della legge, a ritardare la condanna del debitore.

CAPO V.

Responsabilità dell'ipnotizzatore in occasione di reati da lui fatti eseguire all'ipnotico.

« Solo colui che ha dato la suggestione è colpevole, ripeterò con Liegeois: solo esso merita persecuzione e punizione: l'ipnotico è stato per lui un puro e semplice stromento, come la pistola che contiene la palla od il vaso entro cui è versato il veleno ». Il corpus del delitto viene a riunirsi con l'*animus* in chi diede il comando, onde a lui debbesi riferire la forza morale e comunicarsi la forza fisica del reato.

Ma quale sarà il titolo, per cui a lui solo restringasi la giuridica responsabilità? Il rapporto che corre tra l'autore intellettuale e l'autore materiale d'un delitto non è rapporto di uguaglianza in ordine alla imputazione. Se i due momenti ri-congiunti attraverso la distanza che li separa ed astratti dalle due personalità in cui si concentrano ne danno l'unità ideologica del reato, e ne fanno avvertiti che la trasgressione della legge è avvenuta, debbono studiarli staccatamente, se si vuol procedere ad un reparto della imputazione sulla base dell'elemento intenzionale e volontario. Di quanto perciò, giusta i criteri del Carrara (1), crescerà l'efficacia esercitata dall'autore intellettuale sul soggetto e conseguentemente aumenterà la sua responsabilità, di tanto diminuirà l'autonomia morale dell'autore fisico ed il grado della sua responsabilità fino a scomparire affatto. Quando la spinta criminosa derivata dalla volontà del primo raggiungerà un tal grado d'intensità da costituirsi

(1) CARRARA, *Programma*, § 447.

movente unico al reato per il secondo, impedendo a costui di reagire all'impulso ricevuto secondo la natura del proprio individuo, il carattere assoluto di questa influenza, mentre dirimerà la imputazione dell'esecutore, mostrandolo quale un automa che trasgredisce solo materialmente la legge, farà ravvisare il vero violatore della norma giuridica in colui solo che ne concepì e ne procurò la infrazione. E se è anche vero, che il reparto dell'imputazione tra l'autore fisico d'un delitto e chi vi partecipò moralmente si gradua secondo il reparto dell'utilità, ragione di giustizia distributiva esige che tutta la responsabilità recedendo dall'ipnotico che si prestò senza consentire ad un'azione illecita ed inutile ai suoi fini personali si riversi sull'operatore che solo la volle ed ebbe interesse a volerla.

Se havvi però da parte di costui concorso di volontà senza concorso d'azione, qual forma ha nella dottrina e nella pratica la sua morale partecipazione al reato? — Male a proposito vi si vorrebbero vedere in tutti i loro estremi le figure giuridiche del mandato e della istigazione. Certo, se superficialmente la questione si prenda ad esaminare, si ravviseranno nella esplicita suggestione di atto criminoso i termini del mandato, come nelle manovre suggestive intese ad esercitare un'azione sulle nozioni intellettive, mnemoniche, sul sentimento o sulla coscienza dell'ipnotico i requisiti di una diretta provocazione a delinquere, cioè della istigazione. Però, se si ponga mente che a dar piena la figura del mandato manca quell'elemento essenziale che consiste nel patto scellerato, e, se pure havvi il lato formale della proposizione e della accettazione, questa ultima è dal suggestivo prestata senza l'adesione dell'intelletto e colla più assoluta incoscienza; se si rifletta che il disordine ingenerato nella vita psichica e fisica del soggetto ed il falsamento dei suoi rapporti mentali non può mai qualificarsi per una istigazione diretta sì nei mezzi come nel fine (anco perchè

nel nostro caso l'utilità della consumazione del maleficio sarebbe tutta dell'istigatore), si converrà che a rigore non può parlarsi di vero mandato e di vera istigazione, ma solo di due forme anomale riferibili per marcate analogie a queste figure tipiche di partecipazione al reato.

Se noi attentamente osserviamo di questa speciale provocazione a delinquere non tanto l'aspetto esteriore, quanto il motore che la determinò, la scorgiamo tutta riposare su di una azione volta ad invalidare direttamente le facoltà intellettive del soggetto ed a privarlo d'ogni potere di resistenza, od a sconvolgere, mediante errori invincibili, il patrimonio delle sue cognizioni e de' suoi sentimenti, e così indurlo a perpetrare un dato maleficio. Per tal modo, se l'operatore è la causa generatrice dell'apparizione del delitto, questo devesi, come effetto a causa proporzionata, attribuire non tanto alla sua persona fisica, quanto alla sua persona morale, cioè alle sue *manovre ed a' suoi artifici dolosi*. È precisamente sotto questo titolo (ammesso distintamente in tema di complicità morale da parecchie legislazioni, tra cui la Belgica, (1)) che è da collocarsi e classarsi nella serie logica delle varie provocazioni al reato quella che or noi abbiamo preso a tratteggiare.

Niun dubbio, che nel comando suggestivo concorrano gli estremi della provocazione a delinquere: assurda sarebbe la pretesa di raffigurare nel fatto dell'ipnotizzatore una forma diretta di reato: ciò per sola finzione potrà supporsi nell'analizzare il rapporto che corre tra l'operatore e l'agente e nel pesare l'influenza esercitata da quello su questo, allo scopo di repartire tra essi la imputazione: ma in sè considerato l'ipnotico non cessa di essere uomo quantunque abbassato al livello di uno stromento passivo: il suo operato che si è risolto in un'offesa alla società benchè non gli sia imputabile per difetto di forza

(1) HAVS, *Princ. gen. di dir. pen.* Napoli, 1877, § 497.

morale, come ogni altro atto umano che infranga materialmente la legge deve sottostare alla previa inquisizione speciale del magistrato. D'altronde colui che lo dirige non lo volge ai suoi disegni come un ordinario stromento di esecuzione, ma agisce per mezzo d'un rapporto d'idee sulle sue potenze organiche; non lo muove propriamente e fisicamente, ma fa che si muova, cioè la sua è un'azione motrice mediata. Laonde l'ipnotizzatore resta sempre un provocatore, quantunque in effetto tutta la imputazione ricada su lui.

Se però il criterio per misurare la responsabilità sociale è che l'azione si ritenga derivata dalla volontà dell'individuo e che alla sua produzione non abbiano concorso forze estranee, a fermare il concetto della imputabilità del suggeritore fa d'uopo che l'intenzione di lui fedelmente si tradotta nella realtà obbiettiva, che cioè esso abbia scientemente e volontariamente cooperato all'apparizione del maleficio. Perchè dunque le macchinazioni dell'ipnotista si considerino colpevoli, bisogna che luminosamente ne emerga quel momento intenzionale che si raccoglie nella provocazione diretta, che cioè in fondo alle suggestioni trovisi l'elemento del dolo, e che l'animo del delinquere siasi obbiettivamente manifestato. Se questo aspetto completo delle criminose macchinazioni non si riscontri, sarà sempre a studiarsi, se dell'azione anti-giuridica sia da chiamarsi responsabile l'autore fisico per esserne anco stato autore intellettuale, o se l'azione stessa, quantunque in essa si configuri un fatto materialmente contrario alla legge, come fortuita, debba relegarsi tra gli eventi non punibili. Chè se non si tratti di provocazione specifica e determinata, oppur siavi eccesso nell'esecuzione del mandato, si farà ricorso alle formule generali, che in tema di concorso morale al reato sono concordemente fissate dalla dottrina. Nell'un caso e nell'altro non avendosi il risultato subbiettivamente voluto dall'ipnotizzatore, è a vedersi, secondo i principî poco innanzi da me espressi,

quale sia l'effettiva partecipazione morale di lui, e di qual reato, o diverso o minore del consumato, debba in realtà rispondere.

Del resto, se è probabile, mercè una reiterata provocazione generica a delinquere, spostare i criteri della moralità nell'animo del soggetto, e gradatamente distruggendo i precetti etici ed il senso della onestà, spingerlo nella via dei delitti, non è altrettanto possibile che nell'esecuzione dell'ordine il soggetto stesso esca dal tenore delle istruzioni ricevute. L'atto per solito riesce meccanicamente conforme nei più minuti dettagli all'ordine suggestivo, anzi ne è una copia fedele: nel convertirlo in realtà il soggetto nè eccede nè può eccedere minimamente e nel fine e nei mezzi: lo che trova la sua spiegazione in quell'automatismo, che altrove dicemmo essere il carattere dominante del mondo ipnotico.

Ma quale è il momento consumativo della suggestione criminosa? quando è che si fa sociale la responsabilità morale dell'operatore?

Se si accettano per buone le teorie emesse in proposito dai cultori del Diritto Penale classico, non v'ha reato di fronte alla legge, se non quando l'intenzione criminosa s'integri nel fatto obbiettivo dell'offesa sociale, quando il proponimento si sostanzia in un danno e materialmente assuma una individuazione concreta. Coerentemente a ciò, solo quando l'ipnotico abbia realizzato la suggestione, il reato può dirsi come subbiettivamente così obbiettivamente consumato. Se quindi l'autore fisico spontaneamente sospenda l'esecuzione iniziata del crimine, il conato non è punibile, perchè l'ostacolo parte dalla stessa attività, che gli ha dato cominciamento: e solo si vede sorgere la figura del tentativo, quando l'impedimento all'esecuzione del maleficio provenga da una qualche azione del mondo esteriore. — Tali norme giuridiche al nostro caso sono con certa discrezione applicabili, im-

perciocchè manca nell'autore fisico la libertà di elezione tra l'agire ed il non agire: esso non ha capacità di sospendere col solo sussidio delle forze organiche il corso del processo criminoso che tende fatalmente a divenire delitto. Laonde ogni ostacolo materiale che si diparta da lui, non potendosi a resistenza volontaria equiparare, parrebbe doversi tenere in conto di fortuito e come tale ascrivere tra quelle contingenze che intervenendo impediscono la sola consumazione obbiettiva del maleficio, ma non tolgono l'ipotesi del conato punibile. Conseguentemente perchè la figura del tentativo non sorgesse, converrebbe che l'atto di volontà, con cui si sospendesse la esecuzione, fosse di colui che solo ebbe il proponimento criminoso, cioè dell'operatore: il qual risultato del resto ben si conseguirebbe da lui col provocare nel soggetto una crisi che gl'impedisce di agire, o mentalmente revocando (datane la possibilità) l'ordine suggestivo. — Nullameno, se per un processo naturale, che si venisse maturando nel soggetto stesso (come per un grave ed improvviso malore o per altro impedimento fisico movente da lui o per alcuno di que' rari casi di disobbedienza, di cui Richet fa menzione (1)) l'atto di esecuzione con cui l'intenzione criminosa fossesi manifestata venisse troncato nel suo prodursi; attenendoci pedantescaemente alle dottrine unanimamente accettate dalla Scuola, ritroveremmo, concorrere gli estremi di quel recesso che rende impune il conato, o per lo meno l'azione delittuosa non avere oltrepassato la sua fase preparatoria.

Però in materia di mandato e di tentativo grande è la discrepanza tra i giuristi. Alcuni, tra i quali i cultori della Scuola Antropologico-Positiva opinano, che, allorchè siavi desistenza da parte del mandatario, la provocazione delittuosa sia da punirsi, considerando, che, quando l'esecutore recede dal crimine, mentre tutto fa credere che questo recesso non sia

(1) RICHET, *Rev. philos.*, 1883, n° 3.

possibile, il mandante ha già subbiettivamente compiuto il misfatto. È questa una conseguenza logica della premessa che « il principio d'esecuzione è per il mandante lo aver dato lo incarico » (1). Certo sotto il punto di vista della temibilità sociale il delitto nel nostro caso si sarebbe prodotto, o meglio il delinquente si sarebbe rivelato per un essere essenzialmente pericoloso. — Ma per coloro che vogliono rimanere nel campo del dottrinarismo classico una simile teoria è insostenibile, perchè non si può ravvisare un principio d'esecuzione di reato nell'impartimento dell'ordine e quindi punire un crimine che non ha giammai esistito.

Messa però da canto la ragionevole ipotesi di considerare in linea generale il mandato come un reato *sui generis* direttamente punibile ed ommessa ogni critica dell'art. 99 del Cod. Pen. che ci presterebbe i mezzi di risolvere prontamente la questione proposta; anche non sconfinando dalle teorie comunemente accettate e rimanendo sul terreno del diritto razionale, osserviamo che i principj generali, secondo cui si gradua la responsabilità sociale del provocatore non sono gran fatto applicabili per la soluzione della nostra tesi.

Desistere dall'esecuzione del maleficio può bene il suggestivo, ma non mai volontariamente; quindi ogni desistenza che provenga da lui dovendosi parificare ad ogni altra circostanza indipendente dalla volontà dell'agente, che sospenda l'esecuzione del reato, non giustifica la pretesa di sottrarre alla punizione il provocatore. Del resto (ritenuta la quasi impossibilità, che quel potere di resistenza che talvolta incontrasi negli ipnotici si spieghi al momento dell'esecuzione dell'ordine), l'ipotesi d'un recesso non è da riferirsi che all'intervento d'una causa impediante, che muova accidentalmente dall'organismo fisico del subbietto; non ci darà cioè al postutto che la figura del

(1) GAROFALO, *Op. cit.*, pag. 281.

tentativo con mezzi inidonei. E noi sappiamo che un tal tentativo basando sul presupposto d'un impedimento fortuito fraposto allo svolgersi dell'azione criminosa, ma preesistente allo iniziamento dell'azione stessa, non può esser materia di conato criminoso, secondo i postulati del Diritto Classico, può esserlo secondo quelli della Criminologia Positiva.

Se in via eccezionale alla regola generale l'impartimento della suggestione è già un atto d'esecuzione, con cui si manifesta la volontà di commettere un dato reato, perciocchè il suggestivo venga considerato ne' rapporti col suggestore come una specie di soggetto attivo secondario del delitto, l'attitudine che l'operatore imprime a costui rassomiglia molto da vicino allo spianare l'arma omicida contro la vittima od al gittare la sostanza venefica nella vivanda a lei destinata: atti che rivelano assai distintamente l'intenzione specifica del maleficio, ma non esauriscono l'attività criminosa del delinquente. — Ed è per questo che l'ipnotizzatore, seguitando ad essere, anche quando l'ipnotico si accinga ad eseguire il comando, soggetto primario del reato, può sempre (fino a che nella consumazione obbiettiva di questo l'attività sua non siasi compiutamente esaurita) troncare il filo dell'azione criminosa volontariamente desistendo dall'intrapresa esecuzione e così andare impunito.

Ma in qual modo deve rivelarsi la sua desistenza? Si potrà forse ritenere sufficiente prova del suo recesso quella special forma di revocazione tacita, nella quale in talune fattispecie di partecipazione morale si traduce la cambiata intenzione del mandante? — Perchè la revocazione dell'ordine abbia valore ha da essere espressa, onde riesca efficace all'intento, e nel nostro caso operata con gli stessi mezzi con cui l'ordine fu dato, cioè mercè il magistero ipnotico. Questa è condizione imprescindibile, onde si tolga forza al precetto suggestivo, se si rifletta, che il completo distacco esistente tra la vita sonnambolica (in ispecie) e la vita normale, l'autonomia del

patrimonio ideologico di questa da quello dell'altra e lo stato inibitorio e dinamogenetico (che è al tempo stesso substrato ed effetto dell'azione ipnotica) impediscono che l'impulso irresistibile al delitto, che proviene dal *ricordo ignorato* di una suggestione, si paralizzi con un comando contraddittorio ricevuto nella veglia.

Così senza esserci allontanati dai pronunciati della Scuola Classica siamo pervenuti (salvo una parziale divergenza sull'argomento della inidoneità dei mezzi criminali) allo stesso risultato che se ci fossimo attenuti alle formule della Scuola Positiva; quantunque per quelli sia solo un'eccezione alla regola generale, « secondo cui si commisura la incriminabilità del provocatore a quella dell'esecutore », ciò, che, secondo queste, è addirittura regola generale, è una conferma, una modalità di quel precetto, « che fissa la incomunicabilità degli elementi di colpeabilità e del genere di pena tra l'autore intellettuale e l'autore fisico d'un reato ».

CAPO VI.

Responsabilità dell'ipnotizzatore in occasione di reati da lui perpetrati a danno dell'ipnotico.

Se nei reati suggestivi, che finora esaminammo, l'ipnotico era (secondo la terminologia più accreditata) quasi un soggetto attivo secondario, nei reati perpetrati a suo danno è soggetto passivo del reato. Quindi tutta la imputazione, concentrandosi nel vero autore cioè nell'ipnotizzatore, la questione si riduce tutta a vedere, quale e quanta sia per essere la sua responsa-

bilità per lo speciale delitto commesso, cioè ad indurre, secondo i criteri dell'uno o dell'altro principio scientifico, il metafisico ed il positivo, la concreta individualità del delitto o del delinquente. Certo in cotesto esame non occorre dilungarsi dalle norme generali di diritto, ma conviene per intero riportarsi ad esse. Il maleficio consumato non presenta anomalie od aspetti nuovi: nella sua realtà non devia nè può deviare dalle forme tipiche di reati, che trovansi preveduti da tutte le dottrine e da tutte le legislazioni. Poichè siasi accertata, con i lumi offerti dalla psico-patologia, la suggestibilità ipnotica o semplicemente la ipnotizzabilità sulla scorta dei caratteri morali e somatici forniti dal soggetto, e posta in evidenza la impossibilità da parte sua di prestare un assenso cosciente all'atto di cui fu passivo, stabilita cioè la criminosità dell'azione; resta, facendo uso dei criteri della più comune ermeneutica, a collocare la lesione del diritto individuale così consumata nella serie che si conviene alla sua qualità, alla sua quantità, al suo grado. — Ma se il risultato materiale d'un siffatto reato è identico a quello di ogni altro reato, non così lo è il risultato morale, di cui interviene a crescere la quantità il preponderare di quell'elemento costitutivo del danno mediato, che è « la minorata potenza della difesa privata », o in altre parole il maggior pericolo ed allarme sociale. È precisamente questo maggior pericolo sociale, desunto non tanto dai motivi impellenti all'azione anti-giuridica, quanto dalla novità e dalla natura peculiare del mezzo adoperato, che come aggravante interviene ad aumentare la temibilità del delinquente e quindi la quantità o qualità della sanzione penale.

Quantunque la dottrina delle aggravanti appartenga alla parte speciale del diritto penale, e quindi assurda sia la pretesa di darne un quadro completo distaccato dallo studio in dettaglio dei singoli delitti, nullameno è ovvio e ragionevole, che le circostanze modificatrici che, come radicate nella spe-

cialità dell'evento anti-giuridico, sono ipoteticamente riferibili a chiunque siasene reso autore, possano fornire oggetto di mature e separate ricerche e prestinsi ad una enunciazione teorica.

Perchè però si dica che siffatte condizioni accompagnano e circostanziano un reato senza alterarne la specie, convien provare che in quel reato non entrano come elementi costitutivi, ma come note addiettive ed accessori qualificanti, intervengono cioè solo a modificarne la criminalità.

Il delitto non consta mai d'un solo elemento, ma di più elementi. « Ve ne sono di quelli poggiati sulla qualità e sullo stato delle persone sia dell'agente sia del paziente del delitto, altri sul fatto in sè stesso, sulle circostanze che avranno accompagnato, preceduto, seguito il fatto, sui mezzi e sui modi di preparazione e di esecuzione, sul tempo, sul luogo, sulle conseguenze che il fatto avrà avuto e sul male che avrà prodotto: e da questo complesso usciranno, secondo i casi, sia degli elementi costitutivi, sia delle cause di aggravazione e di attenuazione » (1).

In linea dottrinale il concorso delle circostanze non dovrebbe pel solo aumentare l'intensità d'un delitto, mutarne la specie: tutti i delitti anzi dovrebbero ravviarsi al tipo, a cui corrispondessero per l'elemento di fatto e per l'elemento intenzionale: ma nella pratica questa grande e rigorosa unificazione non può aversi, attesa la necessità di coordinare le concezioni teoriche coi bisogni attuali e continui della vita sociale.

Nella nostra ipotesi il reato, malgrado il concorso del magistero ipnotico, non cangia il suo titolo: il fatto principale messo a carico dell'imputato è sempre quello che risulta dalla sua vera natura e dal posto che occupa nella tassonomia criminale, « la violazione di tale o di tale altro rapporto giuri-

(1) ORTOLAN, *Elem. di dir. pen.* Napoli, 1857, pag. 457.

dico, più una circostanza che accidentalmente vi si trova » : gli elementi della criminalità non sono così radicalmente trasformati da giustificare una mutazione di specie, ma sono tali da modificarne la individualità senza denaturarla. Non potendosi perciò la manovra ipnotica elevare ad elemento costitutivo di una nuova famiglia o classe criminosa, ma riscontrandosi come sostitutivo della violenza o della frode o meglio come elemento integrante di queste forme necessarie della delinquenza, merita solo un apprezzamento in ordine alla penalità, come accidenza che individualizza il reato in seno alla specie. Perchè, se la pena deve essere proporzionata alla gravità del maleficio, laddove per un concorso di contingenze questo si discosti dalla sua forma tipica, col variare dell'intensità criminosa, ha da variare eziandio il grado o la qualità della pena, onde questa riesca un adeguato corrispettivo dell'attività antisociale del reo.

Il *tempo* del reato, nel quale non è permesso al paziente alcun movimento di reazione nè è dato di opporre un rifiuto all'esecuzione di qualunque comando e di scuotere il giogo dell'umiliante servaggio imposto; il *luogo* che ordinariamente è il domicilio del reo o della vittima: il *mezzo* adoperato a conseguire le condizioni necessarie alla perpetrazione del fatto antigiuridico, la cui nota saliente è la prodizione e l'insidia ed il cui risultato è di avvalorare coll'amnesia suggestiva o concomitante la suggestione nel paziente la convinzione dell'innocenza dell'ipnotizzatore, di lasciare avvolto nel mistero il reato ed il reo e di preparare condizioni sempre più favorevoli alla assidua ripetizione del delitto; la gravità dei *motivi* che avrebbero dovuto trattenere l'agente, quali o la pietà o l'amicizia o i vincoli di stima o di fiducia che lo legavano alla vittima; il *modo* e le altre condizioni, in cui l'azione fu condotta: — cangiano il carattere dell'evento, e conseguentemente influiscono sulla misura e sul genere dell'azione repressiva.

Secondo la Scuola Antropologico-Criminale ai criteri quantitativi ed alla così detta proporzione penale essendo sostituito a base della Criminologia il criterio della inidoneità; è manifesto che il *modo* di preparazione e di esecuzione del reato, facendo con più certezza riferire l'azione antigiuridica alle pericolose tendenze del reo e contribuendo a metterne in maggior rilievo la insuscettibilità d'adattamento, possa, cumulado agli altri indizi, esser valevole a far riconoscere la classe antropologica cui appartiene e ad indicare il rimedio eliminativo come il solo appropriato alla sua natura, ed in questo senso aggravare la sua condizione di giudicabile.

CAPO VII.

Provvedimenti legislativi.

I.

DIRITTO PENALE COSTITUITO E COSTITUENDO.

I. — I risultati delle esperienze ipnologiche sono di una tale evidenza, e tali, come abbiám visto, sono le attinenze che si palesano tra questi e gli altri rami dello scibile che meritamente hanno richiamato anco l'attenzione di distinti giuristi (Charpignon (1), Liegeois (2), Pugliese (3) ecc.) Esaminando gli stretti rapporti, che i nuovi fatti messi alla luce hanno col Diritto Penale e Civile, Bremaud, nelle Conferenze tenute a

(1) CHARPIGNON, *Rapports du magnétisme avec la jurisprudence et la médecine légale*, 1860.

(2) LIEGEOIS, V. Op. cit.

(3) *Rivista di Giurisprudenza*, 1885, fasc. III e IV.

Parigi al Circolo Saint-Simon chiedeva, che la legge prestasse all'uopo serie garanzie, ad ovviare e riparare le funeste conseguenze, che potrebbero derivare dal malo uso di questo nuovo stromento offerto ai delinquenti.

È indubitato che la vasta applicazione che l'ipnotismo ha avuto nelle Cliniche più accreditate di Europa, ed i molteplici e ripetuti successi che se ne sono ottenuti, gli assicurano per l'avvenire un posto ragguardevole nella terapeutica di talune speciali malattie. La medicina suggestiva senza essere del tutto nuova fu sino ad ora ignorata nella sua vera natura, dalle plebi compresa nell'odio che nutriano alle pratiche della magia e dai dotti confusa e coinvolta nella guerra che moveano alla pretese teratologiche accampate da tutte le religioni in tutti i tempi; ma fu presentita da talun uomo ingegnoso e spregiudicato, come da Pomponat, che lasciò scritto « Quelli che hanno recuperato la salute col culto religioso e coll'ascetismo non hanno ottenuto tal risultato che per effetto dell'immaginazione e della credenza; ed anco se avessero portato in dosso ossa di cane credendole di santo sarebbero guariti ugualmente » (1).

I completi risultati che Charcot dalla suggestione ha recentemente ottenuto fino a procurarvi la guarigione di alcuna paralisi d'ordine puramente nervoso, la sua applicabilità alla medicina in qualità di mezzo purgativo, alla chirurgia operatoria in qualità di anestetico, non che alla cura delle malattie chirurgiche (come lo addimostrano i fenomeni di vescicazione suggestiva ottenuti dal Sig. Focachon e riconosciuti in un Rapporto firmato dai Proff. Beaunis, Bernheim, Liebault e Liegeois), autorizzano a domandare con Henri De-Parville (2), quali radicali modificazioni dell'organismo si raggiungeranno sotto simile

(1) JANET, Op. cit.

(2) V. Journal, *Le Gagne petit*, le 14 juin, 1885.

influenza, ma non autorizzano a refutare i fatti che sono per sé stessi troppo evidenti.

Se perciò mediante gli svariati e portentosi spedienti della medicina suggestiva si può ottenere la trasformazione d'un fenomeno psichico in un fenomeno reale e materiale e così prestare un numeroso contingente di nuovi ed efficaci rimedi alla terapia in genere ed alla cura nevropatica ed alla psichiatria in ispecie, si sente ancor meglio la necessità di restringere a questa sua naturale destinazione il magistero ipnotico, che resterà per tal modo ciò che deve essere « vera miniera tanto inesauribile quanto preziosa per la fisiologia, per la psicologia e per la patologia » (1). Se per questa via esso può tornare in sommo grado utile all'umanità e recare immensi sollievi a chi langue per malattia di corpo e di spirito, conviene anzitutto curare che non lo si faccia uscire da quei confini che gli son segnati dai supremi interessi individuali e sociali. — Come mezzo terapeutico, rientrando perciò nel quadro delle scienze medicali, va esclusivamente coltivato e studiato l'ipnotismo nelle sue fenomenologie, e perciò urge impedire che lo si volga alla preparazione od esecuzione di malefici. Come appartenenti alle discipline mediche non devono permettersi le pratiche ipnotiche che ai ministri della salute, che sappiano usarne con discrezione, con rettitudine di criteri, con moderazione od almeno con onestà.

Nell'esercizio abusivo della professione d'ipnotizzatore io vedo senz'altro una lesione al diritto che la società ha di conservare l'incolumità delle condizioni della propria esistenza, e di non essere minacciata, quantunque indirettamente, nelle prerogative che le appartengono. Le funzioni, di cui sono investiti, secondo le forme e condizioni legali, coloro soltanto che si sono rivelati degni d'una fiducia illimitata dando una dimostrazione ampia della loro capacità, non vogliono essere indebitamente

(1) CHARCOT, Op. cit.

esercitate, vale a dire usurpate. Fa d'uopo che dal potere sociale derivi quella recognizione dei titoli, che taluno può vantare all'esercizio dell'arte salutare: il non attendere cotesti titoli da quella autorità che sola può dispensarli, ma l'attribuirseli, costituisce una lesione d'un legittimo interesse della convivenza.

I provvedimenti di prevenzione nel nostro caso si ispireranno a questo supremo interesse della consociazione tutta di vigilare il mantenimento della pubblica tranquillità e di tutelare e custodire simultaneamente dalle sorprese della mala fede e dell'imprudenza la pubblica sanità, somministrando delle norme accertatrici della persona che sia incaricata di professare praticamente il ministero ipnotico, conferendo cioè tal ministero a quelli soltanto che abbiano riportato il relativo diploma accademico, ed elevando ogni infrazione di quest'obbligo giuridico da parte dell'esercente ad ipotesi di reato (di usurpazione di professione).

Disposizioni positive che in certo qual modo si potrebbero invocare in proposito sono quelle contenute nella Legge 20 Marzo 1865 « Sulla Pubblica Sanità » (Allegato C) e nel Regolamento relativo all'art. 94, in cui si divieta l'esercizio della Medicina e della Chirurgia a chi non abbia ottenuto il diploma in una Università del Regno. I Prefetti poi per effetto della Legge sulla Pubblica Sicurezza del 13 novembre 1859 non che di altre norme legislative non abrogate hanno il diritto di stabilire con appositi manifesti pene di Polizia per l'esercizio abusivo dell'arte salutare. Ora, se su questi manifesti è lecito fondare una sentenza di condanna a contravvenzione per siffatto titolo di reato, ed in linea giurisprudenziale la questione può sembrare risolta (1), non pare nullameno conveniente subordinare a queste norme insufficienti, imperfette ed oscil-

(1) *Cassazione di Torino*, 13 nov. 1874, 30 luglio 1868, 9 sett. 1870.

lanti un'istituzione preventrice speciale, limitativa della pratica ipnotica, la quale voglia essere diretta ad antivenire reati comuni, oltre che a garantire la salute dei consociati dalle vane curiosità e dalle intemperanze di poco abili e prudenti sperimentatori. Del resto non è tampoco opportuno abbandonare alla discrezione dei Consigli Provinciali di Sanità una materia, che interessando la società tutta quanta deve trovare un posto nel quadro delle leggi generali.

Gli inconvenienti che si incontrano nell'impiego nell'ipnotismo consistono tutti nell'abuso che se ne può fare, non nell'uso che ne fa chi scrupolosamente s'attiene ai processi ed alle cautele consigliate dalla scienza e dalla pratica. « Esso fu paragonato al fuoco di cui nessuno ha pensato finora di proibire l'uso nelle famiglie per la ragione che può esser causa d'incendio » (1). Ammessa però la depravazione da parte dell'ipnotista, questi può sempre commettere in ogni fase del sonno provocato azioni contrarie alla legge, e, quel che è certo, finirà per esercitare anche involontariamente ed a propria insaputa una decisiva influenza modificatrice sul morale dell'ipnotizzato. Il non osservare rigorosamente le regole dettate circa i metodi ipnogeni desunte dalle lunghe esperienze dei più accreditati operatori, il falsare il corso naturale della pratica con acceleramenti o con lentezze intempestive, o lo sviarla dallo scopo cui è diretta per ottenere risultati sempre più sorprendenti, finirà davvero per provocare dei fenomeni e delle crisi pericolose, tra cui prima va segnalata l'estasi dello stato sonnambolico. — Se Heidenhain scrive (2) di essersi imbattuto in due casi, nei quali l'ipnosi reca seco convulsioni generali, quanto più frequentemente non si avrebbero nocive conse-

(1) DAL POZZO, *Tratt. prat. di Magn. An.*, pag. 193.

(2) HEIDENHAIN, *Op. cit.*, pag. 413.

guenze, se l'ipnotizzazione diffondendosi cadesse in mano di persone poco caute o coscienziose?

La parte fenomenologica non presenta rischi minori. Mediante *i sogni indotti* o le *allucinazioni artificiali* si possono bene ispirare al soggetto e non sotto forma passeggera degli stati d'animo corrispondenti alle immagini richiamate col rendere persistente l'impressione a cui quelli ordinariamente s'associano, e così risvegliare in lui, accompagnati dal più fedele atteggiamento della fisionomia, i sensi della meraviglia, dello stupore, del dolore, della gioia, come pur quelli del più alto terrore. Talora, secondo il referto di Heidenhain, per più di 10 minuti dopo il risveglio sopravvive nel soggetto la sensazione di raccapriccio e di gelido sudore. — « Se io dicessi, giustamente osserva Liegeois (1), a tale od a tal'altra persona d'esperimento: « Voi avete ucciso: or bisogna giudicarvi e condannarvi », essa lo crederebbe. Io la potrei condurre col pensiero davanti ai magistrati, in prigione, alla Corte d'Assisie, e là fare assistere al dibattimento ed ascoltare la sua condanna alla pena estrema. Rimenata alla prigione, ella si vedrebbe ben tosto condurre al supplizio, afferrare dal carnefice e da' suoi aiutanti e sentirebbe sul suo collo passare la fredda lama dell'acciaio. Io non oserei affermare che, data un'organizzazione assai impressionabile, la morte non fosse davvero la chiusa d'una tale scena. In tutti i casi è una esperienza ch'io non farei, nè consiglieri a persona di farla o di sottomettersi ». Ma si può stare sicuri che non vi siano sperimentatori avventati o crudeli, che per non defraudarsi del giocondo spettacolo d'una morte immaginaria non preferiscano soddisfare, attesa la novità dell'allettamento, un sentimento di sì bassa curiosità?

Si sa d'altronde da Demarquay e Giraud Teulon (2), come

(1) LIEGEOIS, Op. cit., pag. 43.

(2) DEMARQUAY e GIRAUD TEULON, *Recherches sur l'hypnotisme*. Paris, 1880, pag. 33.

essi nella serie delle ultime prove ebbero a deplorare un gran numero d'accidenti. Una signora, ad es., messa in istato ipnotico cominciò ad alta voce a fare delle confidenze compromettenti da costringerli ad interrompere bruscamente l'esperimento. In casi consimili mi sono imbattuto ancor io (A).

« In quella crise dell'ipnotismo che chiamasi sonnambulismo il soggetto è pari ad un'arma carica, di cui si ignora il luogo dove è posto lo scatto e dove non si deve porre la mano: ep-pure il magnetizzatore è obbligato a maneggiare quell'arma in tutti i sensi e sempre rivolta verso il cuore o la mente del magnetizzato. Se avverrà che per imprudenza parta il colpo, ne segue la morte fisica od intellettuale di lui. Ricordiamo che in questo stato la pazzia sta accanto alla ragione più sublime » (1).

Se si tengano ognor d'occhio le difficoltà e le male conseguenze che l'ipnotizzazione può portar seco, urgente si manifesta il bisogno di severe misure legali che tolgano, a chiunque ne abbia talento, di rendersi volontaria od involontaria cagione di danni irreparabili.

Ma qui si obietterà da taluno: Con qual diritto il potere sociale si arrogherà la pretesa di porre dei limiti a tali pratiche che riposano sulla fiducia scambievolmente e sulla simpatia? — Con

(A) Negli anni 1884 e 1885 io e gli egregi amici Dott.ⁱ Alfredo Veronesi e Silvio Belluomini sperimentammo moltissimi soggetti, tra cui vari sonnambuli lucidi (senza venir mai meno nelle nostre accurate indagini alla rigorosa osservanza dei buoni metodi e delle cautele più rigorose), ed, a confession del vero, ottenemmo pienezza ed eccellenza di risultati. — Attualmente il Veronesi, profondo conoscitore di questa parte della psico-fisiologia, sta preparando dei notevoli lavori, che saranno altrettante contribuzioni al progresso della scienza ipnologica.

(1) DAL Pozzo, *Tratt. prat. di Magn. Anim.*, pag. 201.

lo stesso diritto con cui s'interpone ne' rapporti tra individuo ed individuo, quando, a garantire ed assicurare la regolarità de' servizi pubblici, assegna delle norme e delle condizioni alla pratica di talune professioni, il cui esercizio abusivo non sarebbe l'affermazione della libertà ma la negazione dell'ordine, e dell'abilità ed onestà degli esercenti si fa mallevadore somministrando in segno del suo riconoscimento determinati criteri d'accertamento, onde i cittadini, che per le vicende della vita debbono frequentemente richiederne il ministero, sappian guardarsi da ogni ingrata sorpresa.

Ma è poi vero che siffatte pratiche sempre riposino sulla fiducia che l'ipnotizzato ha per l'ipnotizzatore? — L'opinione di coloro che pensano, che a provocare l'ipnosi occorranò i fastidi e le viziose dilazioni di un complicato processo è bene infondata. Non fa bisogno di ricorrere costantemente ad eccitamenti visivi od acustici, a passi, a gesti sacramentali, a fissazioni di sguardo; mezzi che desteranno l'allarme di chi sia mal prevenuto o non apparecchiato a subire la prova. Il mistero, di cui si circondano alcuni operatori e la scrupolosa esattezza con cui si attengono ad un loro metodo prediletto non dà a divedere in essi che il difetto d'abilità o di buona fede. — La facilità della riuscita rende questo stromento più temibile in mano anco di volgare magnetizzatore, se senza sforzi straordinari e nessuno esteriore apparato costui può soggiogare qualunque persona (ognora che presenti i caratteri della nevrosi ipnotica) si presuma meglio corazzata ed inaccessibile alle sue influenze. — La forza e la natura di quest'azione misteriosa che si subisce prima di temere, che passa sulla vittima senza lasciare traccia, è un motivo di più per richiamare l'attenzione del magistrato, non che la vigile previdenza del legislatore, onde maturi una prescrizione precisa e determinata sul proposito. — Convieni che la legge cominci a preoccupare le incuranti coscienze prima che se ne senta ripetere la in-

sufficienza preventiva, e prima che il grido delle vittime non soddisfatte nè vendicate venga a reclamarne più urgentemente il freno. Se oggidì l'ignorare la potenza del formidabile mezzo toglie a chiunque ed anco a coloro che ne restarono danneggiati di levare alta la voce contro la indifferenza dei legislatori e dei giudici, non però debbesi respingere il voto sincero della scienza, che in questi come in molti altri campi previene le tarde rivelazioni della coscienza pubblica, e con la sua irrecusabile sanzione munisce le idee non ancora entrate nella convinzione della maggioranza dell'impulsività necessaria al loro passaggio da dottrina ad istituzione.

Quando la pratica ipnologica sarà passata nei volghi, ed i mali che finora si sono verificati cresceranno di numero e di importanza, la legge, che muoverà tardi in soccorso della difettosa difesa e prevenzione privata, non riparerà certo ai delitti perpetrati, cui forse incoraggiò, se non sancì col suo silenzio. — A tutte le peggiori eventualità si opponga dunque sufficiente e pronto il rimedio di una legge, ispirata questa volta e guidata dal lume della scienza; di una legge, la quale strappando questa negletta parte della terapia ai ciarlatani, che ne fanno una sorgente di disordini e di delitti, interdice ad ogni altro, al di fuori delle persone dell'arte, e disciplini sotto le norme comuni misuratrici della responsabilità l'esercizio di un'industria, abbandonata fino al presente senza sorveglianza al mal talento di uomini irresponsabili.

II. — Quando però all'atto pratico siffatte istituzioni legislative non abbiano spiegato la loro efficacia preventiva, perchè all'infrazione del diritto, che ha la società, di limitare l'ipnotismo agli usi terapeutici, si aggiunse la infrazione di un importante diritto individuale o di un altro diritto sociale più grave, oppure senza aversi quella prima si ebbe questa seconda per opera di persona debitamente autorizzata alla pratica ipnotica, fa d'uopo applicare quelle norme repressive che rispondano alla natura

dell'azione antiggiuridica consumata. — Quale dovrà essere la condotta del legislatore nella subbietta materia? Altrove tratteggiai ampiamente quale sia la responsabilità di chi si vale dell'ipnotismo per provocare taluno a delitto, o per commettere delitto a danno dell'ipnotizzato. — Traendo i corollari dai postulati che allora io posi, opino che il legislatore non debba con veruna speciale disposizione e nemmeno con esemplificazioni dimostrative eccipire o viziare il rigoroso significato dei principi generali che regolano la materia del mandato e del tentativo criminoso; salve sempre restando in linea interpretativa quelle poche osservazioni che sul tema venni svolgendo.

III. — Per l'ipotesi di delitto commesso sulla persona dell'ipnotizzato, notiamo che (se è vero che la legge, per quanto debba esser limite alla potestà punitiva, non deve con enumerazioni tassative inesatte od incomplete vincolare il giudice nella libertà d'apprezzamento delle meno comuni e più imprevedibili accidentalità del reato) la contingenza aggravatrice, la quale, secondo il nostro avviso, si desume dal modo di prepararlo o di eseguirlo, va abbandonata alla valutazione libera del magistrato e da lui calcolata insieme a tutte le altre ragioni di aggravamento o di mitigazione nel computo della pena entro la latitudine del grado.

IV. — E quale in diritto classico costituito e costituendo sarà la posizione di chi commette per forza suggestiva un'azione illecita? Ben s'intende che non si dà imputabilità di colui cui venne manco l'uso della ragione e la libera determinazione della volontà nel perpetrare il fatto antiggiuridico, perchè a qualificare reato il suo operare non concorse l'elemento morale. In iscienza un tal pronunciato non può essere revocato in dubbio: ma la questione riducesi tutta in una difficoltà pratica di convertirlo nel testo legislativo.

Nel Cod. Ital., all'art. 94 sta scritto: « Non vi è reato, se l'imputato trovasi in istato di assoluta imbecillità, di pazzia

o di morboso furore, quando commise l'azione, ovvero se vi fu tratto da una forza, alla quale non potè resistere ». Non vogliamo qui rilevare, se e quanto la formula legislativa abbia soddisfatto il voto della scienza « col riprodurre la vieta trilogia del diritto antico » (1). Notiamo soltanto che, la suprema tra le improprietà d'una legge (benchè ciò sia in opposizione alla massima inconcussa d'altri tempi, in cui l'interpretazione fu in mille modi abusata: « Optima lex quae minimum arbitrio iudicis relinquit ») è di estendersi ad enumerazioni o superflue od incomplete, come di descrivere, ad es. (ripeterò col Carrara (2)), una scusa nascente da uno stato d'animo senza aver referenza al concetto psicologico ed impacciandosi invece nelle materialità di fatto, che furono causa dello stato d'animo escusante.

D'altra parte l'interpretazione estensiva ripara alla difettosa redazione della legge. Ritenuto, che vi sono ipotesi analoghe a quelle contemplate nella disposizione escusante, e che il legislatore, qualvolta le avesse previste, le avrebbe in essa incluse, non vi sarà bisogno di andare di conseguenza in conseguenza, ma basterà restare tra i casi prossimi, adottare quella versione che non suppone erronea la stessa legge, guardar di questa la ragione, risalirne allo spirito, per applicare il beneficio della formula legislativa (comprensiva di quelle degradanti dell'elemento morale che raccolgonsi nel termine improprio di « privazione di mente ») anco all'esecutore di reato suggestivo.

Del resto è ormai incontroverso, che nel descrivere le degradanti della forza morale il legislatore debba statuire un principio generale che muova da un concetto puramente negativo di quell'elemento soggettivo, il cui concorso è necessario

(1) ZIINO, Op. cit., pag. 98.

(2) CARRARA, *Lineamenti di pratica criminale*.

a dare vita a qualunque individualità criminosa. Ripeterò le belle parole dello Ziino, che tratta con molto acume analitico una simile questione, e vi accoppia un notevole studio comparativo delle varie dottrine professate in proposito: « Una buona legge tanto civile che penale non deve impacciarsi di minuziose contestazioni fenjatriche: la scienza cammina sempre, e quindi il Codice che volesse fare un novero esatto e completo delle malattie mentali conosciute ed ammesse, si troverebbe domani mancante di precisione ed incompleto *per la descrizione d'una nuova entità nosologica*, ovvero per lo cancellamento d'un processo nevropatico, meglio definito nei suoi apparati fenomenologici o nelle sue sequele fisio-psichiche » (1). È per tale ragione che piacque e piace la formula succinta del Codice Toscano e quella pure generalissima contenuta nel 1° libro dell'ultimo progetto del Codice penale Italiano, conforme in questa parte a quello votato dalla Camera nel 1877 e che è davvero al più possibile comprensiva di quelle gradazioni morbose, mercè cui possa dal giudice affermarsi (come scrive il Relatore) che ad un dato effetto dannoso concorre per nulla o poco l'elemento morale, cioè l'intelligenza e la volontà dell'agente.

Eliminata la qualifica di *esterna*, quale contenevasi nel disegno ministeriale, alla *forza*, della quale parla l'art. 57 come di cagione d'esclusione dell'imputabilità, si è ritornati ad unificare la coercizione fisica colla coercizione patologica della volontà, cioè i momenti interni ed esterni d'irresponsabilità: unificazione che è da parecchi anni oggetto di interminabili controversie, i cui opposti risultati lasciano però impregiudicata la soluzione data alla nostra tesi. Qualunque sia la dizione che si vorrà accettare, il significato e gli effetti della

(1) ZIINO, Op. cit., pag. 103.

legge non muteranno: — sarà sempre vero, che chiunque opera in uno stato anormale che gli tolse l'uso della ragione e la spontaneità della determinazione volitiva, o fu costretto ad agire dall'impulso di una forza sia interna o morbosa, sia esterna o fisica, non sarà imputabile di qualunque violazione della legge penale: — e sarà sempre vero che anche l'ipnotico, atteso l'automatismo fisico e morale onde va distinto e nel quale raccolgonsi, come in un tipo ideale, tutte le costituenti della degradabilità, sfuggirà ad ogni sanzione.

II.

PROCEDURA PENALE COSTITUENDA.

Un'importanza massima acquisterebbe l'ipnotismo, applicato alla procedura penale, ove una volta introdotto verrebbe davvero a trasformare radicalmente il sistema probatorio. La questione presenta più lati discutibili; occorre perciò procedere a matura distinzione: I. Può la legge porre a profitto la chiavroveggenza di quei sonnambuli che nelle loro crisi sieno dotati di *penetrazione del pensiero* o di *visione a distanza* per valersene alla scoperta de' misfatti e de' loro autori? II. Può la legge ipnotizzare i prevenuti per istrappare loro la verità ed ottenere la prova principale della loro colpabilità od innocenza? III. Od ipnotizzare le persone che in una loro crisi ipnotica od anche nello stato di veglia ebbero a patire un'offesa, per sapere il nome del reo e le particolarità del delitto, e senza tema di inganni e di false accuse veder riprodotte tutte le scene del dramma criminoso?

Con brevità esaminiamo separatamente le tre enunciate questioni.

I. Si sa con certezza che alcuni soggetti sono dotati, per causa dello stato iperestesico concomitante la crise sonnambo-

lica, della visione a traverso gli ostacoli e a grandi distanze, come della penetrazione del pensiero. Si hanno pure certi esempi di questa meravigliosa lucidità, che ha talora sebbene indirettamente e casualmente messo il magistrato inquirente sulle orme dei veri colpevoli e somministrato le fila di qualche tenebroso dramma giudiziario. — Noi respingiamo recisamente l'ipotesi che si possa fare del sonnambulismo lucido un mezzo *ordinario* di prova. Riscontrati nel soggetto i dati caratteristici che ne assicurano della bontà sua (lo che resterà sempre discutibile), chi ne garantisce che nell'interrogarlo al cospetto del presunto reo, dell'ipnotizzatore e di altre persone non legga in noi e negli altri presenti i preconcezioni che nutriamo sul conto del prevenuto, piuttosto che nell'animo di costui le idee od i sentimenti onde è agitato?, « giacchè si può arrivare e si arriva in fatto, allorchè si osserva un soggetto sensibilissimo alla suggestione, che il soggetto *si suggerisca spontaneamente, obbedisca ad una suggestione, che l'osservatore gli ha dato involontariamente* senza avvedersene con un gesto od una parola imprudente od anche senza alcun segno esteriore: di là degli effetti che vengono ad attraversare quelli prodotti intenzionalmente, o che qualche volta denaturano il dato sperimentale » (1).

Chi ne garantisce altresì che, anche ammessa ben netta e chiara la veggenza del sonnambulo, questi riesca, atteso lo stato d'orgasmo in cui il giudicabile versa, a darci un quadro esatto e fedele della sua vita interiore?

I giudici non andranno sicuri di avere così i segreti del delitto gelosamente custoditi dalla mente del reo invece degli artificiosi prodotti di una, sia pure inconscia, suggestione mentale. Dove ne sarebbe dato trovare un serio controllo che av-

(1) BINET ET FÉRÉ, *Rev. phil.*, 1885, n° 1.

valorasse i difettosi risultati di cotali esperimenti? — Ma oltre a ciò con quali criteri si dovrebbe all'accertamento dell'attitudine del sonnambulo a servir di guida alla magistratura inquirente e di comprova alla giudicante, voglio dire del grado squisito della sua lucidità e della costanza de' suoi meravigliosi attributi? Quante e quali non vi sarebbero occasioni di trarre dolosamente in inganno la giustizia e con perfide trame ordite colla più sottile malizia pregiudicare le sorti stesse dell'innocenza? Reso anche possibile per manifesti segni il riconoscimento della veggenza sonnambolica e frustrati con accurato controllo tutti i tentativi della simulazione, resterebbe sempre la difficoltà di avere funzionari sufficientemente adatti a condurre a termine le pratiche di un così complicato sistema probatorio.

Non siamo d'altronde alieni dall'ammettere, che, qualora un sonnambulo sia in grado di fornire alla giustizia gl'interessanti particolari di un crimine, possa essere prodotto ed udito quale testimone ineccezionabile.

II. Ma se non sarà possibile che la procedura si avvantaggi ordinariamente d'un tal mezzo istruttorio, potrà almeno tentarsi la via dell'ipnotizzazione del giudicabile per avere da lui, mediante acconcia suggestione, la confessione del delitto perpetrato o la denuncia de' suoi complici? — « La situazione dell'imputato (sono parole di Liegeois) è di già troppo terribile perchè si debbano indebolire i mezzi di difesa, ai quali può ricorrere, e vi si aggiunga questa sorta di tortura morale. Io non posso riconoscere qui il diritto di addormire la vigilanza dell'accusato sopprimendo il suo libero arbitrio » (1). Preambula dunque ad ogni secondaria questione va la ricerca: — se, tenuto conto dei progressi attuali della scienza giuridica, sia conveniente ricorrere ad un tal mezzo per estorcere la

(1) LIEGEOIS, *Op. cit.*, pag. 56.

confessione del giudicabile e procedere senz'altro su di essa, conforme al Sistema Inglese ed alle vedute della Scuola Positiva (1), alla legale estimazione del fatto materiale. — Si sa però che nella Procedura Inglese al giudice è vietato di sorprendere la colpevolezza dell'imputato nelle spiegazioni e nelle interrogazioni. All'udienza l'accusato ha il diritto di tacere, nè l'accusa ne richiede la confessione.

La confessione che è il mezzo probatorio più sicuro ne' suoi effetti e più semplice nelle sue forme riuscirà luminosa ed accettabile dimostrazione di verità, purchè e solo quando, non offesa da vizio d'origine, offra le chiare note d'una legittima provenienza, restando ciò che deve effettivamente essere, diretta e spontanea emanazione della personalità del colpevole. A questi non si può disconoscere il diritto di negare e di tacere: nè merita approvazione l'impiego di violenze morali o « di artifizii, i quali (per quanto eventualmente utili alla curiosità dell'inquirente) conducano a profittare d'una immoralità » (2), nè rispondano agli intenti di una giustizia equamente distributiva.

L'uso di un tale sistema di prove sarebbe anzitutto un tratto di disuguaglianza, anco se non fosse un tratto d'umanità. Quelli, che, per la natura della loro organizzazione, sono in grado di venire ipnotizzati ed indotti alla confessione, si troverebbero in una condizione peggiore di quelli che vi fossero disadatti. In grazia della debolezza della loro costituzione la procedura riserberebbe ad essi un sistema probatorio speciale: ed il risultato del processo verrebbe così subordinato alle condizioni dei giudicabili ed alla loro sensibilità.

Se la forza probatoria della confessione e la sua legittimità poggia tutta sul precipuo carattere della sua volontarietà, se

(1) GAROFALO, Op. cit., pag. 483.

(2) CARRARA, *Programma*, § 931.

d'altronde, senza ledere il diritto dell'estrema difesa individuale e rendere condizionale la resa della giustizia, non si riesce che colla violenza e colle dolose macchinazioni a strapparla all'imputato nello stato di suggestione; io credo che la legge non debba fare dello spediente della ipnotizzazione che un mezzo secondario e suppletivo di prova, allorchè venga richiesto dallo stesso giudicabile.

Certo è che dopo le ultime esperienze sì luminosamente tentate e condotte a termine sotto gli occhi di colti ed indipendenti magistrati Francesi per opera dei dottori Motet (1) e Dufay (2), per le quali due innocenti vennero sottratti alla ingiusta condanna che li attendeva (essendosi sperimentalmente provato che nel momento dell'esecuzione dell'atto incriminato trovavansi in quello stato speciale, che il dott. Azam appella *condizione seconda* (3)), l'ipnotizzazione non può dai giuristi non includersi nella serie delle prove legali, per quanto la sua valutazione effettiva debba restare abbandonata al libero criterio morale del giudice.

Ma quali saranno le condizioni perchè un tale esperimento, volontariamente subito, sia dichiarato legittimo? Quali garanzie saranno da prendere, perchè si presuma che il giudicabile, il quale elesse affrontare questa specie di Giudizio di Dio, nè voglia ingannare, nè venga ingannato?

Ad ovviare il primo pericolo conviene accertare, che esso non sia stato anteriormente sottoposto a prove consimili, le quali diano a supporre la preesistenza d'una suggestione retroattiva, che con falsati ricordi tenda a sviare o a rendere frustranea l'indagine del magistrato. Fa d'uopo riscontrare inoltre, che l'ipnotizzazione raggiunga la fase ultima del son-

(1) MOTET, *Annales médico-psychologiques*, t. V, pag. 168, 1831.

(2) DUFAY, *Rev. scient.*, 1877, t. XVIII, pag. 69.

(3) AZAM, *Rev. scient.*, 17 nov. 1833, n° 20, e 20 mai, 1876, n° 47.

nambulismo (onde sia dato evocare nella loro naturale continuità tutte le memorie del passato) e non si limiti a raggiungere la fase della catalessi suggestiva, dalla cui fenomenologia, che, per quanto complessa, tutta è riducibile all'automatismo di movimento e di linguaggio (stante la niuna correlazione tra l'ordine suo e gli avvenimenti della vita normale), non sarebbe dato derivare alcun significante argomento, che valga, se non a somministrar delle prove, ad integrare almeno quelle esistenti.

È pure da avvertire che, mentre è regola che l'individuo perde, poichè è desto, ogni ricordo di ciò che gli è avvenuto nello stato di sonnambulismo, ma in questa condizione speciale ha memoria della veglia, del sonno attuale e de' precedenti; in qualche raro caso la scissione tra l'esistenza ordinaria ed il periodo d'accesso è completa ed assoluta, e la memoria del sonnambulo abbraccia tutti i fatti dell'ultimo sonno e de' precedenti, non già quelli della veglia. Ed allora a qual pro ricorrere a cotal sorte d'esperimento confessorio, se la memoria dell'uomo desto è autonoma da quella dell'uomo sonnambulo? Se una di queste anomalie ne occorra, la prova non si può con alcun profitto tentare. Conseguentemente questa via non sarebbe preclusa, quando il delitto, intorno a cui si cercasse diffondere la luce, fosse stato commesso nella condizione seconda o sonnambolica dal giudicabile, come fanno fede i due esempi menzionati dai sigg. Motet e Dufay.

Messo in chiaro che il soggetto non simula e che non può ingannare, resta a curarsi che non sia ingannato nell'interrogatorio cui verrà sottoposto. Ardue son le incombenze, rilevanti gli uffici, grave la responsabilità del rappresentante della legge, al cui savio discernimento è nello stadio inquisitorio affidato il compito della istruzione del processo, e nello accusatorio attribuito il discrezionale potere della ampliamento della prova. Se dovrà questi, attenendosi scrupolosamente, come

è stabilito per i canoni procedurali, al metodo analitico, mirare al supremo intento di accertare la obbiettività e subbiettività del reato, d'altro canto porrà ogni studio nello evitare il *suggesto*: e questo obbligo è tanto più rigoroso, in quanto che agevole cosa è trasformare negli ordini ideologici del soggetto una domanda insidiosa nell'imperativo categorico d'una suggestione retroattiva, la quale devierebbe la ricerca, o con pregiudizio della verità ne falserebbe i risultati. L'interrogante si limiterà a richiamare quella serie mentale, cui per affinità e nesso associativo va collegato l'ordine di ricordi che intende fare rivivere nel sonnambulo; si arresterà ai primi risultati ottenuti senza insistere ulteriormente impugnando le affermazioni di lui, affine di non coartare le sue facoltà debolmente resistenti ad arrendersi ai suoi sforzi suggestivi verbali e mentali. — Nè, come negli ordinari procedimenti è lecito avvilupparsi nelle complicate contestazioni del *costituto obbiettivo*, se si vuole evitare che l'esperimento fallisca al suo scopo, ma occorre accettare nell'integrità del suo significato, e senza scinderne il contenuto, la confessione dell'imputato, e, qualora non si ottenga nulla di concludente, rinunciare senza indugio e peritanza a questo delicato mezzo di prova.

Sulla scorta di questi precetti l'ipnotizzazione non sarà più opportunamente indicata, che quando si possa sospettare che l'atto attribuito al giudicabile sia stato da lui compiuto nello stato di sonnambulismo artificiale o spontaneo che sia, o nello stato di veglia apparente, oppure nella veglia reale, ma sotto l'influenza d'un impulso suggerito nello stato ipnotico: altrimenti incombe al magistrato di non tentarla che a richiesta del prevenuto, guardando di uniformarsi con esatto studio a quel metodo che valga a garantire e ad assecurare la legittimità del successo.

III. A proposito della terza questione non vogliamo ripetere ciò che venimmo dicendo della seconda. Aggiungiamo sol-

tanto che quando un individuo affermi (o l'autorità sospetti (A)) che in una fase qualunque del sonno ipnotico esso sia stato vittima di violenza o di altro atto punibile, non solo sia facultato a provarlo sperimentalmente, ma l'esperimento non possa in alcun modo evitarsi, anzi dal magistrato debba ordinarsi d'ufficio.

Nel tempo stesso che si condurrà l'esperimento con tutta l'avvedutezza e la calma, che son necessario requisito del buono operatore, si esauriranno tutti i mezzi ipnogeni ordinari e straordinari da noi menzionati per provocare nel paziente consecutivamente alle altre fasi lo stato sonnambolico, che, come altrove dicemmo, è lo stato medico-legale per eccellenza, onde sia dato sottoporre ad una serie ben distinta e distribuita di interrogazioni il soggetto, ed avere da lui una descrizione fedele degli oltraggi e delle offese, che sia nella veglia, sia nei sonni antecedenti abbia avuto a patire. Si porrà così in luce di qual natura fu l'offesa, in quali condizioni e con quali circostanze recata, chi fu l'offensore ed i suoi complici, quanta parte ebbe alla consumazione sua od almeno alla sua preparazione l'imprevidenza del soggetto e la sua buona o mala fede; e, se l'atto punibile consista nell'attuazione d'un precetto suggestivo, con sicurezza si scandaglierà il valore specifico del me-

(A) Ma come l'autorità concepirà in proposito sospetti che non riposino su manchevoli o fallaci indizii? Si avranno eventualmente numerosi principi di prova, ma giammai prove consistenti e piene. E (ciò che davvero sbalordirà l'inquirente) non avverrà mai di desumere alcun diretto e valido argomento dallo stato psicologico del paziente per lo accertamento e la specificazione d'un delitto consumato nella sua fase catalettica o sonnambolica: — a meno che non voglia estimarsi già per se stesso notevole e sufficiente indizio del medesimo la strana e deplorabile condizione di chi, danneggiato nella persona o negli averi, serba e riconosce le tracce di un'offesa patita, ma ignora come, dove, quando gli fu recata e chi la recò.

desimo, e si misureranno le criminose intenzioni di chi ebbe ad impartirlo.

Ma se noi n'andremo certi di avere dal soggetto la traduzione esatta de' suoi pensieri ed uno specchio del suo stato interiore, e riprodotta vedremo ogni realtà subbiettiva; andremo del pari sicuri, che nella sua confessione non si lasci guidare da alcuna allucinazione retroattiva o da alcuna amnesia che con perfido calcolo e fine malizia gli abbia l'operatore suggerito, onde ogni indagine della giustizia sia deviata mercè le false indicazioni dell'offeso, o che egli stesso si procacciò ricorrendo all'opra di corrotto ipnotizzatore nella speranza di illeciti lucri e di laute indennità? — Difatti, come già accennammo al principiare del nostro lavoro, non si tosto le immagini evocate si destano nell'ipnotizzato con quella intensità e semplicità veramente straordinaria che loro è propria, un operatore sagace ed esperto può per suggestione positiva retroattiva, obbiettando fantasmi mnemonici, indurre il soggetto a credere il falso, cioè il non esistente o il non conforme all'esistito, e per suggestione negativa retroattiva, cioè per amnesia totale o parziale ingenerargli l'oblio o deformargli il ricordo delle persone, con cui ebbe qualche dimestichezza, o dei fatti che gli occorsero nella vita. — Or come il giudice saprà guarentirsi da questi artifici malvagi, da queste manovre criminose per sé stesse, che son dirette a nascondere o simulare il delitto, od a mutarne l'aspetto? —

Se colui, che fu per tal guisa danneggiato o volle parerlo, è posto nell'impossibilità di riferire il vero, o nella deplorabile od iniqua necessità di non affermare che il falso, quali non saranno le difficoltà da superare prima di giungere a ricostruire sui dati della deposizione del sonnambulo tutta una verità travisata dalle dolose macchinazioni dell'ipnotizzatore e debitamente apprezzare la realtà della suggestione?

Tale esperimento non avrà valore giudiziario di prova che

allorquando corrisponda ed armonizzi coll'insieme delle altre prove che corredano l'istruttoria processuale.

Quel magistrato che senza preoccupazioni sistematiche voglia limitarsi a perseguire il maleficio, conviene ottemperare alle regole suggerite dalla scienza e consideri la fenomenologia ipnotica come subordinata alle leggi della fisiologia e della patologia e tenga ben presente il modo costante onde le sue serie si alternano. Quindi converrà che guardi di non scambiare collo stato sonnambolico lo stato suggestivo (catalessi suggestiva), in cui, attesa la pienezza dell'automatismo, il soggetto non è in grado di ricordarsi di nulla, e neppure lo stato letargico, le cui rimembranze, secondo la maggiore o minore profondità del sonno, sono tutto al più quelle stesse dello stato di veglia: non sarà perciò ragionevole da risultati indirettamente negativi che darà l'esperimento tirare alcuna conseguenza per affermare o negare l'individualità del reato, ma occorre, prima di tentare altre vie probatorie, con maggiore razionalità d'intendimento e di metodo condurre le ricerche ipnologiche, onde coll'esatto contributo di una diagnosi soggettiva venga a completarsi lo studio della fattispecie criminosa (A).

(A) Talora non farà nemmeno bisogno di ricorrere ad appositi esperimenti, ma basterà rilevare il valore di taluni dati clinici che di frequente si osservano in certe organizzazioni molto impressionabili. Ne' suoi *Studi clinici sull'istero epilessia* (pag. 94), Richer scrive d'una delle sue malate, nella quale durante il grande attacco le pose plastiche e le attitudini passionali hanno una speciale regolarità. Esse rispecchiano un terribile avvenimento, che segnò, per così dire, il suo ingresso nella vita: ne fu vittima a 10 anni. La sua fisionomia, ove serpeggia il terrore, ne accenna che l'allucinazione comincia. Essa si vede inseguita e fa le mostre di fuggire un essere invisibile che la minaccia. È l'apparizione di questo personaggio, di cui il ricordo colla persistenza di un'ossessione riviene

Nè sarà difficile compito pel giudice sventare le male arti, con cui un delinquente, fondandosi sulla suggestione come su motivo di scusa, pretenda ingannar la giustizia. — E facendo anche astrazione da ogni analisi psicologica, il medico alienista, purchè non ignori i molteplici mezzi di verifica, che ne sono offerti dal regolare succedersi de' fenomeni ipnotici e dalle loro modalità, saprà senza durar fatica riconoscere i casi veri dai simulati. Io non voglio qui ripetere quello che sul proposito hanno scritto i più autorevoli illustratori della neuroipnologia: noto soltanto che l'ordine e la specialità dei fatti caratteristici di questa nevrosi sono regolati da leggi, da principi certi ed assoluti.

La così detta plasticità cerea de' muscoli (o meglio immobilità), e le lunghe pause che ritrovansi nei tracciati pneumografici durante lo stato catalettico; la risoluzione muscolare e contemporaneamente la ipereccitabilità muscolare e talora l'anestesia e l'emianestesia, l'analgesia, l'afasia, che son proprietà dello stato letargico; l'automatismo d'imitazione e di movimento e l'ecolalia che incontransi nello stato suggestivo; tutti i disturbi di sensazione, sensoriali e dell'apparecchio della motilità, che osservansi nella ipnosi unilaterale (1); l'ipereccitabilità della pelle e de' sensi, le molteplici turbe della sensibilità tutta e del movimento, le paralisi psichiche, talora la

senza cessare d'imprimere a questa fase dell'attacco il suo carattere sì penoso. I movimenti terminano in una viva agitazione; ella grida, supplica, si difende, finchè tutto ad un tratto cade come stramazza da una forza invincibile. Una successione di pose e di atteggiamenti osceni indica con quale precisione di dettaglio la scena viene rappresentata. — In siffatti incontri la indagine ipnologica non è diretta allo accertamento della obbiettiva, ma della subbiettiva individualità del maleficio.

(1) HEIDENHAIN, Op. cit., pag. 404 e segg.

catalessi, il trasporto (nel punto omologo dell'altra parte del corpo sotto l'azione bilaterale estesiogena del magnete) non solo dei fenomeni fisici (come delle paralisi), ma de' fenomeni fisici ed intellettuali insieme (come degli atti volontari), non che de' fenomeni interamente psichici (come della risoluzione di compiere un atto determinato o di pronunciare una parola) (1), le varianti ottenute ne' tracciati pletismografici, sfigmografici, pneumografici, psicometrici, diversi da quelli della letargia, della catalessi e dello stato normale, quali rinvenngonsi nel sonnambulismo e nell'emisonnambulismo; — sono tutti fenomeni somatici ed altrettante prove d'ordine anatomo-fisiologico, che succedendosi e sostituendosi sotto l'influenza di cause note a piacere dell'operatore, caratterizzano consecutivamente gli stati ipnotici, nè son suscettibili d'essere simulati. — I fenomeni psichici pure, quali la impotenza a resistere, l'obbedienza passiva, la paralisi della spontaneità intellettuale, l'iperestesia di alcune facoltà e la simultanea anestesia di altre; — sono un tal complesso di note distintive degli stati ipnotici e specie del sonnambolico, che non lasciano alcun dubbio sulla specificità della loro natura. — Oltrecchè la modalità, con cui le illusioni e le allucinazioni si uniformano alle leggi dell'ottica, sono sì costanti, e le particolarità delle suggestioni sensoriali, mnemoniche o d'atto sono così complicate e fuori dell'ordinario, che a niuno è dato riprodurle indipendentemente da questa seconda condizione di vita, a cui come sintomi sono intimamente connesse ed a cui sola vanno riferite.

Esaminato il soggetto durante il sonno ipnotico nei suoi due stati di riposo e d'attività, ogni ulteriore ricerca parrebbe dovesse riuscire superflua od infruttuosa. — Ma, quante volte non si riesca a provocare il sonno ipnotico o non si raggiun-

(1) BINET ET FÉRET, *Rev. phil.*, 1885, n° 1, e BROW-SEQUARD, op. cit.

gano le sue fasi più alte, interesse del medico giurista è di studiare il soggetto al di fuori del sonno stesso, per vedere se in lui esistano i caratteri della ipnotizzabilità, cioè, se, tenuta presente quella sua *iperestesia elettiva* ricordata da Richer (1), l'esperimento avrebbe avuto diverso o miglior successo, qualora la pratica fosse stata affidata ad altro sperimentatore, od anche per vedere se l'ipnotizzabilità del soggetto manchi per una inibizione suggestiva.

D'altronde talora una costituzione speciale del sistema nervoso rende il soggetto anche desto incapace di resistere a certe suggestioni. Laonde l'esame dell'ipnotizzabile fuori del sonno è consigliato nella prima e nella seconda ipotesi; nella prima, per supplire al difetto della prova; nella seconda per renderla più completa.

Se l'ipnotizzabilità non si può al presente fissare *a priori* sulla scorta di caratteri antropologici forniti dal soggetto, vi sono parecchi mezzi abbastanza sicuri, sebbene indiretti, per stabilirla, e desumere dalla permanenza di certe anomalie funzionali nell'individuo non che dalla comparsa di segni oggettivi in lui un buon criterio di recettibilità ipnotica.

L'influenza che la magnete esercita sull'organismo animale, quantunque non ne autorizzi a supporre un senso specifico (come l'Ochorowicz ha stupendamente dimostrato (2) confutando l'opinione di sir W. Thomson), non si può d'altronde riconoscere: la calamita è realmente e fisicamente sentita da individui sensibili, quantunque sotto altri riguardi perfettamente sani. Benchè i fenomeni con essa provocati (sensazioni di soffio freddo, di calore, di torpore, di peso, di attrazione irresistibile, di dolore, di gonfiore, formicolio, tremolio delle dita, indebolimento generale della sensibilità, convulsioni cloniche,

(1) RICHER, Op. cit.

(2) OCHOROWICZ, *Rev. scient.*, III sez., Anno IV, 1884 mai.

deliquio, afasia, contrazione dei muscoli, anestesia ed analgesia parziale ecc.) si radducano a gruppi noti di sensazioni, possono ben sempre raccogliersi in tipi e serie distinte, e così differenziati servire a riconoscere il vero nervosismo dallo spurio e dal simulato (1), « intanto che gli effetti provocati da questa potenza sul sistema nervoso, manifestandosi in parte ove è abolita ogni altra maniera di sensibilità, accennano ad un gagliardo modificatore dell'attività nervea » (2). — Di questa suscettività magnetica (che si riscontra anco nelle forme acute nevropatiche, in cui la coscienza è abolita e turbata, e per misurarla quale il Maggiorani ha indicato sull'esempio di quella estesiometrica di Weber una scala approssimativa di medie per le principali regioni del corpo umano), non sarebbe ragionevole trascurare uno degli epifenomeni più ragguardevoli, che è un sonno artificiale molto simile all'ipnotico, di questo più incompleto e fugace, ma che talora, per confessione del Morin (3), raggiunge persino lo stato sonnambolico. — Fu costantemente osservato che tutti gli ipnotici sono sensibili all'azione del magnete. Quantunque gli effetti, che si palesano in seguito alle pratiche ipnotiche ed al contatto della calamita, non sieno conformi, abbastanza significativa è l'analogia che si manifesta tra loro, se si consideri a preferenza il frequente concorso delle due suscettività nello stesso individuo. — In questo senso lo studio dei fenomeni provocati colla magnete (turbe nervose, modificazioni o creazioni di stati funzionali speciali, trasferto di atti o pose volontariamente suggerite nella veglia reale ecc.) sarà di considerevole aiuto nella investigazione della ipnotizzabilità del soggetto. Quante volte dunque siffatta sensibilità non si appalesi temporanea, sarà sempre un mezzo diagnostico

(1) MAGGIORANI, *Influenza del magnetismo sulla vita anim.* Napoli, 1881.
(2) VULPIAN, *Leçons de physiologie.*
(3) MORIN, *Du magnétisme*, Paris.

sicuro ed innocuo per stabilire la presenza della diatesi ipnotica.

Nè saranno da omettere gli esperimenti di metalloscopia, la quale, suscitando degli effetti consimili a quelli della calamita, almeno nella terapia nevropatica in cui fu già utilmente praticata da Burq e da' suoi seguaci, presterebbe un copioso materiale a corredo degli studi ipnologici e degli esami obbiettivi degli ipnotizzabili. Se i dischi metallici, quali in maggiore, quali in minor grado, secondo certe idiosincrasie, sono agenti modificatori della sensibilità generale, e le loro azioni variano secondo la forma ed il ritmo delle loro vibrazioni molecolari, che possono, secondo l'ipotesi del Maggiorani (1), figurarsi differenti per ogni metallo, o più particolarmente, come fu segnalato da Regnard, in ragione della intensità della corrente da essi indotta, saranno da reputarsi veri misuratori dello stato nervoso dell'organismo, e come tali avranno nella nostra fatispecie un indubbio valore patognomonico.

Raccolto così il contributo, che gli agenti estesiogeni prestano all'ipnologia, resta ad utilizzarsi « un'altra fenomenologia affine agli studi ipnotici, ma di diverso genere, che riguarda le esperienze odo-magnetiche del Barone di Reichenbach » (2). I fenomeni di luce odica si bene spiegati dal Dal Pozzo (3) sul fondamento di quella proprietà che esso chiama energia distensiva della materia, e tutti gli altri di sensibilità odica, sono un indice fedele dell'ipnotizzabilità del soggetto, quantunque non rappresentino il sintomo di nessuna nevropatia ben definita.

Se l'ipnosi non presuppone necessariamente l'isteria, perchè

(1) MAGGIORANI, *Comunicaz. sulla Metalloscopia ed esperimenti relativi alla teorica delle vibrazioni molecolari* (Bullett. della R^a Accad. med., n° 3. Roma, 1880).

(2) DAL POZZO, *Dinamica molecolare* secondo Fusinieri e Reichembach. Anno 1866.

(3) DAL POZZO, *Un capitolo di psico-fisiologia*, pag. 101 e seg.

non tutti gli isterici sono ipnotici, nè tutti gl'ipnotici sono isterici, questa è bensì la base più comune delle esperienze ipnotiche. Il più delle volte anzi i fatti singolari dell'ipnosi non sono che epifenomeni dello stato generale derivato dalla grande isteria, a cui quella nevrosi è strettamente affine. È perciò appunto che, dominando l'isterismo la patologia della femmina, in questa più di frequente che nell'uomo si osserva una pronunciata tendenza talora irresistibile all'ipnotismo ed alle alterazioni della personalità e della vita che a questo si connettono; in guisa da potersi ragionevolmente concludere, che l'isteria è la diatesi dominante presso quasi tutte le persone che presentano questi fenomeni singolari. — A porre vie più in rilievo e nel tempo stesso a meglio valutare a scopo diagnostico la parentela che corre tra l'una e l'altra di queste due forme della nevropatologia, non poco contribuisce lo studio delle zone ipnogene, la cui sede anatomica coincide talora con quella delle zone isterogene, in modo che, se una pressione leggera produce il sonno, un'eccitazione più energica produce l'attacco. Talora anzi s'incontrano, come segnala il dott. Pitres (1), i fenomeni e gli stadi dell'ipnotismo cumulati e confusi con quelli della grande isteria, per guisa che, se si sperimenta il processo d'ipnotizzazione al momento in cui l'aura isterica annunzia l'attacco del sonno, il sopraggiungere di questo mette il soggetto in un grado d'ipnotismo più profondo di quello in cui trovavasi posto artificialmente.

Per compire dunque il quadro dei segni distintivi dell'ipnotizzabilità, sarà bene ricercare se nel soggetto si rinvenga quella mobilità negli stati dello spirito e delle disposizioni affettive, quella incostanza nelle idee e nelle volizioni, quegli entusiasmi irreflessivi, quelle affezioni irragionevoli, quelle

(1) PITRES, *Des zones hystérogènes et hypnogènes*. Bordeaux, 1884.

esplosioni di folle gaiezza, quella impressionabilità eccessiva, quelle tenerezze rapide, quei bruschi trasporti, quella incapacità ed impotenza di resistere e di volere, quello stato insomma che Ribot (1) chiama di *incoordinazione* e di *atassia morale*, quel difetto d'equilibrio tra le facoltà morali superiori (volontà, coscienza) e le inferiori (istinti, passioni e desideri) che Moreau (de Tours) assegna a carattere degli isterici; non che quelle *turbe della sensibilità*, che Richer (2) qualifica sintomi permanenti della grande isteria, quali l'analgnesia, l'anestesia sensitiva, accompagnata il più sovente dall'anestesia sensoriale (A) e talora circoscritta per estensione ad una o poche parti del corpo ed irregolarmente distribuita sulla sua superficie, e per intensità abbassata al grado di leggero indebolimento della sensibilità generale. — Ommettendo di considerare le turbe della motilità, della nutrizione, della circolazione che caratterizzano

(A) Tra le altre alterazioni degli organi dei sensi che seguono la anestesia e la emi-anestesia, è degna di speciale ricordo la acromatopsia generale o parziale, che accompagna l'ambliopia delle isteriche emianestesiche. « Per questa turba dell'organo della vista i campi visuali dei colori tendono a restringersi concentricamente d'una maniera più o meno accentuata secondo il grado della malattia, ma conformemente alla legge riconosciuta per lo stato normale. Anzi ad un grado avanzato d'acromatismo isterico, tutti i colori cessano d'essere percepiti; la nozione della forma e dei piani essendo conservata, tutti gli oggetti appaiono oscuri » (3); risultati consimili a quelli che Colm (4) ed Heidenhain (5) hanno riscontrato nella ipnosi unilaterale, in cui bene spesso i colori obbiettivi non producono alcuna sensazione specifica, e tutto al più si presentano sensazioni subbiettive di colori, cioè è percepito il colore complementare in cambio del reale.

(1) RIBOT, *Rev. philos.*, 1883, n° 2.

(2) RICHER, *Op. cit.*

(3) *Ibidem.*

(4) COLM, *V. Breslauer ärztl. Zeitschr.*, 1880, n° 6.

(5) HEIDENHAIN, *Op. cit.*, pag. 408 e segg.

l'isterismo, concludo che il riscontrare nel soggetto le note cospicue di questa nevrosi non potrà che completare ed avvalorare la serie già per sè stessa importantissima delle prove dell'ipnotizzabilità e conseguentemente degli indizi della suggestibilità, la cui questione si risolve così in uno studio clinico.

INDICE

CAPO I. — Grande ipnotismo e suoi caratteri. — Fenomenologia ipnotica. — Casuistica medico-legale	pag. 1
CAPO II. — Condizioni psico-fisiologiche dell'ipnotico e del suggestivo	25
CAPO III. — Educazione ipnotica	48
CAPO IV. — Responsabilità penale e civile dell'ipnotico in occasione di reati eseguiti e di obbligazioni assunte da lui per suggestione	54
I. — Responsabilità penale dell'ipnotico in occasione di reati eseguiti da lui per suggestione	55
A) misurata ai criteri della Scuola Classica	55
B) misurata ai criteri della Scuola Antropologico-Criminale	77
II. — Responsabilità civile dell'ipnotico in occasione di obbligazioni assunte da lui per suggestione	119
CAPO V. — Responsabilità dell'ipnotizzatore in occasione di reati da lui fatti eseguire per suggestione all'ipnotico	129
CAPO VI. — Responsabilità dell'ipnotizzatore in occasione di reati da lui perpetrati a danno dell'ipnotico	137
CAPO VII. — Provvedimenti legislativi	141
I. — Diritto penale costituito e costituendo	141
II. — Procedura penale costituenda	153

Prezzo del presente volume L. 3,50.

Altre opere edite dalla Libreria FRATELLI BOCCA - Torino

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA

Serie 1^a

- Vol. 1° LOMBRÒSO Prof. CESARE. **L'Uomo delinquente** in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie. Delinquente nato e pazzo morale. — Torino 1884. 3^a ediz. L. 15 —
» 2° GAROFALO R. **Criminologia**, Studio sul delitto, sulle sue cause, e sui mezzi di repressione. — Torino 1885, 1 vol. in-8° » 10 —

Serie 2^a

- Vol. 1° PUGLIA FERDINANDO. **Prolegomeni allo studio del Diritto repressivo**. — Torino 1883, 1 vol. in-8° L. 2 50
» 2° FERRI ENRICO. **Socialismo e Criminalità**, Appunti. — Torino 1883, 1 vol. in-8° » 2 —
» 3° SETTI AUGUSTO. **La forza irresistibile**, Studio. — Torino 1884, 1 vol. in-8° » 2 —
» 4° FERRI ENRICO. **L'Omicidio-Suicidio**, Responsabilità giuridica. — Torino 1884, 1 vol. in-8° » 2 —
» 5° COGLIOLO PIETRO. **Saggi sopra l'evoluzione del diritto privato**. — Torino 1884, 1 vol. in-8° » 4 —
» 6° FIORETTI AVV. GIULIO. **Su la legittima difesa**, Studio. — Torino 1886, 1 vol. in-8° » 2 —
» 7° VARAGLIA S. e SILVA B. **Note anatomiche ed antropologiche sopra 60 crani e 42 encefali di donne criminali italiane**. — Torino 1886, 1 vol. in-8° . . . » 5 —
» 8° TONNINI. **Le epilessie**. — Torino 1886, 1 vol. in-8° con 1 tavola » 3 —
-
- LIQV A. **La nuova Scuola Penale**. Esposizione popolare con aggiunte della nuova legge francese sui recidivisti. — 2^a ed. Torino 1886, 1 op. in-12° L. 0 75
LOMBROSO e BIANCHI. **Misdea e la nuova Scuola Penale**. — Torino 1884, 1 op. in-16° » 1 50

SALUTO CAV. F.

Commento al Codice di Procedura Penale per il Regno d'Italia

3^a EDIZIONE AMPLIATA DALLO STESSO AUTORE

con illustrazioni alle leggi sopravvenute e alla più recente giurisprudenza delle corti.
Torino 1884-85, 8 volumi in-8° — Lire 80.